

Buone prassi

*Esperienze e strumenti
per il Community Social Work
e la rigenerazione dei territori dal Convegno
«Lavorare con le Comunità 2025»*



PROGETTAZIONE/EDITING/IMPAGINAZIONE

LUCA ALBANI

IMMAGINE DI COPERTINA (PARTICOLARE)

GIOVANNI COLANERI

COPERTINA

LUCA ALBANI

DIREZIONE ARTISTICA

GIORDANO PACENZA

© 2026 Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A.

Via del Pioppeto 24

38121 TRENTO

Tel. 0461 951500

www.erickson.it

info@erickson.it

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione con qualsiasi mezzo effettuata, se non previa autorizzazione dell'Editore.

Buone prassi

*Esperienze e strumenti
per il Community Social Work
e la rigenerazione dei territori dal Convegno
«Lavorare con le Comunità 2025»*



Le autrici e gli autori

Maria Antonia Bonaccio. Educatrice professionale e pedagoga, educatrice tutor del Progetto Intrecci. Si è appassionata al progetto vedendone le potenzialità per le donne inserite in un progetto di accompagnamento all'autonomia di cui è responsabile per la Cooperativa Pangea.

Paola Cavalieri. Psicologa. Social project manager per Across APS. Facilitatrice di percorsi di coprogettazione, empowerment e cittadinanza attiva. Stare sul dettaglio senza perdere di vista l'orizzonte progettuale caratterizza il suo approccio di lavoro. Interessata alle problematiche sociali emergenti.

Antonella Cesari. Formatrice e progettista, esperta in educazione degli adulti e progettazione sociale. Fondatrice e presidente dell'Associazione culturale GEAPOLIS ne coordina la community. Dal 2019 fa parte della rete degli Ambasciatori EPAL e Erasmus+ EDA.

Anna Colombini. Responsabile per la Cooperativa Pangea del Progetto Intrecci, educatrice professionale e esperta di Lavoro di Comunità.

Maria Carmela Contini. Docente del CPIA 4 di Oristano e facilitatrice di Biodanza, nasce a Oristano, dove attualmente vive e lavora. Dal suo progetto, «Biodanza: la danza della vita», nel 2021, nasce la collaborazione con il Consultorio Familiare della ASL di Oristano e l'associazione S'Andera.

Giulia Crabol. Assistente sociale, facilitatrice di giustizia riparativa, lavora presso il Consultorio Familiare ASL Oristano dal 2021, coach del programma «PIPPI». Si occupa di gruppi trattamentali con uomini che hanno agito violenza nelle relazioni affettive e ha il ruolo di tutrice di resilienza all'interno del progetto «RESPIRO».

Nadia Croin. Educatrice professionale, lavora alla Fondazione Ufficio Pio Ente Filantropico di Torino dal 2006. Dal 2019 è case manager all'interno di Primo Piano, il programma della fondazione dedicato all'inclusione delle persone senza dimora.

Marco Danesi. Vicedirettore della Caritas Diocesana di Brescia. Operatore Professionale Dirigente dell'Area Riabilitativa presso l'IRCCS Centro San Giovanni di Dio – Fatebenefratelli. Coordinatore presso l'Istituto Sacro Cuore Fatebenefratelli di Brescia. È stato docente del corso Progettazione, valutazione e organizzazione degli interventi educativi e del corso Politiche Sociali presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Brescia.

Carolina David. Volontaria della Croce Rossa Italiana dal 1993, consigliere qualificato per le Forze Armate, istruttore nazionale di Diritto Internazionale Umanitario e cultore di Storia della Croce Rossa e della Medicina, presidente di Croce Rossa Italiana, comitato di Brescia, dal 2017.

- Giorgio Debernardi.** Educatore professionale e musicoterapista con esperienza maturata all'interno di servizi terapeutici di educativa territoriale e di strada rivolta a adolescenti, giovani-adulti e adulti in svantaggio. Dal 2021 opera come operatore sociale di comunità all'interno del Consorzio In.Re.Te a Ivrea (TO).
- Olga Del Guercio.** Assistente sociale esperta, socia Cismai e L'Orsa Maggiore, si occupa di interventi di sostegno alla genitorialità. Praticante VIG. Collabora con Fondazione Eos nel Servizio di contrasto all'abuso e al maltrattamento. Supervisora nei servizi sociali territoriali. Autrice di articoli sui temi del sostegno alla genitorialità.
- Antonietta Di Costanzo.** Assistente sociale esperta, dipendente del Comune di Napoli. Si è occupata di interventi di sostegno precoce alla genitorialità con home visiting, accompagnamento sociale e Video Interaction Guidance. Autrice di vari articoli sul tema del sostegno alla genitorialità.
- Laura Drera.** Progettista sociale con esperienza nella facilitazione di sistemi territoriali complessi, con particolare attenzione alle politiche del cibo connesse alla sostenibilità ambientale e alla lotta alla povertà alimentare. È project manager del progetto «Dispensa Sociale» di Maremossa OdV.
- Chiara Fasciani.** Sociologa e assistente sociale specialista. Laureata in Sociologia e Criminologia e Politiche e Management per il Welfare presso l'Università degli Studi «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara. Oggi è PhD Student del dottorato in Salute, Medicina e Welfare nella Società Digitale presso l'Università Magna Græcia di Catanzaro.
- Maria Giovanna Fenu.** Assistente sociale in pensione dal 2024, ha lavorato presso l'Amministrazione Provinciale di Nuoro, presso il Comune di Santu Lussurgiu (OR), la Cooperativa Sociale Che Frades, ASL n. 12 di Ghilarza (OR) e ASL di Oristano. Attualmente continua a svolgere attività di Biodanza coltivando lo spirito del Lavoro con le Comunità.
- Linda Filippini.** Di formazione filosofica, supporta le organizzazioni pubbliche e private nella strutturazione di progetti di sviluppo in ambito sociale e culturale e nell'individuazione delle risorse per la loro implementazione. Ha curato il processo di progettazione di SWING, di cui è project manager.
- Alessandra Gallo.** Sociologa, è case manager del programma Primo Piano della Fondazione Ufficio Pio Ente Filantropico di Torino. Dal 2015 si occupa di progetti per persone senza dimora.
- Alice Gamba.** Assistente sociale, progettista e supervisora. Esperta in Sviluppo di Comunità e Welfare Culturale, ha collaborato con CCW e SCT Centre. Attualmente Welfare Manager Territoriale al Con.I.S.A Valle di Susa | Val Sangone. Docente a contratto di Servizio Sociale di Comunità presso l'Università di Torino.
- Jessica Giansoldati.** Prima responsabile del Progetto Intrecci, ne ha curato l'impostazione insieme al servizio sociale, l'iniziale diffusione sul territorio,

la sistematizzazione dei dati insieme al gruppo di lavoro. Oggi non lavora più con le colleghe del servizio ma è rimasta un'appassionata di Intrecci.

Lucia Rosaria Giordano. Psicologa clinica e di comunità, coordina l'Area Inclusion e Autonomia della Fondazione Ufficio Pio Ente Filantropico di Torino. Dal 2000 si occupa di progettazioni dedicate alla grave marginalità adulta, in particolare per le persone senza dimora e in uscita dal carcere, adottando un approccio capacitante e multidisciplinare.

Marianna Giordano. Assistente sociale esperta, lavora presso L'Orsa Maggiore e Fondazione Eos, è presidente del Cismai. Supervisora nei servizi sociali, servizi educativi e nelle reti antiviolenza, è autrice di numerosi articoli sui temi della prevenzione del maltrattamento e del lavoro di rete nella tutela.

Monica Lingua. Dottore in Scienze dell'Educazione, è al Con.I.S.A Valle di Susa | Val Sangone dal 1998. Ha avviato Luogo Neutro e Centro Famiglie ed è ora Responsabile (E.Q.) dell'Area Lavoro di Comunità. Si occupa di processi partecipati di empowerment e welfare culturale.

Ornella Lovisolo. Responsabile del Servizio Casa e Lavoro, Anziani e Disabili, Politiche Giovanili e del Servizio Civile Universale per il Comune di Asti, progettista di iniziative e interventi rivolti alla comunità finanziati con fondi pubblici e privati.

Elisa Maggi. Si occupa di progettazione presso la Cooperativa Arcobaleno. È co-autrice del volume *Co-progettare insieme nel welfare culturale* (2025) nella collana Briciole di Cesvot. Ha collaborato con il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa per ricerche e pubblicazioni legate all'analisi delle reti sociali.

Maria Simona Marconi. Direttrice presso il Comune di San Benedetto del Tronto (AP) e coordinatrice ATS 21 Marche. Psicologa, psicoterapeuta, formatrice e docente universitaria, è esperta in politiche sociali e Terzo Settore.

Renzo Mariani. Legale rappresentante e presidente della Cooperativa Sociale Arcobaleno. È co-autore del volume *Co-progettare insieme nel welfare culturale* (2025) nella collana Briciole di Cesvot. Ha operato molti anni nel settore socio-educativo e della disabilità. Attualmente è impegnato a sviluppare procedure di co-progettazione dal basso.

Sara Marzi. Educatrice professionale, tutor del Progetto Intrecci, entusiasta tessitrice di contesti inclusivi.

Nicoletta Massardi. Formata in Scienze del Servizio Sociale e dell'Educazione, ha lavorato come educatrice. È stata coordinatrice di una comunità residenziale per anziani presso la Cooperativa La Rondine. Attualmente (dal 2023), coordina il centro diurno integrato per anziani, un centro sociale e il progetto SWING in qualità di community worker (curando relazioni e prossimità).

Katia Medeot. Educatrice professionale, ha esperienza in progetti di cooperazione internazionale, inclusione migranti e metodologie di sviluppo di comunità. Lavora per la Cooperativa Educamondo e dal 2021 ricopre il ruolo di operatore di sviluppo di comunità all'interno del Consorzio CISSAC di Caluso (TO).

- Francesca Megni.** Assistente sociale specialista, responsabile del Servizio Sociale zona Ovest e responsabile del progetto «Rete Cibo Conta su di noi» del Comune di Brescia. Docente in Procedure e Tecniche del Servizio Sociale e coordinatrice delle attività di tirocinio del corso di laurea in Scienze del Servizio Sociale, Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.
- Claudia Montebove.** Tiflodidatta dal 2020 lavora nelle scuole per favorire l'inserimento di alunni non vedenti e ipovedenti.
- Luigi Moraschi.** Laureato in antropologia, vicepresidente della Cooperativa Sociale Cauto, di cui è il responsabile delle relazioni con il territorio, ha sviluppato competenze nell'ambito del contrasto allo spreco alimentare, del volontariato, nella gestione di reti associative e nell'affiancamento di persone in percorso di inserimento lavorativo.
- Eleonora Moretti.** Educatrice professionale (ESAE di Milano), mediatore familiare presso Shinui – Centro di Consulenza sulla Relazione; dirigente Area Minori della Cooperativa Il Pugno Aperto. Coordina interventi di tutela minori, politiche giovanili e servizi educativi per la prima e la seconda infanzia.
- Mariangela Ortolan.** Educatrice professionale e pedagoga, esploratrice di mondi possibili in ascolto di bambine/i, ragazze/i, famiglie, professionisti e comunità territoriali in circolarità.
- Leonardo Peracchi.** Educatore professionale, dal 2022 lavora presso il Consorzio dei servizi socio-assistenziali In.Re.Te di Ivrea nell'area «Persone con disabilità e anziane». In precedenza ha maturato un'esperienza trentennale di coordinamento di servizi per la disabilità nell'ambito del Terzo Settore.
- Michela Piacenza.** Psicologa e psicoterapeuta sistemico-relazionale, responsabile del servizio di mediazione sociale della Cooperativa Fratelli è Possibile. Da dieci anni si occupa di mediazione sociale e gestione dei conflitti e di percorsi di accompagnamento per donne fragili e i loro bambini.
- Federica Romeo.** Educatrice professionale e pedagoga, ha maturato esperienza di animazione di comunità in una cooperativa torinese, con particolare riferimento a ragazz* e famiglie con background migratorio. Dal 2023 opera all'interno del Consorzio In.Re.Te di Ivrea e si occupa di sostegno alla genitorialità.
- Alice Secchi.** Community manager e progettista sociale presso la Cooperativa La Casa Davanti al Sole. Si occupa di innovazione sociale, reti territoriali e modelli di welfare capaci di generare cambiamento nelle comunità.
- Irene Sorrentino.** Socia della Cooperativa Pares di Milano, si occupa di progettazione sociale e culturale, facilita processi partecipativi per lo sviluppo di contesti e comunità, accompagna interventi di monitoraggio e valutazione.
- Sabrina Starita.** Assistente sociale esperta, socia Cismai e L'Orsa Maggiore, si occupa di interventi di sostegno alla genitorialità. Praticante VIG. Collabora con Fondazione Eos nel Servizio di contrasto all'abuso e al maltrattamento. Autrice di articoli sui temi del sostegno alla genitorialità.

- Rosa Stornaiuolo.** Pedagogista e dirigente scolastica (dal 2008), ha insegnato nella scuola primaria e collabora con l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Formatrice e autrice di pubblicazioni chiave su inclusione (0-6, DSA, ADHD), dispersione, bullismo/cyberbullismo, didattica cooperativa/metacognitiva, service learning.
- Silvia Tacchella.** Responsabile per la Cooperativa Pangea del Progetto Intrecci, educatrice professionale e esperta di Lavoro di Comunità.
- Roberto Veraldi.** Professore associato di Sociologia Generale presso il corso di laurea in Servizio Sociale dell'Università degli Studi «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara, abilitato ASN alla funzione di I Fascia dei Professori Ordinari. Presidente del corso di laurea in Servizio Sociale, nominato dal Rettore Ud'A come Referente di Ateneo per i rapporti con l'Unione Europea.
- Elisa Zavoli.** Sociologa, specializzata in formazione e cooperazione. Da quindici anni si occupa di mediazione e gestione del conflitto nella Cooperativa Fratelli è Possibile, di cui è direttrice dei servizi di mediazione sociale, aziendale e scolastica e progettista di nuovi servizi di prossimità.
- Astrid Zenarola.** Laureata in Scienze dell'Educazione all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è dirigente dell'Area Minori della Cooperativa Impronta di Bergamo, dove coordina interventi di tutela minori, politiche giovanili e orientamento.

Indice

L'esperienza del Polo Civico san Basilio: da welfare assistenziale a welfare trasformativo <i>di Paola Cavalieri</i>	11
Per altri occhi... sguardi diversi: arte e innovazione digitale al servizio della disabilità visiva <i>di Antonella Cesari e Claudia Montebove</i>	21
Intrecci di comunità: tessiture per accorciare le distanze <i>di Anna Colombini, Silvia Tacchella, Sara Marzi, Maria Antonia Bonaccio e Jessica Giansoldati</i>	31
«Biodanza: la danza della vita», progetto di integrazione motoria, interpersonale e culturale mediante il sistema Biodanza <i>di Giulia Crabolu, Maria Carmela Contini e Maria Giovanna Fenu</i>	39
Accordo di Collaborazione e Piattaforma ValliWelfare: strumenti per il benessere di comunità <i>di Alice Gamba</i>	49
Contrastare la <i>homelessness</i> attraverso il sostegno economico diretto <i>di Lucia Rosaria Giordano, Nadia Croin e Alessandra Gallo</i>	57
Nutrire legami e costruire futuro: una buona pratica di sostegno della genitorialità e prevenzione del maltrattamento <i>di Marianna Giordano, Olga Del Guercio, Antonietta Di Costanzo e Sabrina Starita</i>	67
Il Registro delle Voci delle Valli: tessere comunità e benessere diffuso <i>di Monica Lingua</i>	75
Co-progettare insieme nel welfare culturale: l'esperienza sperimentata dalla cooperativa Arcobaleno <i>di Elisa Maggi e Renzo Mariani</i>	83
«Intrecci. Incontri fra persone, sapere e sapore»: un'esperienza di Lavoro di Comunità <i>di Maria Simona Marconi</i>	91
SWING: la comunità che si prende cura <i>di Nicoletta Massardi e Linda Filippini</i>	99

Snodi di prossimità: costruire comunità attraverso le relazioni <i>di Katia Medeot</i>	107
Il percorso della Rete Cibo Brescia per il contrasto alla povertà alimentare: «Conta su di noi» <i>di Francesca Megni, Marco Danesi, Carolina David, Laura Drena e Luigi Moraschi</i>	117
Trame di cura: un modello multidisciplinare per affiancare giovani fragili <i>di Eleonora Moretti e Astrid Zenarola</i>	127
Esperienze eXtra di comunità per giovani e bambini <i>di Mariangela Ortolan e Ornella Lovisolo</i>	137
Il Progetto «Bussole» del Consorzio dei Servizi socioassistenziali In.Re.Tè di Ivrea <i>di Leonardo Peracchi</i>	141
Anfratti: quando la cura dei luoghi scarto diventa processo comunitario <i>di Federica Romeo e Giorgio Debernardi</i>	151
Tra <i>problem solving</i> e <i>problem setting</i> : tre proposte per trasformare la pratica professionale nel Lavoro di Comunità <i>di Alice Secchi</i>	161
Attivare la comunità educante: un percorso partecipato per il benessere delle ragazze e dei ragazzi <i>di Irene Sorrentino</i>	171
Il Lavoro di Comunità e il Service Learning: modello per la rigenerazione urbana <i>di Rosa Stornaiuolo</i>	179
Biblioteche scolastiche e inclusione: il Progetto Byblios come modello di buone pratiche <i>di Roberto Veraldi e Chiara Fasciani</i>	187
Borgo Maestro, abitare collaborativo e solidale <i>di Elisa Zavoli e Michela Piacenza</i>	197

L'esperienza del Polo Civico san Basilio: da welfare assistenziale a welfare trasformativo

di Paola Cavalieri

Premessa

Con il presente contributo condividiamo l'esperienza della fase istitutiva del Polo Civico san Basilio, nella città di Roma.

Il Polo Civico san Basilio ha come focus il rafforzamento di reti territoriali e lo sviluppo locale. Condivide con altri Poli Civici, già presenti nella città di Roma, l'interesse a promuovere una rigenerazione urbana orientata all'espressione della partecipazione e del mutualismo e basata sull'attivazione di sinergie innovative tra amministrazione pubblica, reti sociali, enti del Terzo Settore e cittadinanza.

La nascita del Polo Civico san Basilio

Risale al luglio 2024 la nascita del Polo Civico san Basilio che, al suo avvio, raggruppa circa quindici realtà associative fortemente radicate nel quartiere. Come logo viene scelta la «panchina», luogo

di incontro, di relax e di relazioni, di chiacchiere, di zona aperta condivisa; è luogo per tutti.



Il logo del Polo Civico san Basilio.

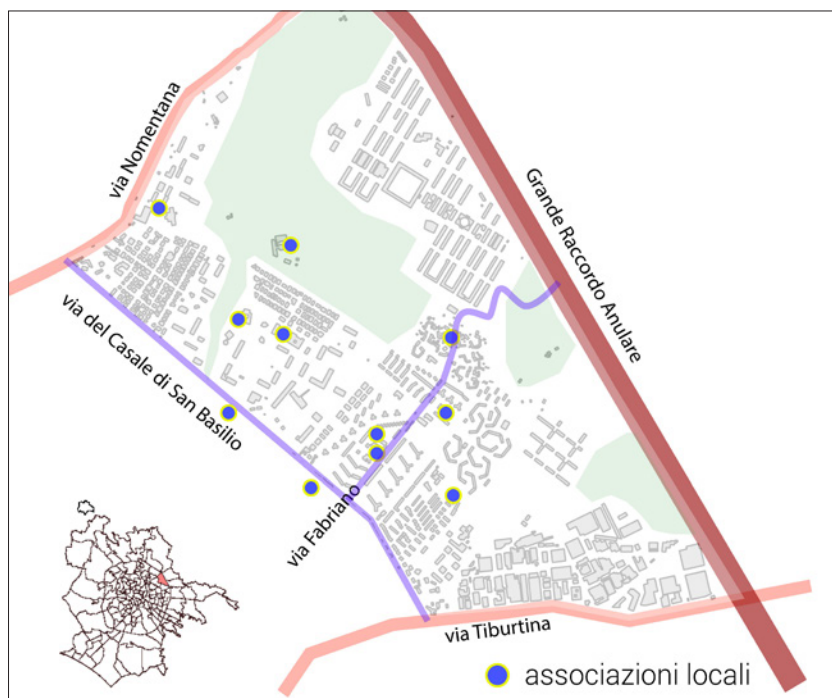
L'approvazione del *Regolamento dei poli civici integrati di mutualismo solidale* con deliberazione dell'Assemblea Capitolina n. 116 del 2024 rappresenta l'evento che sollecita gli aderenti al Polo Civico a reinvestire con altre associazioni sullo sviluppo della comunità.

Si lavora a mappare e rinforzare la connessione tra le molte associazioni operanti nel quartiere, con l'idea di facilitare la risposta ai bisogni dei cittadini e il loro coinvolgimento attivo.

L'obiettivo del Polo Civico san Basilio è quello di rispondere in modo innovativo e diffuso alle esigenze dei cittadini rafforzando il raccordo con le istituzioni e gli enti no profit del territorio. Il polo vuole essere anche un ponte per collaborazioni con realtà esterne al quartiere. Si è interessati a rafforzare le proprie attività sia con nuovi finanziamenti sia con nuove idee e rinnovati raccordi con enti locali, scuole, fondazioni, realtà pubbliche e private interessate a investire nel territorio.

San Basilio: il quartiere e la comunità

San Basilio è un quartiere nella periferia nord-est della città di Roma. Urbanisticamente si estende su 371 ettari tra il Grande Raccordo Anulare, le vie consolari Tiburtina e Nomentana e via di Casale di San Basilio. È abitato da circa 20.000 cittadini. Dista una decina di chilometri dal centro storico di Roma. È servito dalla ASL Roma2 e dal Municipio IV che ospita istituti scolastici di ogni ordine e grado.



Collocazione di San Basilio nella città di Roma.

Sorto negli anni Trenta del Novecento come borgata per il ricollocamento dei cittadini che abitavano nei rioni centrali de-

moliti per la costruzione dei Fori Imperiali, fu incluso nel piano di coordinamento urbanistico del 1942 con una crescita priva di riferimenti regolatori. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale il quartiere ebbe un nuovo sviluppo con la costruzione di edifici di carattere intensivo da parte dell'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) organizzazione umanitaria che, nella cornice del piano Marshall, aveva la funzione di assistere economicamente e civilmente i Paesi usciti danneggiati dalla guerra. A partire dal 1954 la borgata di San Basilio venne demolita per consentire allo IACP (oggi ATER) di costruire edifici di maggiore altezza e minore precarietà. Il «tema della casa» e dell'abitare è molto sentito e caratterizza profondamente la cultura locale del territorio.

Oggi San Basilio è un quartiere popolare caratterizzato dai «lotti» gestiti da ATER, abitazioni ERP, un territorio circondato da quartieri limitrofi (Torraccia, San Cleto, Casal Monastero) con i quali non sempre si riesce a costruire un ponte di relazioni e da una zona «periferica» formata da costruzioni di privati.

Il quartiere soffre la chiusura di tanti locali commerciali pubblici che preclude l'opportunità di vivacizzare il quartiere e di promuoverlo socialmente ed economicamente. Ravvivato da colorate opere di street art, nonostante la cattiva reputazione spesso proposta dai media testimonia da sempre capacità di costruzione di reti territoriali tra associazionismo, volontariato, scuole e Terzo Settore che, attraverso azioni socioculturali, supportano lo sviluppo di un tessuto sociale gravato da disoccupazione e precarietà, povertà economica, malavita organizzata e dispersione scolastica. Tale cooperazione, anche a fronte di tante difficoltà, prova a valorizzare potenzialità e creatività espresse dal quartiere facilitando il rapporto con le istituzioni locali e promuovendo modalità di cittadinanza attiva.

Il problema del futuro lavorativo dei giovani è molto sentito, così come il bisogno di offrire alternative valide alla mancanza di opportunità di sviluppo e di crescita.

L'impegno del Polo Civico san Basilio

Il polo valorizza e mette in luce la quotidianità e le risorse degli abitanti di San Basilio rispondendo alla necessità di una riconnessione aggiornata, tra storia e senso di appartenenza al quartiere, identità cittadina e desiderio di partecipazione alla crescita culturale, sociale ed economica del territorio.

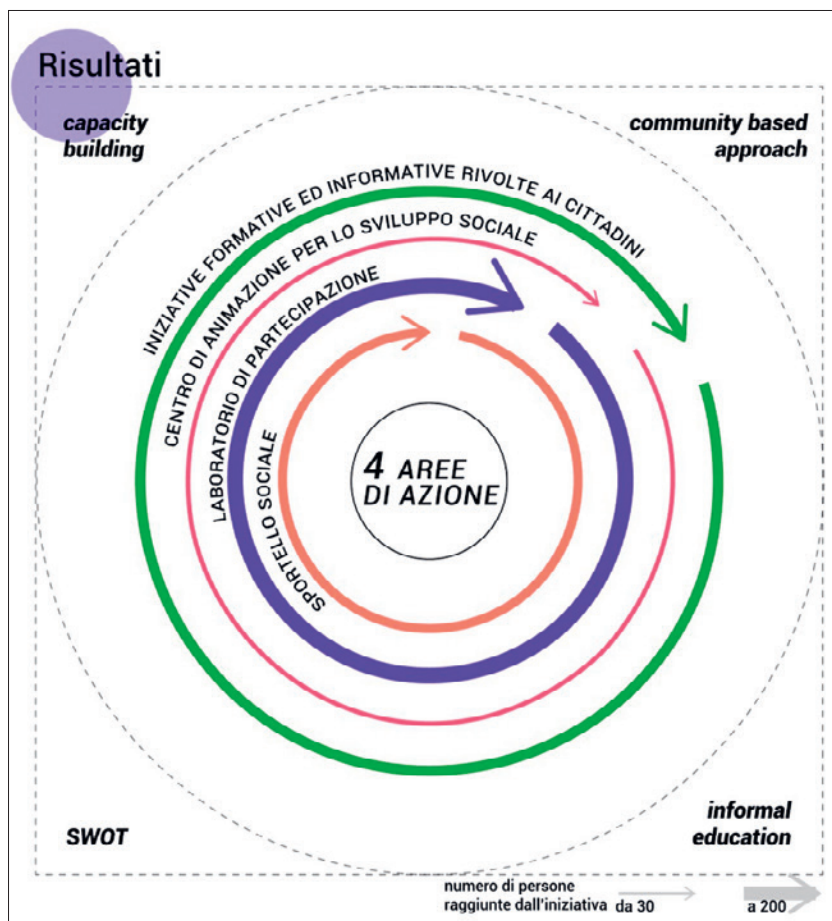
A un anno dalla sua nascita il Polo Civico ha organizzato il «Carnevale de Sanba», dando una veste più corale a un evento da tempo parte della tradizione del quartiere; ha coinvolto famiglie, minori e persone in situazione di fragilità in iniziative locali; ha organizzato incontri con consiglieri comunali e referenti istituzionali; fa parte del Coordinamento dei Poli Civici, organo di rappresentanza con funzioni consultive previste nell'articolo 5 del Regolamento comunale, approvato con deliberazione dell'Assemblea Capitolina n. 116 del 2024, ed è registrato nel portale di Roma Capitale nell'area Cittadinanza Attiva e Poli Civici. Oggi partecipa con quattro associazioni alla fase avanzata di co-progettazione di attività per il bando «Organizziamo la speranza» promosso dall'impresa sociale «Con i Bambini» volto alla realizzazione di un intervento quadriennale, integrato, per la riduzione della povertà educativa nel quartiere di San Basilio.

Il polo si avvale delle risorse delle associazioni che ne fanno parte e delle attività che svolgono con e per i cittadini del territorio.

Più recentemente, il polo ha riorganizzato e intensificato la sua attività di prossimità ai cittadini grazie alla partecipazione a un avviso pubblico per l'acquisizione di manifestazioni di interesse propedeutica alla realizzazione di progetti finalizzati all'attivazione e implementazione delle reti e comunità territoriali, da realizzarsi nelle aree territoriali di alcuni Municipi, tra cui il IV, nell'ambito dell'iniziativa dell'Ufficio di Scopo Giubileo delle Persone e Partecipazione.

Il polo, coerentemente con le disposizioni del suddetto regolamento, ha rafforzato le sue attività intorno a quattro aree d'azione

utilizzando metodologie e approcci del lavoro di comunità integrati alla *capacity building*, all'educazione informale, all'utilizzo dell'analisi SWOT.



Aree d'azione, metodologia e partecipazione.

Le attività del Polo Civico san Basilio oggi convergono prevalentemente su quattro aree d'azione: 1) Sportello sociale; 2) Centro di

animazione per lo sviluppo locale; 3) Laboratorio di partecipazione; 4) Iniziative formative e informative rivolte ai cittadini. I componenti del polo si occupano della loro gestione, del coinvolgimento delle famiglie e dei cittadini a maggior rischio di fragilità economica e sociale, dell'orientamento teso a trovare supporto e soluzioni a problematiche contingenti.

Obiettivi del Polo Civico san Basilio

Il Polo Civico ha condiviso alcuni obiettivi per garantire un orientamento alle attività realizzate e al loro monitoraggio, per porsi in un dialogo chiaro con i diversi stakeholder, per facilitare un confronto operativo con gli altri Poli Civici, per assumere una posizione attiva negli incontri del Coordinamento dei Poli Civici.

Gli obiettivi strategici di sviluppo per il Polo Civico san Basilio si possono riassumere come segue:

- mettere a sistema modelli di attivazione e funzionamento del Polo Civico per sviluppare filiere che raccordino domanda/offerta sul territorio;
- valorizzare il territorio inteso come spazio di condivisione di luoghi, come cura dell'identità locale per una nuova sostenibilità sociale;
- rafforzare il mutualismo sociale e iniziative di cittadinanza attiva;
- ricostruire il senso di appartenenza al territorio, scevro da localismi; rispondere ai bisogni culturali e sociali del territorio attraverso iniziative in spazi comuni: biblioteche, scuole, giardini, ville pubbliche, spazi teatro delle scuole, della parrocchia, ecc.;
- promuovere e sostenere servizi sociali di prossimità.

Gli obiettivi a breve termine:

- favorire conoscenza, ascolto e scambio di esperienze tra cittadini;

- rafforzare tramite laboratori iniziative per la programmazione e la gestione partecipata di eventi culturali e spazi di educazione popolare;
- sviluppare sportelli diffusi di orientamento e accompagnamento a risorse e servizi sociosanitari territoriali;
- sviluppare prassi condivise per supportare la fragilità;
- documentare le azioni;
- dare visibilità alle attività di formazione non formale realizzate;
- rapportarsi con scuole, servizi sociali e sanitari del territorio;
- informare e formare sugli accessi digitali istituzionali (Agenzia Entrate, NoiPA, INPS, AMA, siti scolastici, ecc.);
- incontrare le istituzioni locali su tematiche condivise.

Gli obiettivi a medio-lungo termine, avviati per rispondere a specifici bisogni dei cittadini sono:

- contrastare disinformazione e pregiudizi;
- favorire l'accessibilità, l'integrazione e l'occupazione;
- contrastare dispersione, abbandono scolastico, povertà educativa con iniziative partecipate;
- promozione di competenze informatiche per abbattere il divario digitale, anche per anziani.

L'impegno del polo

Il polo si è proposto alla comunità di San Basilio con un'offerta di servizi che, oltre a offrire risposte ai cittadini con specifiche iniziative, ha facilitato l'espressione da parte loro di bisogni e li ha coinvolti in attività partecipative nel quartiere. Tali attività di incontro, conoscenza, co-partecipazione a eventi locali hanno un impatto importante nella riduzione di pregiudizi e stigma nei confronti di persone e famiglie in situazione di marginalità sociale e/o economica. Il polo

stesso, a partire da tali incontri ha avuto la possibilità di dar voce alle esigenze così come espresse dai cittadini che incontra, orientando il lavoro della rete, di enti istituzionali e dell'associazionismo.

A tale scopo il polo ha partecipato attivamente a eventi, tavoli, incontri ad hoc su questi temi sia sul territorio sia fuori dai confini di San Basilio.

Da un lato, infatti, con la partecipazione al Coordinamento dei Poli Civici ha l'opportunità di condividere e sostenere richieste a livello centrale, dall'altro con la presenza in iniziative locali sensibilizza e attiva risposte a livello di istituzioni che operano direttamente nel quartiere.

Alcune questioni recentemente trattate riguardano la riapertura della Comunità Urbana (gestita dalla ASL ROMA2), un centro di eccellenza per l'integrazione e la riabilitazione di persone con esperienze di problematiche di salute mentale nel territorio, chiuso per ristrutturazioni ormai realizzate e non più riaperto; la riprogettazione della viabilità della zona; la riqualificazione di spazi come luoghi di cultura e di incontro da dedicare principalmente ai giovani.

Conclusioni

Il Polo Civico san Basilio propone attività che facilitano il superamento di un approccio settoriale alla comunità. Le associazioni che ne fanno parte sollecitano oltre la cittadinanza anche i principali stakeholder per l'educazione, la salute, la convivenza negli spazi civici a uscire dal proprio isolamento e a confrontarsi per costruire nuove prassi.

Ciò di cui i partecipanti al polo hanno esperienza e ciò che condividono è l'interesse verso la comunità e i suoi attori, l'idea che la rete sia più efficace dell'autoreferenzialità nell'innescare risposte incisive e circolarità di risorse.

Il polo rafforzerà il lavoro di rete sviluppando azioni integrate coinvolgendo scuole, università, enti locali, associazionismo per sviluppare e sostenere reti multisettoriali per lo sviluppo sociale, economico e culturale.

Per ulteriori dettagli sul Polo Civico san Basilio, sui suoi sviluppi e sulle sue attività invitiamo a visitare il sito: <https://sites.google.com/view/polo-civico-san-basilio/home>

Per altri occhi... sguardi diversi: arte e innovazione digitale al servizio della disabilità visiva

di Antonella Cesari¹ e Claudia Montebove²

Parole chiave

Apprendimento collaborativo – Nuove tecnologie – Animazione socio-culturale.

Background

- In che modo è possibile tener vivo e far crescere l’impegno e la capacità di creare vita e cultura nei contesti di comunità?
- Quali sono le motivazioni e i bisogni formativi dell’adulto disponibile a muoversi, per coinvolgersi in esperienze di apprendimento?
- In che misura possiamo parlare di funzione sociale dell’arte?

¹ GEAPOLIS Adult Learning Opportunities, antonella.cesari@geapolis.it (autrice).

² UICI (Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti), sezione di Viterbo, claudia.montebove@gmail.it (co-autrice).

- A quali condizioni le tecnologie e l'innovazione digitale possono diventare risorsa e opportunità concreta per favorire l'inclusione e la partecipazione alla vita culturale nelle comunità locali?

Sono queste le domande che orientano la progettazione dell'associazione culturale GEAPOLIS, impegnata a promuovere e a sostenere la cultura *lifelong, lifewide e lifedeeep learning*.

Attraverso le potenzialità del web e il coinvolgimento attivo delle persone e delle comunità, la sfida è quella di favorire e implementare processi collaborativi e inclusivi, laddove ostacoli economici, geografici o causati da condizioni di disabilità impediscono l'effettiva autonomia personale e la partecipazione alla vita sociale, in ogni situazione e/o età della vita. La piattaforma GEAPOLIS COMMUNITY (<https://geapolis.eu/>) è l'ambiente virtuale che risponde alla sfida di accompagnare gli adulti in processi attivi di apprendimento. A caratterizzarla è l'impegno nella progettazione di un'animazione culturale virtuale, che si delinea come modello educativo-formativo. L'idea di base è che ogni partecipante ha qualcosa da condividere e da insegnare. La formulazione di obiettivi di crescita e di sviluppo socialmente e personalmente appropriati crea spazi di incontro e di scambio tra persone provenienti da background culturali diversi, favorendo così la dimensione della partecipazione attiva, la valorizzazione delle potenzialità di ciascuno, la costruzione condivisa di saperi, attraverso rapporti di reciprocità e dialogo, ancorati a principi di fiducia, rispetto, approccio aperto e flessibile al pensare, responsabilità individuale e reciprocità di gruppo.

«Dalla materia allo spirito»: arte e innovazione digitale al servizio della disabilità visiva

L'approccio inclusivo sviluppato dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha cambiato radicalmente il paradigma di salute

e di disabilità: «Qualsiasi persona in qualsiasi momento della vita può presentare una condizione di salute che, in un contesto sfavorevole, si traduce in disabilità» (Protocollo ICF 2001; OMS, 2002). L'approccio ICF (*International Classification Functioning*), centrato su una visione integrale della persona, si basa sulla logica dello sviluppo delle potenzialità presenti in tutti gli individui, compresi quelli più esposti ai rischi di fragilità. Nella promozione del benessere della persona, determinanti sono i fattori contestuali, personali e ambientali. Le parole chiave dell'ICF sono proiettate verso il «poter essere» della persona fragile: agire, imparare, fare, partecipare.

Si tratta dell'approccio che ha orientato le attività laboratoriali del progetto di animazione socio-culturale «Dalla materia allo spirito... la visione dell'ascolto» promosso dalla sezione di Viterbo dell'UICI (Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti), in collaborazione con il Gruppo d'Arte «Incontriamo il nostro tempo». GEAPOLIS Adult Learning Opportunities ne ha implementato la co-progettazione, il coordinamento e i laboratori virtuali.

Il progetto ha coinvolto quindici soci ciechi e ipovedenti in un corso di manipolazione dell'argilla. I sei appuntamenti, a cadenza settimanale, hanno permesso ai partecipanti di familiarizzare con il materiale e di creare manufatti sorprendenti, sotto la guida attenta dei maestri del Gruppo d'Arte «Incontriamo il nostro tempo», Luigi Fondi e Riccardo Sanna. Attraverso il coinvolgimento attivo dei partecipanti e le possibilità del web il progetto ha accolto la sfida di favorire e implementare processi innovativi e inclusivi di animazione socio-culturale, attraverso «connessioni virtuose e virtuali» significative.

Metodi e strumenti: nella disabilità visiva... accompagnare, incoraggiare, sostenere, condividere

Il corso si è svolto presso la sede della sezione UICI di Viterbo, in un ambiente sereno e accogliente, dove tutti hanno avuto modo di

esprimere le sensazioni e le emozioni provate nel manipolare l'argilla. Sei appuntamenti a cadenza settimanale articolati su due livelli.

1. *Osservazione e personalizzazione*: i partecipanti sono stati accompagnati a osservare alcuni manufatti proposti dai docenti, per stimolare il piacere di costruirne altri e successivamente guidati nella scelta personalizzata dell'oggetto da realizzare.
2. *Attività pratica*: ciascun partecipante è stato introdotto progressivamente alle tecniche di manipolazione dell'argilla funzionali alla realizzazione dell'oggetto «immaginato».



Stimolazione multisensoriale ed esperienza tattile insieme al maestro Riccardo Sanna (foto Archivio GEAPOLIS).



Insieme al maestro Luigi Fondi la rappresentazione tridimensionale della realtà tattile percepita (foto Archivio GEAPOLIS).

Al termine delle lezioni in presenza, l'obiettivo è stato quello di implementare un laboratorio virtuale, dando direttamente voce ai partecipanti, attraverso la produzione di podcast e video partendo dalle interviste realizzate durante lo svolgimento delle lezioni. GEAPOLIS COMMUNITY ha aperto così la porta a un uso consapevole

delle tecnologie, più interattivo e coinvolgente, permettendo ai partecipanti di:

- *sperimentare* le potenzialità e gli effetti delle nuove tecnologie sulla sensibilità, sulla percezione, sull'immaginazione e nelle relazioni interpersonali;
- *comunicare* l'esperienza del bello e dello sviluppo del sentimento estetico come ingrediente essenziale nella relazione con il mondo, con gli altri e con se stessi, oltre ogni ostacolo;
- *condividere* il percorso che li ha portati a fare esperienza del potere creativo e ri-generante offerto dalle arti plastiche.



Scintille di creatività... la materia plastica espressione del mondo interiore (foto Archivio GEAPOLIS).

Dalla comunità alla community. Connessioni virtuose e virtuali: scintille di creatività... una relazione significativa tra materia e mondo interiore

I partecipanti sono stati accompagnati dai docenti a familiarizzare con la *materia*, stimolati a instaurare una relazione significativa tra la *materia plastica* e il proprio *mondo interiore*. I maestri Luigi Fondi e Riccardo Sanna, attraverso la stimolazione multisensoriale costante e l'attività manipolativa ritmica, hanno condotto «l'allievo non vedente» verso un unico e personale percorso di rappresentazione tridimensionale della realtà tattile percepita.

- *Processi proiettivi ricavati dall'esperienza individuale del proprio vissuto.* Al termine del percorso, ciascun partecipante ha acquisito la capacità di creare (casualmente o no, questo non ha importanza) forme astratte o figure a cui ha attribuito significati personali diversi. Nell'incontro e nel confronto con il manufatto la persona non vedente, infatti, ha potenziato le proprie abilità espressive e la capacità di integrare e coordinare meglio il proprio patrimonio percettivo, attraverso un approccio multisensoriale alla materia.
- *Socializzazione aggregazione partecipazione.* La volontà dei partecipanti di arrivare a un traguardo non solo personale, ma che fosse anche un successo di squadra, ha creato legami forti tra i partecipanti. Il gruppo si è dimostrato aperto e accogliente, disponibile a valorizzare le potenzialità di ciascuno, in un clima di fiducia e rispetto reciproco.

I partecipanti hanno percepito il percorso come particolarmente significativo rispetto ai propri bisogni formativi e di socialità, scoprendosi protagonisti e consapevoli di come ciascun membro del gruppo ha avuto qualcosa da condividere, da imparare e da insegnare con e attraverso gli altri. Le persone coinvolte hanno avuto la possibilità di fare esperienza del potere creativo offerto dalle arti plastiche. Per tutti un'occasione propizia per potenziare

le proprie *competenze digitali e imparare a imparare* attraverso l'arte della manipolazione della materia, l'ascolto attivo, la comunicazione interpersonale e digitale.

- *Un corso per la scuola.* Tra i partecipanti anche una studentessa del quinto anno del Liceo delle Scienze Umane «Santa Rosa da Viterbo». In questo caso la partecipazione al corso, basata sulla personalizzazione dell'apprendimento, è stata rimodulata come PCTO (percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento). L'esperienza, documentata attraverso un breve video, è stata presentata durante la prova orale dell'esame di maturità.
- *Dalla comunità alla community.* Un invito rivolto ai/alle web user di GEAPOLIS COMMUNITY a mettersi in ascolto e a lasciarsi condurre attraverso un percorso sensoriale ed emotivo in grado di orientare il nostro sguardo a ri-conoscere uno stile artistico capace di dare significato alla materia, attraverso la creazione intima ed espressiva di «Altri occhi». Accedi inquadrando il QR-Code:



Empowerment e inclusione

È fondamentale aiutare le persone vedenti e non vedenti a incontrarsi, a conoscersi, a condividere insieme relazioni positive nei contesti sociali e professionali. Per iniziare, è bene mettere in chiaro subito che costruire rapporti di fiducia in-

terpersonale è il primo passo. Da parte della persona vedente è necessario andare oltre ogni atteggiamento di pietismo, di imbarazzo, a volte, purtroppo, di rifiuto nei confronti del non vedente. Recentemente, sta emergendo un altro atteggiamento altrettanto preoccupante: l'INDIFFERENZA. Da parte del non vedente occorre invece desiderare la relazione con gli altri, partendo dall'accettazione di sé e della propria condizione. Solo così si è anche in grado di accogliere l'impaccio e qualche atteggiamento che per il non vedente può risultare offensivo e inopportuno. Nell'educazione del non vedente o di chiunque abbia una disabilità è fondamentale infatti rafforzare le competenze emotive e di autostima. Non bisogna offendersi se ti fanno le domande dirette. Ad esempio, tante persone, quando parlano con un cieco, evitano di dire il verbo VEDERE. Invece quel «vedi», va detto, perché il vedere non è solo quello degli occhi. È anche quello del toccare, del percepire, del percepire in qualsiasi altro modo. Pensiamo al nostro gruppo e al nostro progetto «Dalla materia allo spirito»! Il non vedente si fida di quello che dicono gli altri, si deve fidare, si deve affidare prima alle sensazioni degli altri per poter poi elaborare personalmente in che modo potersi adeguare al vivere di tutti quanti. Crediamo che sia molto importante impegnarsi in un servizio di comunicazione corretto e autentico.

Quelli sopra sono brevi frammenti delle conversazioni avvenute tra i partecipanti al termine delle attività laboratoriali del corso di manipolazione dell'argilla «Dalla materia allo spirito»:

- un invito rivolto a tutti a mettersi in gioco per *imparare a imparare l'arte dell'ascolto e della comunicazione interpersonale...* perché *vedere o non vedere* è un problema che ci riguarda tutti;
- uno spunto di riflessione rivolto ai giovani professionisti, agli insegnanti di sostegno, ai tiflodidatti, agli educatori, agli accompagnatori, ai volontari del Servizio civile, che possono intercettare tra le righe della testimonianza i bisogni e le aspettative alla base

di ogni intervento formativo e di progettazione di animazione culturale inclusiva.

Riferimenti bibliografici

- De Rossi M. (2004), *Animazione e trasformazione. Identità, metodi, contesti e competenze dell'agire sociale*, Padova, CLEUP.
- Deluigi R. (2010), *Animare per educare. Come crescere nella partecipazione sociale*, Torino, SEI.
- Ellena G.A. (a cura di) (1989), *Manuale di animazione socioculturale*, Torino, Gruppo Abele.
- Formenti L. (2014), *Il pattern che connette. Epistemologia della ricerca narrativa in educazione degli adulti*. In M. Corsi (a cura di), *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione*, Lecce, Pensa Multimediale.
- Galati D. (1996), *Vedere con la mente*, Milano, FrancoAngeli.
- Munari B. (1981), *Da cosa nasce cosa. Appunti per una metodologia progettuale*, Roma-Bari, Laterza.
- OMS – Organizzazione Mondiale della Sanità (2002), *ICF – Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Trento, Erickson.
- Pollo M. (2017), *Animazione culturale. Teoria e metodo*, Roma, LAS.
- Reggio P. (2003), *L'esperienza che educa. Strategie di intervento con gli adulti nel sociale*, Milano, Unicopli.

Sitografia

GEAPOLIS COMMUNITY (<https://geapolis.eu/>), <https://geapolis.eu/nella-disabilita-visiva-scintille-di-creativita-laboratorio/>

Tutti i siti sono stati consultati l'ultima volta il 9 febbraio 2026.

Intrecci di comunità: tessiture per accorciare le distanze

di Anna Colombini, Silvia Tacchella, Sara Marzi,
Maria Antonia Bonaccio e Jessica Giansoldati

Le origini del Progetto Intrecci

Il Progetto Intrecci nasce nel 2017 in Unione Tresinaro Secchia (RE) da un progetto finanziato dalla Fondazione Manodori di Reggio Emilia con l'obiettivo di «intercettare» i bisogni dei cittadini e offrire supporto sostenendo impegno sociale e legami solidali nelle comunità locali.

Allora il contesto sociale era fortemente condizionato dagli effetti a medio termine della crisi sociale ed economica iniziata nel 2008. Le famiglie e i cittadini avanzavano da anni numerose richieste ai servizi (inclusendo sovente bisogni quotidiani e relazionali non sempre bisognosi di una presa in carico professionale) relative a bisogni nuovi o complessi per i quali i servizi stessi non avevano risposte adatte attraverso gli strumenti classici a disposizione. Gli operatori sociali d'altra parte manifestavano spesso stanchezza e frustrazione nel non avere risposte efficaci e percepivano di aver necessità di partnership e collaborazioni con il tessuto sociale e comunitario.

La solitudine e l'isolamento apparivano un fil rouge nelle narrazioni delle persone che si trovavano in situazione di vulnerabilità.

L'associazionismo pure, in quel periodo, per quanto risorsa essenziale di collaborazione con il mondo dei servizi e a sostegno della cittadinanza, faticava ad attrarre nuovi volontari e, di conseguenza, a rispondere alle esigenze del territorio.

Si aveva davvero la percezione e la preoccupazione di trovarsi a vivere e a lavorare in una «comunità senza intrecci», riprendendo la definizione di Carlo Andorlini nel suo intervento *Il potenziale dei contesti. Necessità e utilità del lavoro con la comunità* al 5° Convegno internazionale Erickson «Lavorare con le Comunità» tenutosi a Trento il 24 e 25 ottobre 2025.

I presupposti metodologici

Nel 2017 servizi sociali, sanitari, educativi trovano dunque nel contesto della progettazione per il bando promosso dalla Fondazione Manodori un contesto di riflessione, da cui gemma il Progetto Intrecci, che approfondisce l'idea di riprendere il Lavoro con le Comunità in modo strutturato a partire dalla consapevolezza che, a fronte di bisogni complessi portati dai cittadini, non è necessario (e nemmeno corretto) che siano sempre necessarie risposte professionali, peraltro evidentemente non sufficienti.

Intrecci parte dal presupposto che avere bisogno è normale, chiedere aiuto è legittimo, poter aiutare è alla portata di tutti. Ma non è banale. Non lo è perché in ognuno e nelle reti sociali ci sono timori, remore, preoccupazioni anche legittime. Perché nell'aiutare qualcuno si ha talvolta il timore di impelagarsi in un impegno di cui non si vede il termine, perché nelle relazioni tra pari ci sono incomprensioni e dinamiche di aspettative complesse e il rischio e il timore di «bruciarsi» è dietro l'angolo.

Il Progetto Intrecci inizia quindi a incentivare dinamiche di cui le nostre comunità sono capaci di mettere in campo (ma talvolta non in modo autonomo): dinamiche di vicinanza solidale, inclusione e valorizzazione delle competenze diffuse.

Le esperienze attivate rispondono effettivamente a necessità varie e differenti, quali: trasporti e accompagnamenti, sostegno allo studio, tempo di relazione, consegna di generi alimentari, ecc.



Una nuova postura per gli operatori

Il Progetto Intrecci propone innanzitutto una postura rinnovata agli operatori dei servizi sociosanitari, che incontrando i cittadini in situazione di vulnerabilità sono sostenuti nel porsi e nel porre alcuni quesiti, da esplorare insieme alla persona accolta:

- quali bisogni richiedono l'attivazione di un servizio specialistico?
- quali necessità o preoccupazioni possono essere accolte da risorse informali del territorio?
- per chi, per quale contesto questo cittadino può essere risorsa?

Ecco dunque il primo snodo trasformativo di Intrecci: cambia la cultura dei servizi e la relazione con l'utenza. I cittadini non sono considerati solo portatori di bisogni, ma persone che vengono incontrate, ascoltate e valorizzate anche per le loro competenze. Si costruisce così una relazione con i servizi che, pur riconoscendo il diritto all'assistenza, mette al centro le capacità delle persone e offre loro la possibilità di collaborare attraverso l'impegno sociale a favore della comunità. Tale coinvolgimento non è mai un prerequisito per ricevere supporto, ma un'opportunità che prevede una libera adesione.

Diversi cittadini utenti riportano che potersi sentire utili per altri in collaborazione con i servizi li ha fatti sentire in grado di «restituire» qualcosa a fronte del supporto ricevuto.

Il progetto supporta inoltre di fatto percorsi di inclusione sociale che rispondono al bisogno di rafforzare legami solidali e senso di autoefficacia.

Appare inoltre interessante sottolineare che alla base del Progetto Intrecci sta la scelta di renderne possibile l'attivazione anche al di fuori dei progetti presi in carico dai servizi, immaginandolo come un approccio di prevenzione, di attivazione e manutenzione dei legami sociali.

Anche i referenti di contesti scolastici, sportivi, associativi diventano quindi interlocutori stabili e collaboratori di Intrecci, portando bisogni in qualità di «antenne recettive» e supportando la ricerca di risorse solidali nella rete di cui sono manutentori.

I tutor e la formalizzazione degli intrecci

Non tutti i legami solidali di una comunità hanno bisogno di essere formalizzati, ma il Progetto Intrecci apre possibili collaborazioni e relazioni laddove queste non si attivano spontaneamente: i bisogni — ma anche le risorse — possono essere infatti portati da qualunque cittadino o operatore ai tutor, figure educative che ricercano, tra le reti

di vicinato e di comunità (inclusi i cittadini in carico ai servizi) le risorse che possono essere di supporto per il bisogno espresso e curano la proposta di incontro tra cittadino risorsa e cittadino che richiede supporto.

Una narrazione e diffusione capillare sul territorio del progetto lo accredita negli anni tra i cittadini e le istituzioni, e di norma è la persona che ascolta e accoglie il bisogno che attiva i tutor di Intrecci, ma è possibile l'accesso diretto ai tutor per ogni cittadino, grazie a un contatto telefonico accessibile a tutti.

Oggi sono attive tre tutor che supportano la comunità nell'intrecciare bisogni e risorse e che garantiscono anche la correttezza formale del dispositivo: ogni accordo/intreccio viene registrato e protocollato presso i servizi sociali (senza che sia necessariamente prevista una presa in carico della situazione da parte degli stessi), e viene attivata una assicurazione RC dedicata ai volontari e messa a disposizione dall'Unione Tresinaro Secchia.



La registrazione dell'intreccio garantisce chiarezza dell'impegno e del legame che si struttura tra il cittadino risorsa e la persona o la famiglia che viene sostenuta, delimita il tempo e l'oggetto dell'impegno rispondendo così alle preoccupazioni sopracitate di cittadini disponibili al volontariato e all'impegno sociale ma che richiedono

accompagnamento e tutela. Per chi viene sostenuto, d'altra parte, si garantisce l'attivazione di una o più risorse che si rendono disponibili e che si impegnano a collaborare per rispondere al bisogno portato.

I tutor monitorano poi l'andamento dell'esperienza, sostenendo anche la risoluzione di conflitti o fasi complesse

La figura dell'educatore/tutor è il secondo elemento che, nel territorio dell'Unione Tresinara Secchia, ha innescato un'evoluzione rispetto alle professionalità attivate a supporto delle situazioni di vulnerabilità: prima del Progetto Intrecci, in quel post crisi 2008 da cui ha avuto origine il progetto stesso, in situazioni di assenza di contesti di volontariato organizzati si sarebbe risposto con l'attivazione di servizi professionali. Gli educatori tuttofare erano la risposta più semplice, e peraltro efficace ai bisogni che si innestavano su situazioni di solitudine e isolamento. Ma per poter chiudere un progetto educativo gli educatori avevano iniziato a ricercare supporti informali e di prossimità a sostegno dei cittadini che affiancavano, contribuendo alla cultura diffusa su cui si è innestato di fatto il Progetto Intrecci.

In questo senso Intrecci permette di investire sullo sviluppo delle competenze degli educatori: a fianco dell'educatore professionale, che ancora oggi garantisce supporto professionale laddove è necessario, lavora in collaborazione e in modo sistematico e strutturato l'educatore/tutor che opera in qualità di attivatore, animatore, manutentore di risorse comunitarie che possono essere valorizzate.

Il Progetto Intrecci oggi

Dal 2017 al 2025 si attivano più di cinquecento intrecci, il progetto sperimentale diventa un servizio stabile e sin dal principio viene curata una documentazione quantitativa e qualitativa dell'esperienza, che può essere restituita agli amministratori. La rete dei servizi e il Terzo Settore riconoscono il valore dell'esperienza, tanto da attivarsi

con grande disponibilità quando il Reddito di Cittadinanza promuove i Progetti Utili alla Collettività, che in Unione Tresinaro Secchia si sviluppino molto numerosi poiché il contesto è «allenato» a vedere come risorse preziose le persone in situazione di vulnerabilità desiderose di essere cittadini attivi.

Oggi il progetto prevede tre ambiti nei quali costruire intrecci con creatività e responsabilità:

- *la relazione tra pari*, in cui un cittadino porta un bisogno, i tutor lavorano affinché un altro cittadino (talvolta conosciuto a sua volta per un bisogno, altre volte parte del contesto comunitario) o un gruppo di persone possa sostenere una risposta al bisogno portato;
- *l'inclusione* in contesti che si fanno accoglienti, che si aprono all'accoglienza di un cittadino che probabilmente non accedrebbe a quel contesto associativo (ad esempio, circoli, associazioni di volontariato), ma che viene sostenuto e valorizzato per le competenze che ha e che può impiegare nell'impegno sociale, anche attraverso l'accompagnamento dei tutor;
- *le attività di gruppo*: tante persone in situazione di vulnerabilità incontrate dai servizi in questi anni riportano di non sentirsi adeguati nel mettere a disposizione di altre persone o di contesti sociali le proprie competenze, pur riconoscendosene portatori. Vengono dunque proposti gruppi per adulti che hanno l'obiettivo di garantire contesti di socializzazione tutelati e accompagnati dai tutor, nei quali sperimentare attività in collaborazione con altri soggetti e contesti del territorio. Questo accompagnamento favorisce la pratica di tempi e ambiti di socializzazione, sostiene la fiducia in se stessi, supporta legami tra pari e la conoscenza del luogo in cui si vive, oltre a far emergere competenze personali trasversali e specifiche che spesso vengono effettivamente messe a disposizione del territorio.

Tra il 2023 e il 2024 l'Unione Tresinaro Secchia e la cooperativa sociale Pangea realizzano un video che racconta Intrecci e alcune

storie di successo, narrate da operatori e cittadini che hanno investito in questo progetto.

Le conclusioni... ai protagonisti!

Alcuni volontari di Intrecci bevono il caffè con le tutor dopo aver contribuito al video e ripercorrendo la loro esperienza nel progetto. «Avevo bisogno di rimettermi al centro io... Intrecci mi ha permesso di capire cosa sono capace di fare, e che valgo» dice Giorgio, un giovane adulto con una storia di violenze subite nel contesto domestico, che ha partecipato a un'attività di gruppo e ha poi dato disponibilità a portare la spesa settimanale a un anziano del quartiere.

«Per me Intrecci è uno sguardo che mi ha vista» rilancia Agata. Originaria di Napoli, dopo una vita al lavoro nelle ceramiche del distretto si era trovata disoccupata e sola. Aveva chiesto aiuto ai servizi, che l'hanno sostenuta con incontri e colloqui e attivando in primis diverse forme di sostegno economico. Due volontarie di Intrecci sono poi andate a trovarla nei giorni in cui non voleva uscire di casa. Aveva accettato il progetto pensando che non aveva «nulla da fare né da perdere» e le due donne «hanno riportato il sole in casa». Nel tempo Agata ha trovato un piccolo nuovo lavoro. Ha mantenuto una relazione con i servizi che le danno un aiuto a pagare le bollette quando non ce la fa. Un giorno la sua assistente sociale le ha proposto di accompagnare una mamma e il suo bambino a fare un percorso di visite in Neuropsichiatria Infantile, perché abitano in una zona dalla quale non riescono a raggiungere i servizi sanitari in autonomia. Agata ha la patente e tempo libero, ha accettato e, collaborando con la mamma, ha permesso al bimbo di essere certificato e seguito con costanza dagli specialisti. «Credo che possiamo dire che Intrecci crea reti di sicurezza per tutti noi, che in fondo siamo funamboli della vita» conclude Gianni, cittadino pensionato e poeta.

«Biodanza: la danza della vita», progetto di integrazione motoria, interpersonale e culturale mediante il sistema Biodanza

di Giulia Crabolù, Maria Carmela Contini e Maria Giovanna Fenu

Premessa

Il progetto triennale (2021-2024) «Biodanza: la danza della vita», progetto di integrazione motoria, interpersonale e culturale mediante il sistema Biodanza, è stato promosso dal Centro provinciale per l'istruzione degli adulti (CPIA) — scuola statale dedicata all'istruzione degli adulti e dei giovani adulti — di Oristano con la partecipazione del servizio sociale del Consultorio Familiare della ASL di Oristano e l'Associazione S'Andera - Biodanza Sardegna.

È nato con l'intento di creare occasioni di incontro tra persone provenienti da Paesi ed esperienze di vita differenti, in modo da contribuire all'integrazione e allo sviluppo di una comunità che intesse relazioni autentiche e arricchenti, attraverso la Biodanza, un sistema di «integrazione umana» così come l'ha definita il suo ideatore, il professor Rolando Toro Araneda. Questo sistema, mira all'integrazione umana attraverso esercizi con l'utilizzo di musica, movimento e contatto, agendo a diversi livelli (corporeo, emotivo e relazionale), non può

prescindere dall'esistenza del gruppo, ecco perché si è ritenuto fosse strumento valido per lo svolgimento di un lavoro con la comunità. Il Servizio Sociale ha riconosciuto e valorizzato il metodo per consentire ai singoli di sviluppare il proprio senso di appartenenza, contribuendo allo sviluppo e al rafforzamento del senso di fiducia e di sicurezza.

Il progetto si è svolto inizialmente con la presentazione dei servizi consultoriali con la presenza delle assistenti sociali, della psicologa e dell'ostetrica presso il CPIA, e l'avvio delle attività di Biodanza presso la sede del CPIA di Oristano. Nel corso del tempo è stato necessario lo spostamento in altre sedi per l'aumento dei partecipanti.

Oltre a quanto programmato nel progetto iniziale, in itinere è stato inserito un evento pubblico organizzato e curato dal CPIA di Oristano che si è rivelato ulteriormente funzionale all'integrazione, sia nella fase organizzativa sia nel suo svolgimento: la mostra AGORÀ. Si è svolta presso il Museo Diocesano Arborense, importante punto di riferimento per l'arte in Sardegna e non solo. Sono state esposte numerose opere di diversi partecipanti al progetto di Biodanza e non.

Infine gli studenti hanno provveduto alla traduzione delle brochure del Consultorio Familiare nelle seguenti lingue straniere: inglese, francese, spagnolo, russo, ucraino, bulgaro.

Dopo i primi due anni dedicati ai processi di integrazione e inclusione, nell'ultimo anno (2023/2024) si è lavorato sul riconoscimento della propria e dell'altrui identità quali valori fondamentali delle relazioni umane e del sentirsi comunità.

Finalità

Promuovere il benessere fisico, psicologico e sociale, nonché l'integrazione e l'inclusione sociale e culturale tra soggetti stranieri e italiani iscritti al CPIA e i servizi che offre il territorio, come intervento volto alla prevenzione e allo sviluppo di benessere di comunità.

La collaborazione con i soggetti coinvolti ha permesso una maggiore incisività d'azione per l'integrazione delle diverse sfere d'azione e competenze, un costante monitoraggio del percorso, dei progressi individuali e di gruppo, la creazione di una rete sinergica che facesse sentire i partecipanti parte di un sistema allargato di esperienza, di supporto e di tutela della salute oggettiva e soggettiva, cioè di salute «percepita», un sentire profondamente legato al benessere.

Oltre a ciò, la co-presenza dei propri docenti e degli operatori sociosanitari nel gruppo, ha permesso ai partecipanti di sentirsi più sereni, percependo la partecipazione come una «base sicura».

Azione descrittiva

Il progetto nato dall'esigenza dichiarata dagli studenti stranieri di socializzare e sentirsi maggiormente integrati nel contesto sociale ha previsto le sessioni di Biodanza per tre anni scolastici. Ogni sessione di lavoro è stata aperta dalla facilitatrice con una parte teorica di quanto si sarebbe fatto e un relato da parte degli studenti circa la sessione precedente. L'attività è stata effettuata in uno spazio «protetto», sempre con l'invito ai partecipanti di esecuzione delle attività secondo le proprie possibilità, senza stress o forzature. In Biodanza, infatti, lo scopo non è la performance ma il ben-essere della persona, questo accompagna il lavoro stesso del servizio sociale e lo stesso Lavoro con la Comunità.

Per la valutazione dell'efficacia, si sono effettuate osservazioni sistematiche durante tutto il percorso di svolgimento, per verificare e valutare i progressi e i risultati in itinere e finali.

Sono stati inoltre proposti dei questionari di valutazione all'inizio, in itinere e alla fine di ciascun anno scolastico relativamente all'esperienza, questo ha permesso di comprendere l'utilità e l'efficacia della stessa.

Si è dato spazio anche alla «scrittura libera» in termini di sensazioni, emozioni, benessere percepito, da parte dei partecipanti, quest'area dedicata ha permesso ai partecipanti di apportare alla valutazione del percorso una visione soggettiva e anche qualitativa dell'esperienza vissuta.

Il metodo Biodanza

La metodologia della Biodanza prevede l'induzione di situazioni di integrazione che implicano un'immediata e profonda connessione con se stessi e con gli altri componenti del gruppo, passando per l'esperienza corporea, raggiungendo uno stato di profondo benessere nel momento presente.

Si è lavorato su tre livelli: cognitivo, psicosomatico e dell'esperienza vissuta. Essendo poi tali livelli neurologicamente in relazione, si sono condizionati in modo positivo reciprocamente, pur possedendo la propria autonomia.

Il modello teorico di Biodanza affonda le sue radici nella profonda conoscenza della psicologia, psichiatria, pedagogia, antropologia e sociologia moderna, da parte del suo creatore, il quale afferma:

Nel corso del tempo ho potuto osservare con precisione le reazioni neurovegetative, le modifiche dei comportamenti e i cambiamenti dello stile di vita. Abbiamo misurato il rendimento psicomotorio, neurovegetativo, endocrino e immunitario. Lo studio sistematico del processo evolutivo degli alunni, all'interno delle cinque linee di potenziale umano, è stato la nostra principale preoccupazione (Toro, 2016).

La metodologia della Biodanza si sviluppa quindi attraverso cinque aree fondamentali, chiamate linee di vivencia, che rappresen-

tano i diversi aspetti dell'esperienza umana e del potenziale genetico insito in ognuno di noi.

- *Vitalità*: si concentra sull'energia vitale, promuovendo la salute e la forza fisica.
- *Sessualità*: intesa come piacere di vivere, capacità di godere del proprio corpo e della vita in generale.
- *Creatività*: va oltre l'espressione artistica e include la capacità di essere flessibili, di innovare e di creare soluzioni nella vita quotidiana.
- *Affettività*: sviluppo di sentimenti d'amore, compassione e solidarietà, affetto, per creare, ma anche sentire intorno a sé, un ambiente sicuro e accogliente.
- *Trascendenza*: superamento del proprio Io e possibilità di andare oltre l'autopercezione, identificandosi con l'unità della natura e l'essenza delle persone, promuovendo e rafforzando il senso di comunità.

Servizio sociale e lavoro con la comunità

L'assistente sociale, professionista ordinato dallo Stato, si rivolge alla persona, alla famiglia, ai gruppi, alle comunità ed all'area di conoscenza scientificamente fondata, collocata all'interno delle scienze sociali. «L'assistente sociale, [...] concorre a realizzare e a tutelare i valori e gli interessi generali, comprendendo e traducendo le esigenze della persona, dei gruppi sociali e delle comunità», CNOAS, 2023). A partire dal mandato professionale del servizio sociale è stato possibile sposare la collaborazione all'interno del progetto.

Considerando che l'Organizzazione mondiale della sanità definisce la salute come benessere fisico, psicologico e sociale e non semplicemente assenza di malattia si è compreso subito che il metodo usato avrebbe dato risposta a queste indicazioni. Si è dato spazio alla possibilità di incontro autentico, non solo nello scambio verbale

ma anche nel linguaggio non verbale, creando benessere come condizione interna di una persona, caratterizzata da piacere, felicità e soddisfazione. Questo ha permesso ai partecipanti di individuare e fruire maggiormente delle risorse necessarie allo sviluppo personale, culturale e comunitario.

Nel percorso è stata curata la visione del servizio sociale che partecipa, crea, collabora ed è parte attiva della rete formale e informale e consente alle persone di usufruire di servizi che rispondono ai loro bisogni non solo materiali, ma anche emotivi e sociali, garantendo maggior benessere di comunità.

È stato importante notare il miglioramento dell'accesso ai servizi socio-sanitari del territorio, talvolta sconosciuti e poco frequentati.

Il bisogno iniziale riscontrato era quello del costruire contesti di socializzazione e inclusione, con l'obiettivo di creare fiducia nella comunità e nei servizi.

Conclusioni

Il progetto triennale è stato accompagnato da continue riflessioni dei partecipanti che hanno esplicitato la loro consapevolezza del percorso svolto e l'entusiasmo nella partecipazione, questo è stato evidenziato anche dai questionari somministrati negli anni scolastici 2022/2023 e 2023/2024 e dalle osservazioni delle operatrici presenti alle stesse sessioni di Biodanza.

Si è potuto notare un cambiamento costante e continuo nell'espressione di sé, divenuta sempre più libera e manifesta, non solo nella parola, ma anche nell'abbigliamento più colorato e comodo, nella cura di sé e nella relazione con gli altri e nel senso di appartenenza.

Nel secondo anno scolastico il lavoro è stato incentrato sul benessere percepito, sull'inclusione, sull'integrazione, sulla relazione con

gli altri e sul costruire comunità. Dai questionari è stato evidenziato come il benessere fisico, psicologico e relazionale dei partecipanti sia migliorato notevolmente.

Le persone hanno descritto le sessioni di Biodanza come qualcosa di «terapeutico» che crea e nutre il benessere e la salute.

Il benessere relazionale e l'integrazione sociale hanno subito un netto miglioramento, la Biodanza è diventata un appuntamento settimanale che ha permesso di nutrire sorrisi favorendo la creazione di nuove relazioni, consolidando quelle più datate.

Nelle prime sessioni di Biodanza emergeva l'imbarazzo che nel corso della vivencia lasciava spazio alle emozioni e alle connessioni più intime e profonde, ci si svestiva della vergogna e della timidezza per poter danzare nella fluidità del qui e ora. La connessione con il momento presente spesso ha alleggerito dai problemi quotidiani per poi riprendere la giornata con uno sguardo «nuovo», più sereno e maggiormente consapevole.

Il gruppo ha creato sinergia e senso di appartenenza che si è osservato anche nella continuità di frequenza del percorso.

Le attività per il miglioramento del benessere e dell'integrazione hanno portato i loro frutti e dimostrano come sia possibile, in qualsiasi fase della propria vita, coltivare la vitalità, il benessere sia proprio sia altrui, e anche il senso di comunità.

Il lavoro sull'identità ha permesso di riconoscere e valorizzare la propria e quella dell'altro, migliorando il benessere individuale e comunitario.

L'acquisizione del senso di valore della propria e dell'altrui identità è notevolmente migliorata, così come quella della propria e altrui diversità, vissuta con fiera consapevolezza, senso di appartenenza e, al contempo con apertura, accoglienza e voglia di conoscere maggiormente l'altra/o vissuti con curiosità e come ricchezza.

È emerso anche un incremento rispetto alla partecipazione alla vita sociale e comunitaria che si allarga rispetto al nucleo familiare,

nonché la consapevolezza dei vari servizi territoriali quali supporto per la propria quotidianità.

Con sorpresa si è rilevato un notevole miglioramento nella percezione dei partecipanti rispetto alle persone a cui poter chiedere aiuto, la sensazione di essere all'interno di una «culla» sicura, esperienza vissuta anche in ronda più volte nel corso delle vivencie.

L'esperienza del progetto ha permesso agli Enti coinvolti di continuare a mantenere connessioni efficaci tra pubblico e privato che garantiscono benessere, nutrono lo spirito di comunità anche attraverso iniziative che richiedono partecipazione attiva e responsabilità.

Riferimenti bibliografici

- CNOAS – Ordine Assistenti Sociali Consiglio Nazionale (2023), *Codice deontologico dell'assistente sociale*, <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2024/12/Nuovo-Codice-Deontologico-2023.pdf>
- Bagnasco A., Barbagli M. e Cavalli A. (2007), *Corso di sociologia*, Bologna, il Mulino.
- Folgheraiter F. (2011), *Fondamenti di metodologia relazionale. La logica sociale dell'aiuto*, Trento, Erickson.
- Folgheraiter F. (2016), *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete*, Milano, FrancoAngeli.
- Gonzalez M. (2018), *Momentos estructurantes*, Porto Alegre, Imprensa Livre.
- Jung C.G. (2010), *Il Libro Rosso – Liber Novus*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*.
- Sarpe A. (2017), *Programa Antonio Sarpe para la creatición y mantenimiento de grupos regulares*, Spagna, Liberis.
- Toro R. (2016), *Biodanza. Musica, movimento, comunicazione espressiva per lo sviluppo armonico della personalità*, Como, RED.
- Twelvetrees A. (2006), *Il lavoro sociale di comunità. Come costruire progetti partecipati*, Trento, Erickson.

Sitografia

<https://www.biodanza.org/it/modello-teorico-di-biodanza/>

Tutti i siti sono stati consultati l'ultima volta il 9 febbraio 2026.

Accordo di Collaborazione e Piattaforma ValliWelfare: strumenti per il benessere di comunità

di Alice Gamba

Premessa: storia e contesto operativo dell'Ente

Il Con.I.S.A. Valle di Susa | Val Sangone è un Ente pubblico della Provincia di Torino che gestisce le attività socioassistenziali rivolte ai cittadini che attraversano momenti di fragilità sociale, familiare, economica e relazionale. Opera per conto di quarantatré Comuni consorziati, distribuiti su un vasto territorio montano di circa 120 kmq.

Il Consorzio si rivolge a minori, famiglie, adulti, anziani, persone con disabilità e cittadini stranieri, con la missione di promuovere il benessere anche attraverso mirate azioni di sviluppo di comunità. L'Ente agisce tramite servizi di tutela, assistenza, integrazione e prevenzione volti a garantire l'autodeterminazione e l'autonomia delle persone. Parallelamente, favorisce la partecipazione e l'attivazione dei cittadini e delle forze sociali locali affinché si prendano cura delle proprie comunità.

In coerenza con la mission istituzionale, dal 2019 il Con.I.S.A. ha istituito una specifica Area di Lavoro di Comunità con una propria responsabile. Questa Area, in sinergia e in stretta integrazione con le

altre Aree del Consorzio, è dedicata alla cura dei cittadini e dei territori di riferimento e si distingue per l'attenzione costante alla costruzione di comunità coese e inclusive.

Il Lavoro di Comunità contribuisce a:

- *potenziare la partecipazione attiva dei cittadini* rendendoli protagonisti nella progettazione e realizzazione di attività e azioni per rispondere ai bisogni locali valorizzando le loro conoscenze, esperienze e risorse;
- *sviluppare le capacità degli operatori* potenziando le competenze per facilitare la partecipazione civica, costruire relazioni di fiducia e promuovere l'empowerment individuale e collettivo;
- *ottimizzare l'utilizzo delle risorse* creando sinergie tra attori pubblici e privati, condividendo competenze e strumenti e valorizzando le risorse presenti sul territorio;
- *costruire comunità più resilienti* affrontando le sfide contemporanee in modo innovativo e partecipativo, favorendo l'inclusione sociale e la coesione del tessuto comunitario.

Questa sinergia tra Lavoro di Comunità, aree d'intervento e società civile è essenziale per rispondere in modo più efficace ai bisogni dei cittadini, capitalizzare le risorse, connettere e diffondere le buone pratiche, ampliando le opportunità per la cittadinanza e gli orizzonti professionali degli operatori.

Il valore del Lavoro di Comunità e lo sviluppo della solidarietà nelle aree interne

Dalle radici storiche ai nuovi beni collettivi

Il territorio della Valle di Susa e Val Sangone, con le sue peculiarità geografiche e le sfide legate alle caratteristiche territoriali,

trova nel Lavoro di Comunità la possibilità di ampliare le risposte alle difficoltà e un motore di resilienza e sviluppo della solidarietà.

La solidarietà in questi territori, che spaziano da aree prettamente urbane e turistiche fino alle aree interne e all'alta valle, affonda le radici in una profonda tradizione di gestione collettiva delle risorse. Secoli fa, per la sopravvivenza in questi contesti eterogenei, «le cose andavano fatte insieme»: se da un lato i beni comuni rurali montani (come foreste, pascoli, malghe) hanno storicamente garantito l'equilibrio tra le attività umane e la tutela ambientale, sostenendo l'agricoltura e l'allevamento, dall'altro le Valli hanno conosciuto un importante sviluppo di attività industriali e manifatturiere (legate, ad esempio, al settore tessile, cartario e metalmeccanico) che hanno caratterizzato i centri più popolosi, creando dinamiche sociali complesse. Le necessità di mutuo soccorso hanno così plasmato un forte senso di appartenenza e cooperazione, sviluppando meccanismi solidali e coesi sia nelle aree montane e nelle numerose borgate (seicentosessantasei) isolate, sia nei centri più popolosi e dinamici. Questa eredità di gestione collettiva e coesione è la base su cui poggia l'identità comunitaria.

Oggi, questa eredità di mutuo soccorso e coesione si proietta nel futuro, fornendo le basi per affrontare le sfide contemporanee. Servizi, paesaggio, tutela ambientale, cultura e solidarietà sono i nuovi beni comuni che le comunità delle due Valli — dalle realtà urbane a quelle più remote — sono chiamate a gestire e rigenerare. Il Lavoro di Comunità si pone come un meccanismo che permette alle forme tradizionali di gestione collettiva di innovarsi e liberare una «energia rigenerativa e trasformativa».

Il futuro di questi territori eterogenei risiede nella capacità di creare comunità sostenibili che valorizzano le risorse del territorio (da quelle naturali a quelle produttive), fondando la propria economia sul rispetto dell'ambiente e del lavoro, e rafforzando la coesione sociale. In questo senso, il lavoro collettivo è il vero investimento per lo

sviluppo, poiché produce non solo benefici economici e ambientali, ma soprattutto quel capitale sociale che rende i territori delle Valli luoghi attrattivi dove costruire il proprio futuro.

La strategia dell'amministrazione condivisa

Cittadini attivi e responsabili

Occuparsi dei beni della collettività significa abbracciare un ruolo civico dinamico e farsi carico della relativa responsabilità.

È in questo contesto che l'espansione degli Accordi di Collaborazione, promossi localmente dalle normative sull'amministrazione condivisa dei beni comuni, emerge come un fenomeno tecnico-giuridico di rilievo.

Dal fruitore al co-gestore: la sussidiarietà in azione

Quella dell'amministrazione condivisa è una vera e propria svolta culturale e sociale, che si sta consolidando su fondamenta robuste proprio attraverso tali accordi. Questi strumenti affondano le radici nel principio di sussidiarietà orizzontale, sancito dall'articolo 118, quarto comma, della Costituzione, di cui rappresentano la massima attuazione pratica.

Questa fondamentale evoluzione comporta conseguenze significative sul piano operativo: si assiste al superamento della mentalità del cittadino-utente passivo in favore di quella del cittadino proattivo e co-responsabile. È un riassetto dei rapporti tra ente pubblico e collettività focalizzato sulla gestione di uno specifico bene comune, sia esso tangibile (un'area verde, un immobile storico, una biblioteca) o intangibile (iniziative culturali, educative o di supporto sociale di prossimità).

La cooperazione come fonte di rinnovamento sociale

Il motore propulsivo degli accordi non risiede nella mera concessione o autorizzazione, né tantomeno nell'esternalizzazione di una funzione pubblica. È la progettazione congiunta, che si traduce in condivisione delle responsabilità.

Quando un Ente e un gruppo di soggetti (singoli, associazioni, Enti del Terzo Settore o imprese sociali) definiscono un accordo, compiono un gesto innovativo in cui si ripartiscono traguardi, strumenti e i rischi. L'amministrazione può mettere a disposizione il bene, il quadro normativo e, talvolta, risorse economiche o mezzi logistici. Il cittadino impegnato apporta le sue risorse più preziose: le capacità, il tempo, le reti di contatti e l'intelligenza collettiva della comunità.

Questa armonica fusione genera un impatto che va oltre il singolo progetto. La cura collaborativa di un bene non si limita a migliorare l'estetica o la funzionalità; essa ricostituisce il capitale sociale del territorio e ne accresce il valore intrinseco. Le persone creano connessioni e sviluppano un senso di cura verso il bene, frutto del loro sforzo congiunto. Gli accordi diventano, in tal senso, veri e propri centri di sperimentazione comunitaria, dove si pratica la solidarietà e si fortifica il tessuto connettivo. L'impegno che ne deriva può essere definito civico, in quanto diretta espressione del dovere di solidarietà sociale (come richiesto dall'articolo 2 della Costituzione).

Un futuro condiviso e impegnato

Gli Accordi di Collaborazione non sono la panacea, ma strumenti tangibili che, in un'epoca di individualismo e frammentazione, sono in grado di ricostruire legami comunitari e un senso civico di appartenenza, attraverso la responsabilizzazione di ogni individuo.

Il successo di questo modello è intrinsecamente legato al binomio inscindibile di collaborazione e responsabilità.

La prima offre il metodo per l'azione; la seconda assicura la serietà e la stabilità dell'impegno. È fondamentale investire nella preparazione di amministratori aperti al cambiamento e di cittadini consapevoli e responsabili, affinché gli accordi possano esprimere appieno il loro potenziale, trasformando ogni angolo in un'opportunità di rigenerazione. L'impegno per il progresso della società ricade su ciascuno, amministratori e cittadini, uniti nel coraggio della sussidiarietà.

L'Accordo di Collaborazione ValliWelfare

Nello specifico, l'Accordo di Collaborazione ValliWelfare nasce grazie al progetto Va.L.E.Ria, finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo.

Avviato nel 2023, il progetto ha supportato oltre trecento donne sul tema della conciliazione vita-lavoro e ha implementato numerosi servizi educativi a sostegno delle famiglie fragili del territorio. Un asse specifico è stato dedicato all'intensificazione dei processi di partecipazione civica e alla facilitazione dell'infrastrutturazione sociale di sistemi territoriali, di cui l'Accordo ValliWelfare è uno dei risultati.

Oggetto dell'accordo è la cura dei beni comuni e la gestione condivisa e partecipata del patrimonio collettivo immateriale, che ha al suo centro la promozione della solidarietà e il valore dell'inclusione.

In linea con i principi di sussidiarietà orizzontale (articolo 118 della Costituzione), l'accordo mira a:

- promuovere l'amministrazione condivisa attraverso la realizzazione di forme di collaborazione tra il Con.I.S.A., cittadini, Enti locali e gli Enti del Terzo Settore (ETS);

- valorizzare le iniziative autonome «dal basso», favorendo le proposte dei cittadini per il perseguimento di finalità di interesse generale;
- garantire il coinvolgimento attivo degli ETS attraverso strumenti di programmazione condivisa, assicurandone la partecipazione nella definizione e attuazione degli interventi e dei servizi sociali a livello territoriale.

Per la sua definizione, il progetto ha attivato un confronto interterritoriale realizzato da ottobre 2024 a giugno 2025, articolato in dodici incontri distribuiti strategicamente tra l'Alta, Bassa e Media Valle di Susa e la Val Sangone. Gli incontri hanno visto la partecipazione attiva di circa cinquanta associazioni e dieci Amministrazioni comunali.

La raccolta delle adesioni all'accordo è stata possibile grazie a una manifestazione di interesse deliberata dal Consiglio di Amministrazione (Delibera n. 26 del 18/04/2025) e lanciata dal Con.I.S.A. il 4 giugno 2025.

All'Accordo di Collaborazione, firmato il 27 novembre 2025, hanno aderito un totale di sessantasette soggetti, di cui cinquantuno ETS e sedici Amministrazioni comunali.

La Piattaforma ValliWelfare

A partire dal 2024, il progetto Va.L.E.Ria ha consentito la realizzazione di una piattaforma digitale denominata Piattaforma ValliWelfare. Questa risorsa è stata individuata all'interno dell'Accordo di Collaborazione come strumento per promuovere le attività del Consorzio, dei soggetti aderenti e degli altri enti operanti sui territori.

La Piattaforma ValliWelfare è uno strumento strategico attraverso cui i vari attori locali possono collaborare attivamente per fornire risposte mirate ai bisogni sociali specifici. È un punto di riferimento

per la comunità, un luogo virtuale in cui le forze sinergiche del territorio si incontrano per costruire un futuro di benessere condiviso.

In qualità di luogo fisico e virtuale di convergenza e connessione tra le diverse forme di welfare locale — pubblico, aziendale, contrattuale e comunitario — la piattaforma si propone di ampliare il ventaglio di risposte disponibili, integrando il modello di welfare pubblico con le risorse e le competenze del mondo aziendale, del Terzo Settore e della società civile, contribuendo a una maggiore visibilità e a una comunicazione più fluida.

Nell'ambito della piattaforma è presente una mappatura in costante aggiornamento dei servizi destinati a famiglie, bambini, adolescenti e anziani, realizzati da soggetti pubblici e privati che hanno aderito alla manifestazione di interesse promossa dal Con.I.S.A. L'obiettivo primario è quello di facilitare il più possibile la diffusione delle informazioni e dei servizi in favore della cittadinanza.

Conclusioni

La nascita e lo sviluppo di iniziative come la Piattaforma Val-liWelfare e l'Accordo di Collaborazione testimoniano un'evidenza sempre più chiara: la promozione del benessere di una comunità non può essere delegata unicamente all'Ente pubblico. Richiede, invece, una solida alleanza e un impegno congiunto tra gli Enti pubblici, il Terzo Settore, le imprese e i cittadini. Una comunità che sceglie di fare rete è essenziale per costruire un futuro di benessere e inclusione per tutti.

Contrastare la *homelessness* attraverso il sostegno economico diretto: la sperimentazione del Fondo di Avvio all'Autonomia della Fondazione Ufficio Pio

di Lucia Rosaria Giordano, Nadia Croin e Alessandra Gallo

Introduzione: la sfida della *homelessness* e alcuni modelli innovativi di intervento

La lotta alla *homelessness*¹ rappresenta una delle sfide più urgenti e complesse per le società europee contemporanee. Nel 2021 la Conferenza di Lisbona ha sancito l'impegno dei Paesi dell'Unione europea a eliminare la homelessness entro il 2030, promuovendo politiche concrete e innovative per prevenire e contrastare il fenomeno (Commissione europea, 2021). L'accesso alla casa resta tuttavia difficile per

¹ Il termine *homelessness* viene utilizzato nel presente contributo per indicare l'insieme delle diverse forme di grave esclusione abitativa, così come definite dalla tipologia ETHOS (<https://www.feantsa.org/files/Home/ETHOS/PDFS/ETHOS.pdf>) elaborata da FEANTSA (<https://www.feantsa.org>). Tale classificazione comprende non solo le persone prive di un tetto, ma anche situazioni caratterizzate da insicurezza e inadeguatezza abitativa. Questo quadro è ampiamente impiegato come riferimento comune per il linguaggio, la misurazione e l'orientamento delle politiche e delle iniziative europee volte alla prevenzione e riduzione del fenomeno.

chi vive situazioni di precarietà economica e sociale, come migranti, giovani senza supporto familiare, *working poor*, ex detenuti, persone LGBTQIA+. Negli ultimi anni, in Europa si è registrato un aumento dei giovani senza dimora, spesso in seguito a problemi familiari, deistituzionalizzazione o mancanza di risorse economiche.

Le cause della condizione di senza dimora sono molteplici e richiedono risposte flessibili e integrate, capaci di adattarsi alle diverse traiettorie di vita delle persone coinvolte. In questo contesto, la prevenzione della perdita dell'abitazione e la riduzione del tempo trascorso in strada sono considerate strategie essenziali per evitare la cronicizzazione e l'insorgere di disagi multipli. Come sottolinea il Centre for Homelessness Impact britannico:

The best way to end homelessness is by preventing it from occurring in the first place by providing support for people at critical points in their lives. This could be by offering people financial support so that they can afford their rent or referring them to programmes that can offer support when they are leaving prison or hospital (Centre for Homelessness Impact, 2024).

La principale criticità da affrontare riguarda l'accesso all'abitazione, e modelli come Housing First e Housing Led, che pongono la casa al centro del percorso di inclusione sociale, stanno dimostrando risultati e sviluppi promettenti.

Parallelamente si sta consolidando l'evidenza che integrare l'intervento abitativo con un sostegno economico diretto possa rafforzare ulteriormente l'autonomia delle persone, accelerando il loro percorso di uscita dalla marginalità.

A livello internazionale, diverse sperimentazioni hanno evidenziato l'efficacia dei trasferimenti monetari diretti. Il New Leaf Project, condotto a Vancouver (Canada), suggerisce come l'erogazione di un contributo economico una tantum possa ridurre i giorni trascorsi in

strada, migliorare il benessere psicofisico e generare risparmi per la collettività, anche in assenza di servizi di accompagnamento strutturati (Dwyer et al., 2023; Foundation for Social Change, 2023). Analoghe evidenze emergono dal Denver Basic Income Project negli Stati Uniti (Denver Basic Income Project, 2024; Shoaib, 2024) e da recenti studi condotti in Francia (Locks e Thuilliez, 2023) e Regno Unito (Centre for Homelessness Impact, 2025).

È in questo contesto che si inserisce la sperimentazione del Fondo di Avvio all'Autonomia (FAA) della Fondazione Ufficio Pio Ente Filantropico di Torino, che rappresenta un'innovazione significativa nel panorama degli interventi contro la homelessness in Italia.

Il programma Primo Piano della Fondazione Ufficio Pio e la sperimentazione del Fondo di Avvio all'Autonomia (FAA): approccio e obiettivi

Il Fondo di Avvio all'Autonomia si configura quale sperimentazione avviata nel 2025 nell'ambito del programma Primo Piano della Fondazione Ufficio Pio (<https://www.ufficiopio.it/programmi/programmi-istituzionali/primo-piano/>).

Primo Piano si propone di accompagnare persone senza dimora verso l'uscita dalla homelessness, attraverso l'identificazione e il mantenimento di una casa con un titolo legale di godimento. L'approccio del programma si fonda sull'intervento precoce e sulla capacitazione, con l'intento di prevenire la cronicizzazione della condizione di homelessness e promuovere una visione di sé come persona capace ed efficace. In questo quadro, la disponibilità economica emerge come fattore cruciale, in particolare in assenza di una misura universale di reddito minimo. Al centro dell'intervento vi è la libera scelta della persona, intesa come leva fondamentale per un cambiamento responsabile. Il programma si articola in percorsi personalizzati della durata di due anni che tengono

insieme le dimensioni abitative, formative, lavorative, sociali e relazionali. L'obiettivo è consentire ai partecipanti di raggiungere e mantenere una abitazione, attraverso il conseguimento di quattro risultati chiave:

- una condizione abitativa adeguata;
- un reddito congruo;
- reti relazionali significative;
- la capacità di riconoscere e gestire eventuali fragilità.

La sperimentazione del FAA si inserisce in questa cornice, proponendo un modello che integra il sostegno economico diretto con l'accompagnamento personalizzato e la coprogettazione capacitante. Il FAA prevede l'erogazione diretta di un contributo economico (8.000 euro annui, per due anni), finalizzato a coprire i costi di mantenimento di base. La persona può scegliere di ricevere la somma in una o più tranches, secondo un principio di autodeterminazione. L'erogazione non è vincolata a usi specifici; essa si inserisce tuttavia in un percorso che prevede incontri periodici tra la persona e una case manager e, all'occorrenza, con figure educative. L'approccio si fonda sulla coprogettazione capacitante (HOOD Project, 2023), che coinvolge la persona, la rete di riferimento e i servizi pubblici territoriali.

Il valore aggiunto del FAA risiede nella capacità di restituire dignità e responsabilità alle persone coinvolte. Non si tratta di un semplice trasferimento economico, ma di un investimento nella capacità di autodeterminazione, nella possibilità di esercitare scelte autonome e responsabili. La sperimentazione si rivolge a persone adulte e giovani adulti in uscita da percorsi di tutela o in situazioni di disagio abitativo recente, selezionate tramite Enti del territorio. Particolare attenzione è rivolta ai giovani tra i diciotto e i venticinque anni, spesso privi di una rete familiare di supporto e a rischio di esclusione.

La durata complessiva prevista per la sperimentazione è di 32 mesi (di cui 24 direttamente con le persone), articolata in tre fasi: una fase preparatoria (che si è svolta nell'ultimo trimestre del 2024),

una seconda di progettazione con le persone (2025-2026) e una finale di valutazione (inizio 2027). Durante il percorso della persona sono previsti momenti di monitoraggio (a 3, 6, 12 e 24 mesi), con raccolta di dati quantitativi e qualitativi su condizione abitativa, reddito, reti relazionali, benessere psicofisico e uso del denaro. Confrontando i risultati del FAA con quelli ottenuti dal programma Primo Piano negli anni precedenti, si realizzerà una valutazione degli esiti e si analizzerà la possibile replicabilità.

L'ipotesi alla base della sperimentazione è che l'erogazione monetaria diretta di una cifra, calcolata come una base economica utile a sostenere le spese di mantenimento per un periodo di 24 mesi, possa incidere sul rischio di esclusione sociale delle persone in disagio abitativo grave e favorisca il reinserimento sociale, limitando o eliminando l'accesso ai servizi di bassa soglia.

Questa erogazione avrebbe effetti diretti nel:

1. ridurre gli impatti negativi dell'arrivo in bassa soglia, considerati nei termini di malessere fisico, malessere psicologico, indebolimento della rete sociale e conseguenze negative sulla sfera lavorativa o formativa;
2. favorire la capacità di resilienza delle persone e l'efficacia della risposta alla condizione di difficoltà: offrendo un aiuto concreto per affrontare bisogni primari — come una sistemazione abitativa e le risorse economiche per vivere — le persone possono concentrarsi su un progetto di reinserimento sociale, evitando percorsi di cronicizzazione;
3. accrescere l'autostima e il senso di responsabilità rispetto al proprio percorso di vita: le persone non accedono al programma come semplici fruitori di un servizio, ma hanno la piena gestione delle risorse economiche e delle scelte conseguenti. Questa «piena capacità» di scelta circa l'uso del denaro e delle risorse da esso attivabili restituisce dignità e, al contempo, responsabilità sugli effetti di quelle scelte.

Risultati preliminari della sperimentazione FAA: interesse, partecipazione e impatto sul benessere

La sperimentazione FAA ha suscitato notevole interesse sia tra i partner sia tra le istituzioni cittadine che collaborano con il programma Primo Piano. Nel primo semestre di sperimentazione con le persone sono stati accolti ventiquattro individui, tra adulti e giovani adulti; per diciassette di loro è già stato completato il primo monitoraggio, previsto a tre mesi dall'avvio del percorso.

Nella fase di avvio, quasi tutte le persone (95,8%) hanno dimostrato interesse, sebbene non sia stata rilevata per tutte una piena capacità progettuale. È importante sottolineare come la maggior parte (62,5%) abbia manifestato competenze progettuali limitate o scarse, dovute a difficoltà personali o sociali che ne ostacolano lo sviluppo.

I destinatari del programma affrontano gravi situazioni di disagio abitativo e sociale e spesso presentano ulteriori problemi di salute o comportamentali, oltre a una ridotta fiducia in se stessi e nelle proprie capacità di autodeterminazione. In base ai dati attualmente disponibili, la maggior parte dei partecipanti proviene da dormitori (54,2%) o altre strutture temporanee (circa un terzo); solo pochi sono ospitati da amici o vivono in strada. Sul piano lavorativo, il 66,7% è disoccupato, mentre un quarto è rappresentato da working poor, con contratti precari o redditi troppo bassi per uscire dalla marginalità. Quasi il 30% non ha alcuna entrata mensile. Molti usufruiscono di servizi sociali e sanitari specialistici.

Tutte le diciassette persone prese in carico da oltre tre mesi hanno partecipato alle azioni concordate, ma la maggior parte (70,6%) necessita di accompagnamento educativo, indice di una persistente fragilità psicosociale. Pur motivate, molte incontrano difficoltà nel completare le attività previste. Tutte le persone hanno firmato sia il patto di adesione (documento che riassume gli impegni reciproci della persona e della Fondazione, e che formalizza l'avvio del percorso progettuale) sia

il piano d'azione individuale, strumento fondamentale che raccoglie direttamente le preferenze organizzative e gestionali dei partecipanti. Il piano viene elaborato al momento della presa in carico e rivisto entro due mesi con le case manager, per ridefinire obiettivi e tempi. Alcuni condividono lo strumento con i servizi sociali, altri richiedono un supporto nella compilazione, mentre alcuni riflettono autonomamente.

La maggior parte (82,3%) ha mostrato miglioramenti nella cura personale e nel benessere psicofisico, anche se non ha ancora raggiunto un vero equilibrio. Nonostante la situazione iniziale spesso difficile, questi progressi rappresentano un risultato incoraggiante. Dall'osservazione delle case manager e dai colloqui svolti durante l'intervento, è emerso che avere a disposizione un reddito libero ha aumentato l'autodeterminazione e la consapevolezza delle persone coinvolte, aiutandole a superare i bisogni primari e a pianificare a medio-lungo termine, specialmente per chi aveva già progetti lavorativi.

Il sostegno economico, inoltre, ha contribuito a migliorare lo stato emotivo generale, riducendo ansia e insicurezza. Tra i partecipanti provenienti da percorsi sanitari si è osservata una buona capacità di gestione del denaro e puntualità nei pagamenti per l'alloggio. In questi casi, la collaborazione tra rete sanitaria, rete sociale e la persona stessa si è rivelata il metodo di lavoro più efficace.

Sono, infine, emerse due criticità che richiedono un approfondimento: la diffusione dei debiti, che ostacolano l'autonomia, e il crescente fenomeno del lavoro povero, che impedisce di uscire dall'emergenza abitativa anche in presenza di un'entrata regolare, ma insufficiente.

Conclusioni e prospettive future

La sperimentazione del Fondo di Avvio all'Autonomia rappresenta un modello innovativo e potenzialmente replicabile per con-

trastare la homelessness, valorizzando il sostegno economico diretto come leva per l'autonomia e la dignità delle persone. L'integrazione tra trasferimento monetario, accompagnamento personalizzato e co-progettazione capacitante sembra rafforzare la resilienza individuale e promuovere un cambiamento responsabile.

I primi risultati suggeriscono che, anche in presenza di fragilità e vulnerabilità, le persone sono in grado di partecipare attivamente al proprio percorso di autonomia, migliorando benessere e capacità di autodeterminazione. Sarà fondamentale monitorare l'evoluzione dei percorsi individuali per valutare la sostenibilità dell'autonomia raggiunta e contribuire alla definizione di politiche inclusive, capaci di superare la logica emergenziale e promuovere stabilità e dignità.

Restano aperte alcune criticità, come la diffusione del debito e il fenomeno del lavoro povero, che ostacolano i percorsi di autonomia e richiedono approfondimenti e interventi mirati. La valutazione finale della sperimentazione fornirà elementi utili per vagliare gli esiti, valutarne l'adozione permanente nel programma Primo Piano e promuovere la sua estensione ad altri contesti e territori.

Riferimenti bibliografici

Centre for Homelessness Impact (2024), *What do we know about what works to support people who are experiencing, or are at risk of homelessness?*, <https://www.homelessnessimpact.org/what-we-know-about-what-works>

Centre for Homelessness Impact (2025), *The Personal Grants project*, <https://www.homelessnessimpact.org/projects/personal-grants-project>

Commissione europea (2021), *Nasce la piattaforma europea per la lotta contro la mancanza di una fissa dimora*, comunicato stampa, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/document/print/it/ip_21_3044/IP_21_3044_IT.pdf

- Denver Basic Income Project (2024), *Building hope through basic income*, <https://www.denverbasicincomeproject.org/>
- Dwyer R., Palepu A., Williams C., Daly-Grafstein D. e Zhao J. (2023), *Unconditional cash transfers reduce homelessness*, «Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America», vol. 120, n. 36, e2222103120.
- Foundation for Social Change (2023), *About the New Leaf Project*, <https://forsocialchange.org/new-leaf-project-overview>
- HOOD Project (2023), *La metodologia HOOD: fare Coprogettazione Capacitante con le persone senza dimora*, factsheet n. 4/2023, https://hoodproject.org/wp-content/uploads/2023/06/Factsheet-4_La-metodologia-HOOD-1.pdf
- Locks G. e Thuilliez J. (2023), *The impact of minimum income on homelessness: Evidence from France*, «Journal of Urban Economics», vol. 135, 103547
- Shoaib A. (2024), *Basic income for homeless saved taxpayers thousands, study reveals*, «Newsweek», 19 giugno, <https://www.newsweek.com/basic-income-denver-homeless-taxpayers-1914911>

Tutti i siti sono stati consultati l'ultima volta il 9 febbraio 2026.

Nutrire legami e costruire futuro: una buona pratica di sostegno della genitorialità e prevenzione del maltrattamento

di Marianna Giordano, Olga Del Guercio, Antonietta Di Costanzo
e Sabrina Starita

Premessa

La buona pratica nasce nel 2005 nella cooperativa L'Orsa Maggiore con il Progetto Le radici e le ali (Giordano, Artiaco e Gasparini, 2006), quando ci si è concentrati sulle connessioni profonde tra l'attenzione ai bambini e l'attenzione ai genitori, avviando una rivisitazione dei saperi che orientano il lavoro socioeducativo: gli studi sulla prevenzione del maltrattamento e il sostegno alla genitorialità promossi dall'OMS (2006) basati sul modello ecologico, le teorie dell'attaccamento e l'efficacia degli interventi precoci. Nel tempo si è sviluppato un processo discorsivo e una pratica riflessiva condivisa che ha permesso di superare la polarizzazione tra interventi rivolti esclusivamente ai bambini o agli adulti, assumendo invece come paradigma la relazione tra genitori e figli. In questo percorso, il ruolo dell'équipe e della comunità hanno assunto una centralità crescente nello sviluppo del modello.

Nel 2018 Impresa sociale Con i Bambini, con il bando «Un passo avanti», ha approvato il Progetto Legami nutrienti (<https://percorsico->

nibambini.it/legamin/) che ha permesso di investire sul sostegno alla genitorialità vulnerabile come strategia di prevenzione del maltrattamento, ispirandosi al motto «Se una comunità ha a cuore i suoi bambini, deve prendersi cura dei loro genitori» (Bowlby, 1969) coinvolgendo sedici partner pubblici e di Terzo Settore con L'Orsa Maggiore capofila.

All'interno di questa visione, la comunità non rappresenta semplicemente il contesto dell'intervento, ma diventa parte integrante della metodologia. È una trama relazionale fatta di adulti significativi, spazi di incontro, reti formali e informali che sostiene genitori, bambine e bambini attraverso prossimità, continuità e responsabilità condivisa. L'intervento professionale, inserito in questa rete quotidiana, si rafforza e si radica, consentendo di intercettare precocemente segnali di vulnerabilità e di promuovere percorsi di cambiamento che non si esauriscono nella durata del progetto, ma continuano nella vita della comunità.

Le famiglie e i dispositivi

Il progetto è stato rivolto a situazioni di vulnerabilità familiare che possono — se non sostenute — evolvere in una traiettoria maltrattante (Bertotti, 2012). Nello spirito della prevenzione precoce, ha coinvolto famiglie con figli nella fascia 0-6 anni, iniziando, quando possibile, già dalla gravidanza. I criteri di coinvolgimento — come in altri interventi di prevenzione — riguardano elementi personali, relazionali e sociali dei genitori, tenendo conto anche delle loro storie infantili. L'aspetto fondamentale consiste nel guardare le risorse dei genitori, nell'idea che «la moneta buona caccia la moneta cattiva» e non il contrario e con l'approccio delle esperienze positive infantili, proporre esperienze relazionali di qualità per rinforzare le competenze e le capacità dei caregiver (Bethell, Jones e Gombojav, 2019).

I principali dispositivi sono l'Home Visiting (HV) e il Percorso di Accompagnamento ai Legami (PAL), inseriti in un'offerta com-

plexa che comprende antenne territoriali, spazi relazionali, consulenze psicologiche, mamme peer e comunità educante. Il processo è scandito da micro-obiettivi, strategie condivise, tappe progressive e momenti di riflessività; si fonda su una dimensione relazionale che sostiene l'emersione e il potenziamento delle risorse, senza centrarsi sulla prestazione o sul compito. Gli elementi caratterizzanti sono il nutrimento emotivo, la cura e il supporto continuativo.

HV e PAL sono dispositivi a bassa soglia che valorizzano la relazione, la presenza costante e la possibilità di lavorare nella quotidianità familiare, sostenendo i genitori nell'accudimento, nel rafforzamento dell'attaccamento, nella capacità di chiedere aiuto e nel superamento dell'isolamento (Del Guercio et al., 2024a). La casa diventa così uno spazio privilegiato per comprendere dinamiche, difficoltà e risorse che spesso nei contesti formali non emergono (CISMAI, 2017). È nel ritmo reale della vita quotidiana che si possono osservare micro-interazioni significative e sostenere cambiamenti concreti. I dispositivi hanno mostrato un impatto significativo sui legami familiari, sulla cura quotidiana, sull'attaccamento e sulla sicurezza domestica, anche con l'utilizzo della Video Interaction Guidance (AVIG UK, 2020; Del Guercio et al., 2024b; Kennedy, 2011). È stata coinvolta la rete familiare allargata, sostenuta la cogenitorialità e favorito l'empowerment delle madri, migliorando la loro autonomia e la capacità di gestione della vita quotidiana.

Spazi relazionali e antenne rappresentano i luoghi in cui la comunità si attiva concretamente: spazi accessibili in cui i genitori trovano ascolto, vicinanza e continuità; spazi in cui possono confrontarsi con le pari, accedere a forme di sostegno informale e non sentirsi sole nell'affrontare difficoltà educative o quotidiane. Ciò amplifica l'efficacia di HV e PAL e garantiscono che il supporto non si interrompa alla conclusione del progetto.

Il gruppo delle mamme peer, composto da donne con più esperienza nel percorso della maternità, ha evidenziato il valore del sostegno reciproco sviluppatosi nel tempo; ha coinvolto donne madri che hanno

scelto di mettersi in gioco per offrire ascolto, vicinanza e supporto ad altre mamme del territorio, più inesperte o sole. Attraverso incontri formativi e di confronto hanno costruito una rete fatta di solidarietà concreta, empatia e sostegno reciproco, riuscendo a esserci — in una logica di comunità — con discrezione, generosità e competenza, diventando figure di riferimento credibili e rassicuranti (Giordano e Mellone, 2023; Corradini e Corradini, 2012).

La comunità, intesa come rete di luoghi, relazioni e presenze significative, interviene così come contesto che sostiene, accoglie e accompagna; permette la continuità educativa ed emotiva, rendendo il lavoro dei servizi più efficace e radicato nella vita quotidiana delle famiglie.

L'orizzonte

L'approccio alla prevenzione del maltrattamento e promozione della genitorialità positiva porta a collocarsi prima della violenza, nelle zone di vulnerabilità in cui le bambine e i bambini rischiano di ricevere un non buon trattamento dai loro genitori, quando mostrano fragilità legate alle proprie infanzie infelici non elaborate, che si riattivano nel momento in cui diventano responsabili della cura; oppure da condizioni di stress personali, sociali, sanitarie o da difficoltà specifiche dei figli (CISMAI, 2024).

Nella quotidianità familiare il confine tra prevenzione e tutela è spesso sottile: nelle situazioni più gravi questo confine appare evidente, ma nelle situazioni ordinarie può essere sfumato e difficile da riconoscere. Per questo, nel corso degli anni, si è scelto di dare spazio anche alle famiglie coinvolte in procedimenti giudiziari, quando nella fase di ingaggio emerge la possibilità concreta di un cambiamento sostenibile attraverso un accompagnamento competente alla genitorialità.

All'interno della comunità, questo posizionamento «prima della violenza» assume ulteriore forza: reti informali, adulti significativi,

scuole, servizi di prossimità e contesti quotidiani costituiscono un sistema diffuso di osservazione e di cura che permette di intercettare in anticipo segnali di rischio.

La prevenzione diventa così un processo collettivo, non più solo professionale, in cui la comunità si riconosce come parte attiva nella tutela dei bambini e nel sostegno ai loro genitori.

La prossimità segna il lavoro con i genitori, i bambini e le bambine e le famiglie in uno stare accanto attraverso gli interventi improntati al sostegno della genitorialità nel contesto della casa. Vi è un'inversione dell'approccio: non sono le famiglie che si recano ai servizi, ma sono i servizi che si recano a casa per «stare», in una dimensione di vicinanza che coniuga competenza professionale e relazione informale ad alta intensità.

La comunità potenzia questa prossimità rendendo disponibili ulteriori spazi di vicinanza e qualità relazionale: luoghi informali, reti di quartiere, gruppi di pari, che accompagnano i genitori oltre l'intervento domiciliare. In questa rete, la prossimità diventa un patrimonio condiviso, una dimensione collettiva che sostiene i genitori nel tempo, alimenta il senso di appartenenza e riduce il rischio di isolamento relazionale.

La relazionalità orienta gli interventi verso i legami: quelli interni alla famiglia — tra genitori, bambine e bambini — quelli tra pari nei contesti educativi, e quelli che collegano la famiglia al territorio, promuovendo non solo l'accesso ai servizi, ma un'alleanza fondata sulla fiducia e sulla condivisione di obiettivi. Gli interventi orientati ai legami — cura quotidiana, osservazione congiunta, attività ludico-educative — hanno generato effetti immediati e osservabili sulle dinamiche familiari, rendendo più fluida la comunicazione e più stabile la relazione figlio-genitore.

In una prospettiva di comunità, la relazionalità si amplia oltre la diade operatrice-genitore: famiglie che si incontrano nei luoghi informali, che accolgono e sostengono, antenne territoriali che diventano punti di riferimento, spazi relazionali che offrono possibilità di confronto tra genitori.

In questa dimensione più ampia, la relazione non è più soltanto un fatto individuale, ma una risorsa collettiva, condivisa e circolare, che attraversa la comunità e sostiene la crescita dei bambini e la resilienza dei loro genitori.

L'integrazione coniuga sguardi diversi: professionali — psicologico, sociale, educativo, sanitario — organizzativi, tra servizi pubblici e Terzo Settore, e di mandato, tra aiuto e protezione. L'équipe multidisciplinare rappresenta il dispositivo che supporta questa integrazione, garantendo una lettura condivisa delle situazioni familiari e una coerenza progettuale nel tempo. L'équipe è fondamentale per valutare i fattori di rischio e le risorse, monitorare il percorso, condividere responsabilità e sostenere emotivamente le operatrici. L'integrazione interna dell'équipe permette di evitare frammentazioni, ridurre ambiguità, sostenere la complessità che caratterizza le storie delle famiglie vulnerabili. Questo intreccio di sguardi e responsabilità costruisce una presa in carico comunitaria, diffusa e continuativa, in cui nessuna famiglia rimane sola e nessun servizio agisce isolato.

La manutenzione dell'équipe

Promuovere e sostenere legami nutrienti non è scontato e non richiede uno specifico titolo di studio, ma un costante lavoro sulla propria soggettività e sulle relazioni che si instaurano con le persone. Significa capovolgere posture giudicanti, accentratrici o svalutanti ancora presenti nei servizi, e riconoscere i genitori non come utenti subordinati ma come persone portatrici di risorse, storia e competenze. Prendersi cura delle operatrici sul piano emotivo, relazionale e operativo permette di costruire relazioni basate sul confronto gentile, sulla valorizzazione e su un'autentica disponibilità all'incontro (Quarello e Giordano 2023), relazioni che iniziano con una domanda semplice ma radicale: «In cosa posso aiutarti?».

Supervisione, formazione e lavoro d'équipe permettono alle operatrici di riconoscere criticità, gestire la vulnerabilità emotiva, prevenire la collusione e sostenere una postura professionale equilibrata, riducendo così la solitudine operativa e garantendo una lettura condivisa delle situazioni. Sono dispositivi essenziali per assicurare qualità, tenuta e allineamento dell'intervento. Il lavoro interno all'équipe diventa così un'azione di cura parallela a quella offerta alle famiglie.

Conclusioni

La buona prassi (Giordano e Del Guercio, 2025) realizzata dimostra che costruire futuro significa nutrire legami: attraverso la prossimità, la relazione, l'integrazione e un dialogo costante tra famiglie, operatori e territorio. È in questa reciprocità — professionale, umana e comunitaria — che si costruiscono i contesti capaci di prevenire il maltrattamento e promuovere il benessere dei bambini e delle bambine e delle loro famiglie. La comunità, quando si riconosce come parte del processo, diventa un attore generativo, in grado di sostenere i cambiamenti e custodirli nel tempo.

Riferimenti bibliografici

- AVIG UK (2020), *Video Interaction Guidance (VIG) Skills Development Scale (VIG-SDS)*, <https://www.videointeractionguidance.net/>
- Bertotti T. (2012), *Bambini e famiglie in difficoltà*, Roma, Carocci.
- Bethell C., Jones J. e Gombojav N. (2019), *Positive childhood experiences and adult mental health and relational health in a statewide sample. Associations across adverse childhood experiences levels*, «JAMA Pediatrics», vol. 173, n. 11.
- Bowlby J. (1969), *Attaccamento e perdita*. Torino, Bollati Boringhieri.
- CISMAI (2017), *Linee guida per gli interventi di home visiting*, <https://cismai.it/documento/linee-guida-per-gli-interventi-di-home-visiting/>.

- CISMAI (2024), *La cura della genitorialità fragile e pregiudizievole: orientamenti per la progettazione e la presa in carico*, <https://cismai.it/documento/la-cura-della-genitorialita-fragile-o-pregiudizievole-orientamenti-per-la-progettazione-della-presa-in-carico/>
- Corradini F. e Corradini S. (2012), *Riprendere in mano la propria storia. Il gruppo di auto mutuo aiuto di famiglie d'origine a Modena*, «Animazione sociale», n. 267, pp. 58-68.
- Del Guercio O., Di Costanzo A., Giordano M. e Starita S. (2024a), *Home Visiting come buona pratica per la prevenzione del mal-trattamento. Interventi per superare la fragilità educativa*, «La Rivista di Servizio Sociale», n. 2, pp. 41-54.
- Del Guercio O., Di Costanzo A., Giordano M. e Starita S. (2024b), *Video Interaction Guidance (VIG): l'utilizzo della tecnologia come sostegno della genitorialità positiva nel lavoro sociale*, <https://www.sociss.it/wp-content/uploads/2024/05/Book-of-abstract-2.pdf>
- Giordano M. e Del Guercio O. (a cura di) (2025), *Il sostegno precoce alla genitorialità per prevenire il maltrattamento*, Milano, FrancoAngeli.
- Giordano M. e Mellone A. (2023), *Di donna in donna, di madre in madre*, «Prospettive sociali e sanitarie», n. 2, pp. 9-13.
- Giordano M., Artiaco D. e Gasparini N. (a cura di) (2007), *Il villaggio. Buone pratiche di sostegno alla genitorialità: integrazioni di percorsi di vita, di saperi, di relazioni*, Napoli, Pisanti.
- Kennedy H., Landor M. e Todd L. (2011), *Video Interaction Guidance: A relationship-based intervention to promote attunement, empathy and wellbeing*, London, Jessica Kingsley.
- OMS (2006), *Prevenire il maltrattamento sui minori*, <https://cismai.it/documento/guida-oms-iscpan-prevenire-il-maltrattamento-sui-minori-indicazioni-operative-e-strumenti-di-analisi/>
- Quarello E. e Giordano M. (2023), *Le 10 carte per sostenere la genitorialità fragile. Navigatori metaforici del nostro buon operare*, «Animazione Sociale», n. 366, pp. 86-96.

Tutti i siti sono stati consultati l'ultima volta il 9 febbraio 2026.

Il Registro delle Voci delle Valli: tessere comunità e benessere diffuso

di Monica Lingua

Un impegno per il benessere collettivo

La «Giornata delle Voci delle Valli» è un evento annuale ormai profondamente radicato nella vita culturale della Valle di Susa e Val Sangone. Rappresenta il culmine del progetto più ampio, il «Registro delle Voci delle Valli», nato nel 2020 con l'obiettivo strategico di tessere e rafforzare i legami comunitari attraverso il potere unificante della parola e della narrazione condivisa.

Il progetto agisce in un territorio vasto ed eterogeneo, la Valle di Susa e la Val Sangone, che racchiude sia i dinamismi dei centri urbani e turistici sia le sfide tipiche delle aree interne, come la dispersione territoriale e l'invecchiamento della popolazione, le quali accrescono il rischio di isolamento e solitudine. Questa complessa morfologia geografica e sociale non può che giovare di un modello di intervento, come il registro, che sia flessibile e capace di operare con logiche differenti, adattandosi sia ai ritmi serrati dei centri più popolosi che alle specificità delle aree interne.

L'iniziativa affonda le sue radici nella necessità di dare continuità a un'idea di «biblioteche sociali», sviluppata in risposta al bando regionale We.Ca.Re. L'arrivo della pandemia da Covid-19, tuttavia, ha imposto una trasformazione radicale: gli incontri e la formazione, inizialmente pensati per partnership in presenza con le biblioteche, sono stati riconvertiti in formato online. Questo adattamento non è stato un ripiego, ma una scintilla che ha generato un fenomeno inatteso e inarrestabile. Il percorso formativo online *La voce è la storia come l'acqua è il fiume*, guidato dalla scrittrice ed esperta di narrazione Anna Peiretti, e accompagnato dall'Area Lavoro di Comunità, ha saputo sprigionare un'energia corale. L'iniziativa ha coinvolto immediatamente centoquaranta cittadini tra insegnanti, amministratori e semplici residenti, pronti a immaginare e poi a realizzare il ritrovarsi dopo l'isolamento. Il progetto ha superato la dimensione virtuale per sfociare in letture condivise in parchi, residenze sanitarie assistenziali (RSA), scuole e piazze, trasformando il territorio in un palcoscenico diffuso e facendo del «dono della voce» un'occasione reale e duratura di incontro e coesione.

Questa iniziativa si pone come una risposta di welfare culturale, riconoscendo la cultura, l'arte della narrazione e la lettura ad alta voce non come semplici passatempi, ma come un bene strategico per la salute collettiva e la coesione sociale.

Promossa dal Con.I.S.A. Valle di Susa | Val Sangone (Ente gestore dei servizi sociali per conto dei quarantatré Comuni consorziati), l'iniziativa è stata specificamente sviluppata dall'Area Lavoro di Comunità. Questa scelta strategica mira a integrare l'intervento sociale con l'innovazione culturale, perseguendo obiettivi di promozione del benessere diffuso, rafforzamento del capitale sociale e stimolo all'attivazione civica e alla partecipazione dal basso.

L'impegno in un intervento culturale riflette un approccio integrato che considera la partecipazione culturale come un determinante fondamentale del benessere per tutte le età.

Il Lavoro di Comunità e la forza della spontaneità accompagnata

Tale visione integrata trova il suo elemento chiave e la sua traduzione operativa nell'area dedicata al Lavoro di Comunità all'interno del Con.I.S.A. Questa struttura, infatti, possiede l'expertise per l'identificazione, lo stimolo e il coordinamento delle risorse informali e culturali presenti sul territorio. È grazie a questa funzione di ricucitura e facilitazione che è possibile fare da ponte tra i bisogni delle persone e il potenziale del «dono della voce», trasformando un'attività culturale in una infrastruttura di benessere sociale diffusa.

Il processo di coinvolgimento, pur fondandosi sulla spontaneità e sulla libera adesione dei cittadini, è costantemente accompagnato e sostenuto. L'Area Lavoro di Comunità cura una mailing list che informa e diffonde le attività, ma soprattutto organizza momenti formativi annuali per tutti i componenti del registro e prevede specifici «affondi» di affiancamento. Attraverso questi affondi, operatori e una consulente supportano e valutano l'impatto di alcune azioni specifiche, garantendo la qualità e la continuità di un'offerta culturale che altrimenti non potrebbe svilupparsi.

L'impatto del progetto è tangibile: a oggi, gli aderenti al registro sono centotrenta persone che realizzano letture itineranti lungo tutto l'anno, e di cui la «Giornata delle Voci delle Valli» rappresenta il coronamento rituale, un appuntamento annuale fisso in cui le due Valli si riconoscono come custodi operose di un benessere che si diffonde di storia in storia. La capillarità dell'intervento è fondamentale per contrastare la frammentazione territoriale che caratterizza l'intera valle, portando la cultura come strumento di coesione senza limiti di età e spazio. L'iniziativa assicura così l'inclusione trasversale e, per la sua natura intrinseca di attivazione civica e diffusione del benessere, si connette facilmente ad altre progettazioni presenti sul territorio. In quella sola giornata l'iniziativa arriva a mobilitare intorno alle duemila persone.

L'inclusione attraverso il «dono della voce»

Il fulcro etico e operativo del progetto risiede nella celebrazione del «dono della voce». La lettura ad alta voce è intesa come un potente motore di trasformazione e generazione di comunità inclusive di conoscenza e partecipazione. Si promuove l'idea che la voce sia uno strumento fondamentale di connessione, cura e innovazione sociale. Durante la «Giornata delle Voci delle Valli» e le azioni itineranti, i donatori di voce sono resi immediatamente riconoscibili da un simbolico nastro rosso che «infiocchetta la voce», trasformando l'atto del narrare in un dono visibile e celebrato all'interno della comunità.

Attraverso la lettura e la narrazione, il progetto produce effetti misurabili sul benessere collettivo. In quest'ottica, è stata avviata una valutazione di impatto, tutt'ora in corso nei territori individuati per la replicabilità del progetto, basata su specifici indicatori qualitativi; una prima restituzione dei risultati è stata condivisa con il territorio durante il seminario di studio *Nuove dimensioni di cura - Esperienze e processi di innovazione sociale in Val di Susa e Val Sangone* (6 dicembre 2024). Tale percorso ha confermato benefici chiave quali:

- *il rafforzamento dei legami intergenerazionali e inclusivi*; la condivisione di storie crea connessioni profonde e inattese, favorendo lo scambio tra generazioni diverse e abbattendo le barriere sociali e anagrafiche;
- *il contrasto all'isolamento*; l'atto di leggere o ascoltare in un luogo condiviso funge da «richiamo» sociale, un antidoto alla solitudine che è particolarmente rilevante nelle aree più isolate;
- *lo sviluppo di competenze emotive*; l'ascolto di storie migliora le capacità linguistiche ed emotive, fornendo a partecipanti di ogni età strumenti per meglio comprendere se stessi e gli altri.

Il concetto di comunità viene interpretato come un «essere in comune»; una dimensione eteroglotta che accoglie diversi linguaggi e

conoscenze, promuovendo condivisioni anche «improbabili». Questa interazione non è solo un atto culturale, ma uno strumento di promozione della Salute e del Benessere di Comunità, agendo in un'ottica di incontro transgenerazionale e favorendo la contaminazione e lo scambio tra diversi contesti e fasce d'età, come ad esempio tra le RSA, i centri diurni, le scuole, i centri per la disabilità e gli spazi pubblici.

L'iniziativa valorizza le «esperienze di vulnerabilità positiva», riconoscendo il valore intrinseco e la capacità di generare connessioni uniche che risiedono nei contesti di fragilità. Il «dono» della lettura porta la vita esterna all'interno di questi contesti di cura e relazione, trasformandoli in centri vitali di scambio intergenerazionale e di mutuo arricchimento. Inoltre, il progetto anima attivamente i luoghi della vita quotidiana, come mercati, piazze e giardini, trasformandoli in palcoscenici diffusi di coesione sociale.

Le letture itineranti: spazi di condivisione e potenziamento comunitari

L'efficacia del progetto non risiede solo nell'ideale culturale, ma nella sua capacità di trasformare i luoghi della quotidianità in spazi di cura e benessere per tutti. La «Giornata delle Voci delle Valli» — un rito che si svolge tutti gli anni nel mese di novembre — rende il territorio un palcoscenico diffuso e itinerante, dove le voci raggiungono ogni angolo della comunità.

- *Centri di cura.* Questi luoghi diventano centri vitali di scambio. L'intervento itinerante è un modo altamente efficace per contrastare la solitudine e promuovere l'inclusione delle persone che attraversano momenti o condizioni di vulnerabilità.
- *Scuole.* Ambienti privilegiati per la trasmissione intergenerazionale, promuovendo l'amore per la lettura come competenza di vita e di relazione che unisce nonni, genitori e bambini.

- *Spazi pubblici (mercati, piazze, giardini)*. La riappropriazione di questi spazi per la narrazione itinerante li trasforma in presidi di salute sociale all'aperto, intercettando segmenti di popolazione che altrimenti non prenderebbero parte a percorsi culturali o assistenziali.

Figure come i bibliotecari, i volontari lettori e gli attivatori di comunità, le «sentinelle locali», diventano facilitatori e connettori che collegano i bisogni delle persone con le risorse culturali disponibili, potenziando il tessuto sociale dal basso.

Conclusioni: un investimento strutturale e sviluppi inediti

Il Registro delle Voci delle Valli è un esempio concreto di partecipazione civica spontanea e inclusiva. Questa celebrazione della parola e le sue azioni itineranti non sono un momento effimero, ma un investimento strutturale per il benessere e la salute delle persone che vivono in questi territori. L'iniziativa celebra il potere unificante della voce e la ricchezza del patrimonio immateriale, promuovendo attivamente la salute della comunità attraverso la cultura e rafforzando la vitalità e la resilienza del territorio grazie all'impegno di persone di ogni età e provenienza.

Prospettive 2026: welfare culturale e prescrizione sociale

L'esperienza maturata in questi cinque anni di attività ha aperto la strada a sviluppi progettuali inediti, confermando il welfare culturale come strategia chiave per il benessere di tutte le fasce d'età. Il consolidamento per il 2026 si orienta verso obiettivi precisi.

1. *Integrazione culturale e ampliamento*. Si intende continuare a sostenere e valorizzare la diffusione capillare delle voci, che atti-

vano esperienze di condivisione e supporto sociale, coinvolgendo sempre nuovi contesti della comunità. Questo include l'incremento dell'impatto della rete territoriale attraverso la formazione e strumenti progettuali efficaci per gli aderenti al registro e per l'ampliamento.

2. *Sperimentazione e prevenzione innovativa.* Il progetto ha creato le condizioni ideali per avviare una piccola sperimentazione di «prescrizione sociale». Con questo termine si intende un modello che mette in rete un'équipe integrata di professionisti e permette ai medici di «prescrivere» attività non cliniche presenti in comunità — come la lettura ad alta voce — per migliorare il benessere psicofisico. Essa si prefigura come una risorsa preziosa per supportare le persone sole, in condizione di fragilità e disuguaglianza della salute, integrando esperienze culturali in nuove e significative forme di cura. Questo approccio, ancora in assenza di modelli di riferimento consolidati in ambito locale, rappresenta un passo altamente innovativo. La scommessa è mobilitare la comunità per l'intercettazione preventiva della fragilità (ad esempio, attraverso esperienze di «residenze aperte»), intervenendo prima che il bisogno si trasformi in dipendenza e trasformando concretamente le risorse culturali in strumenti di cura. Si intende dare forma a questa sperimentazione nel corso dell'anno, valutando l'impatto in maniera rigorosa anche su piccoli numeri.

Questi sviluppi, in linea con i principi del welfare culturale e della nascente prescrizione sociale, potranno essere oggetto di un seminario/convegno istituzionale in autunno/inverno, finalizzato a valorizzare la metodologia e i risultati di questi approcci innovativi sul territorio.

Co-progettare insieme nel welfare culturale: l'esperienza sperimentata dalla cooperativa Arcobaleno

di Elisa Maggi e Renzo Mariani

La cooperativa sociale Arcobaleno è nata nel 1986 a Follonica (GR) (<https://www.arcobalenocoop.it/>). Ha mosso i primi passi nel settore dell'animazione sociale, per poi crescere anno dopo anno, costruendo percorsi di contrasto alla povertà educativa e servizi rivolti a persone con disabilità, minori e famiglie a rischio o in grave marginalità, bambini 0-6 anni, adolescenti e donne vittime di violenza.

La cooperativa ha mantenuto una dimensione medio-piccola concentrando il suo operato in gran parte nella zona delle Colline Metallifere in Provincia di Grosseto e nelle Valli Etrusche in Provincia di Livorno per le attività legate al contrasto alla violenza di genere.

L'impegno della cooperativa Arcobaleno affonda le sue radici nel lavoro sociale di comunità, nell'applicazione dell'articolo 55 del DLgs n. 117/2017 (Codice del Terzo Settore, CTS) sulla co-progettazione e nell'orientamento verso il welfare culturale. La dimensione culturale assume sia un significato simbolico sia una funzione concreta, contribuendo al benessere sociale e alla salute delle persone di una comunità. La costruzione di una comunità educante attiva la nostra progettualità

fin dalla fondazione della cooperativa: solo una comunità coesa con una intenzionalità pedagogica potrà trovare strategie per contrastare l'impovertimento economico, sociale e culturale a cui sono sottoposti i nostri territori per lo più appartenenti al contesto della Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) di cui Follonica rappresenta il polo di riferimento. Parliamo di intenzionalità pedagogica, intendendo la pedagogia come lo sforzo condotto a fare emergere dall'esperienza educativa i caratteri della volontarietà, della *intenzionalità* e della *sistematicità*. L'intenzionalità, dunque, come fonte generativa connota e definisce l'atto dell'educare e l'esperienza di educazione, determinandone senso e significato: il «fatto educativo» esiste come esperienza interpretata e non come fatto in sé, rispecchiando il soggetto e il sistema di intenzioni che in quel «fatto» si strutturano (Demetrio, 1990).

Come Arcobaleno, ci siamo detti che la visione di una cooperativa come la nostra deve essere dunque di natura collettiva, sistemica e intersettoriale: non dobbiamo limitarci a progettare con altre realtà che operano nel nostro stesso settore, bensì cercare ibridazione e contaminazione.

Questo modo di operare restituisce ovviamente molto, non in termini di fatturato, bensì di capitale sociale, relazioni, contatto vero, reale, con le persone dirette beneficiarie degli interventi in un piano paritario. Per questo, siamo molti felici di raccontare il progetto «Spazi ragazzi», un centro di aggregazione giovanile frutto di un lavoro di comunità, nato nel 1994, che è stato protagonista di un percorso di co-progettazione su istanza di parte, seguendo le opportunità del CTS. «Spazio ragazzi» è nato così: al termine di un lungo e articolato percorso formativo, in cui operatori del pubblico e del privato — dai servizi socio-sanitari, ai dirigenti scolastici, ai servizi per l'infanzia dell'amministrazione comunale, al mondo del volontariato, alle realtà del privato sociale e alle cooperative presenti sul territorio, fino ai contesti ecclesiali — si sono confrontati su come dare accoglienza, voce e «spazio» a preadolescenti e giovanissimi che, comunicando alla città di Follonica

la loro «distanza» dai grandi, esprimono anche un disagio profondo. Sono gli anni felici di una feconda e fruttuosa sinergia tra pubblico e privato. Sono anche i tempi d'oro del finanziamento pubblico per un servizio sociale incaricato di fare prevenzione e di dare risposte — in termini di diritti — a cittadini che non votano e che chiedono aiuto e «spazio». Ma sono soprattutto le stagioni del «Noi», della collaborazione, del «lavoro di rete», delle alleanze educative praticate e vissute e non solo teorizzate. Aggiornare il centro di aggregazione oggi, farlo proseguire con continuità e lontano dalle logiche dell'emergenza o dell'occasionalità — che purtroppo caratterizzano molti servizi rivolti a chi non può ancora votare e a chi non ha il supporto protettivo di una famiglia nella difesa dei più piccoli — è certamente un dovere a cui siamo tutti chiamati. Sono stati anni intensi, quelli tra il 2021 e il 2023, caratterizzati da formazione sulla co-progettazione, analisi di esperienze, incontri e confronti anche con realtà lontane da noi, realizzati grazie al contributo di esperti e studiosi (Carlo Andorlini, Gianfranco Marocchi, Guido Tallone, Andrea Salvini), resi possibili dai finanziamenti ottenuti tramite bandi specifici. Successivamente ci siamo soffermati sul tema del welfare culturale, attraverso un intenso corso di formazione, per sviluppare un nuovo approccio di Arcobaleno che attraversi tutti i servizi e i progetti. Welfare culturale rappresenta per noi dunque, innanzitutto, quella cornice di riferimento entro la quale la pratica culturale assume sia un significato, sia una funzione concreta, e quindi un contributo rispetto al benessere sociale e alla salute degli individui di una comunità.

Ecco che per noi è diventato essenziale stringere ancora di più collaborazioni strutturate con le associazioni culturali nostre partner di molte progettualità da diversi anni. Un esempio per tutti è costituito dall'associazione di promozione sociale Kansassiti, che da sempre si occupa di integrare magistralmente gli interventi sociali di Arcobaleno con il settore culturale, e come non citare il Cantiere cultura (<https://www.cantiereculturafollonica.it/>), un network di circa ventidue asso-

ciazioni che, su impulso del Comune di Follonica, si sono costituite in una rete di tipo progettuale che si muove nel solco dei movimenti artistici del territorio e di riattivazione culturale della città.

Quando Arcobaleno, nel 2017, è entrata a far parte del Cantiere cultura, non sapevamo esattamente quale fosse il nostro ruolo o quali opportunità ci aspettassero: fin da subito è stato chiaro come noi potessimo apprendere un linguaggio nuovo, quello dell'arte, che ci ha permesso di vedere, sotto una lente diversa, le nostre attività. Da questa rete sono molte le progettualità che sono nate e che ci hanno condotto ad avere un ruolo importante nel processo di rigenerazione dell'area ex Ilva, a fianco del Comune di Follonica, attraverso la realizzazione di percorsi partecipativi rivolti a tutta la comunità e attraverso la sperimentazione di un «Urban lab» legato alla web radio Arcobaleno (<https://www.radioarcobaleno.com/>) del centro di aggregazione giovanile.

A questo punto, dobbiamo raccontare di un altro importante modulo di formazione, incentrato sul CTS e sulle opportunità della co-programmazione e della co-progettazione.

L'enunciato «amministrazione condivisa» è stato il primo a farci sussultare, perché fin da subito avevamo compreso che poteva aprirsi dinnanzi a noi una nuova strada da percorrere dove sarebbe stato necessario cambiare passo: qualcosa stava cambiando e dovevamo solo scegliere se essere travolti dagli eventi o farci trovare pronti per gestirli, diventando protagonisti anziché attori passivi. Potevamo finalmente sederci al tavolo con le pubbliche amministrazioni per co-progettare insieme, dando vita effettiva al principio di sussidiarietà: il termine «condivisione» ci apriva a nuovi orizzonti fatti di possibili confronti caratterizzati dalla corresponsabilità nell'intento, appunto, di innovare gli interventi e la progettualità in una modalità democratica. Avevamo quindi realmente l'opportunità di invertire la rotta degli appalti al massimo ribasso e delle progettualità calate dall'alto tramite capitolati e disciplinari in grado di realizzare progetti standardizzati.

Il processo per incanalare il nostro nuovo metodo di progettazione, basato totalmente sul lavoro sociale di comunità, e ispirato al welfare culturale e alla co-progettazione, è stato abbastanza breve, perché immediatamente è stato chiaro il punto da cui potevamo partire: un nuovo modo di operare, che dovesse rinnovare un approccio antico, non poteva che essere diretto verso una progettualità rivolta alle nuove generazioni ovvero al futuro delle nostre comunità.

Per questo, alla nuova scadenza dell'affidamento di «Spazi ragazzi», non volevamo arrenderci alla progettazione classica, prevista dal Codice degli appalti, rischiando di perdere l'opportunità di innovare finalmente la progettualità dal 1994 a oggi.

In questo contesto, a luglio 2023, abbiamo iniziato a condividere con le realtà che partecipano alla realizzazione delle attività di «Spazi ragazzi» l'idea di presentare una «istanza di parte» — secondo i dettami del CTS — al Comune di Follonica, dove l'amministrazione e il gruppo dirigente erano entusiasti di sperimentare questo strumento. All'entusiasmo si sommava anche la paura — da parte di tutti — di non riuscire a compiere ogni passaggio correttamente e, dunque, va sottolineato come sia stato decisivo, in questa fase, il confronto continuo e instancabile con la «macchina amministrativa»: risolutivi sono stati gli incontri di consulenza e formazione congiunta dove abbiamo dipanato la nebbia su alcuni dubbi e perplessità. Non è stato altrettanto facile far comprendere a tutti i nostri partner cosa stessimo proponendo, perché nessuno aveva avuto esperienze simili o aveva sentito parlare di questa opportunità. È stato necessario incontrarsi e discutere in modo approfondito delle opportunità ma anche dei rischi che potevano presentarsi: ci veniva chiesto prevalentemente se fossimo sicuri di voler rendere pubblica tutta la nostra visione e progettualità tramite l'avviso, che poi sarebbe stato promosso dal Comune dopo la presentazione dell'istanza. Non abbiamo avuto dubbi nell'affermare che in queste circostanze le progettualità, affinché siano realmente efficaci, necessitano di essere condivise, e che qualunque

possibile soggetto avesse voluto partecipare all'avviso sarebbe stato visto da noi non come competitor bensì come un valore aggiunto: non l'avremmo impostata nelle nostre menti come una «invasione di campo» (anche se poteva essere) ma come una sinergia in più da attivare. Ricordiamo ancora l'emozione del momento in cui abbiamo consegnato al protocollo la nostra istanza, costruita con fatica, senza essere pienamente sicuri che quel documento potesse essere corretto in tutte le sue parti, ma sapevamo che quello era sicuramente il meglio che avremmo potuto fare. L'emozione per la maggior parte proveniva dalla sensazione di aver fatto qualcosa di davvero inedito e assolutamente democratico: la voce della comunità poteva essere ascoltata e presa in considerazione tramite un atto amministrativo formale quasi in una inversione di rotta e dunque senza attendere la gara di appalto. Il passaggio è stato dalla logica *top down* alla logica *bottom up* con la possibilità di illustrare la nostra visione del progetto «Spazi ragazzi» che non poteva essere espresso certamente rispondendo a un disciplinare di gara.

Per costruire l'istanza ci siamo rifatti ai principi sanciti dalla Legge n. 241/1990 e successive modificazioni e integrazioni, dove è stabilita la possibilità che l'iniziativa possa avvenire anche su impulso di parte e alle Linee guida approvate con il DM 31 marzo 2021 n. 72, dove si conferma che «in applicazione dei principi di cui alla Legge n. 241/1990, l'iniziativa può essere anche di parte e, dunque, di uno o più ETS».

Il documento progettuale è stato strutturato in modo da essere coerente con gli intenti di sviluppo territoriale della comunità educante, richiamati nella Deliberazione g.c. n. 9 del 22/01/2021, che costituisce il punto di partenza per un percorso di co-progettazione su questo specifico settore, in collegamento con il progetto «Il cielo è di tutti», volto alla costruzione della comunità educante. In questo contesto, Arcobaleno svolge il ruolo di capofila di una fitta rete di Enti del Terzo Settore (ETS) assieme alla Conferenza zonale per

l'istruzione e il Dipartimento Forlipi dell'Università degli Studi di Firenze (il progetto è stato selezionato dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile).

Questo non è l'unico progetto collaterale citato nella proposta poiché la nostra cooperativa ha ottenuto nel tempo molti contributi correlati a queste attività, in sinergia con il Comune di Follonica, che prevalentemente interessano l'area ex Ilva, tra i quali:

- il progetto «Magazzino delle idee – Madi», promosso da Fondazione CR Firenze nell'avviso «Spazi attivi», che ha consentito di rigenerare una stanza del piano terra del Museo Magma (probabilmente ex spogliatoio degli operai della fabbrica del ferro e della ghisa);
- i bandi di Regione Toscana noti come «Toscanaincontemporanea» edizioni 2019-2020 (<https://giovani.it/bando/toscanaincontemporanea2019/>), per la rigenerazione delle aree sportive in modo artistico e per la promozione dell'arte tra i più giovani;
- il progetto «Aria», finanziato con il bando ordinario di Fondazione CR Firenze per l'innovazione dello spazio pubblico, che ha consentito la realizzazione di un'aula didattica all'aperto realizzata in modo artistico e co-progettata con le scuole.

In questo contesto è nata l'idea che «Spazi ragazzi» dovesse esondare oltre le mura del centro per integrarsi e ibridare altri luoghi della città, in particolare quelli a vocazione culturale come il Museo Magma, la biblioteca, il teatro e lo spazio espositivo della Fonderia 1. Un centro diffuso, quindi, che si «muove» nel solco dei processi culturali che la città propone e possiede.

Questo è il cuore della proposta di istanza di parte, che si è poi concretizzata a gennaio 2024 con un avviso pubblico rivolto agli altri ETS della comunità, a cui sono seguiti i tavoli di co-progettazione, per poi giungere, finalmente, a fine aprile 2024, alla stipula della *Convenzione con ente del terzo settore per la realizzazione e gestione del centro*

diffuso di aggregazione Spazi ragazzi e altre progettualità rivolte a giovani ed adolescenti, in applicazione dell'articolo 55 del CTS già citato. Nel percorso sono state coinvolte tutte le associazioni e altri soggetti che in maniera organica, dal 1998 a oggi, hanno collaborato con il centro di aggregazione e hanno contribuito alla sua crescita e sviluppo.

Riferimenti bibliografici

Demetrio D. (1990), *Educatori di professione. Pedagogia e didattiche del cambiamento nei servizi extrascolastici*, Firenze, La Nuova Italia.

«Intrecci. Incontri fra persone, sapere e sapore»: un'esperienza di Lavoro di Comunità

di Maria Simona Marconi

Strategia di Community Social Work e rigenerazione territoriale

Il progetto «Intrecci: Incontri fra persone, sapere e sapore» è l'espressione di una strategia di Community Social Work e animazione territoriale finalizzata a promuovere l'empowerment e la rigenerazione dei territori nell'Ambito Territoriale Sociale (ATS) 21 di San Benedetto del Tronto (AP).

Riconosciuta in sedi accademiche, come il 5° Convegno internazionale Erickson «Lavorare con le Comunità: esperienze e strumenti per il Community Social Work e la rigenerazione dei territori», è una iniziativa che si fonda sul principio che la costruzione di comunità debba essere profondamente contestualizzata nello specifico scenario spaziale, temporale e culturale.

L'ATS 21 copre un'area di dodici comuni della Provincia di Ascoli Piceno, che conta circa 101.000 abitanti concentrati prevalentemente nei centri costieri e in quelli con migliori collegamenti di mezzi pubblici.

La sfida iniziale e la promozione della cultura della cura

L'ATS 21 si è trovato ad affrontare una doppia sfida: gestire le fragilità diffuse (povertà, immigrazione, emergenza abitativa) e superare la propria limitata notorietà. L'ATS era infatti noto prevalentemente agli addetti ai lavori e a chi si trovava in uno stato di bisogno, operando secondo una logica di *casework*: l'intervento «uno a uno» sul singolo problema (Folgheraiter, 2016).

È emersa, quindi, la necessità istituzionale e sociale di «sconfinare», superando la logica assistenziale per rivolgersi all'intera popolazione. L'obiettivo primario era promuovere la cultura della cura e condividere contenuti per creare un substrato di valore condiviso.

La cura come paradigma di trasformazione

La «cultura della cura» non si limita all'erogazione di servizi o alla presa in carico, ma si configura come un paradigma di relazione e di sviluppo di responsabilità collettiva. In quest'ottica, «curare» è inteso nell'accezione del «verbo contadino», come un «coltivare» competente e paziente che mira a sviluppare le piene potenzialità umane (Nussbaum, 2012). Le fragilità che emergono in determinati sistemi trovano nello stesso sistema la possibilità di risposte ai bisogni connessi. Per trovare le risposte è necessario attivare le risorse presenti e laddove le risorse sono umane è necessaria la consapevolezza del proprio apporto responsabile.

L'ATS mirava ad accreditarsi come soggetto autorevole e facilitatore, in coerenza con il principio secondo cui la cooperazione è efficace quando basata sulla credenza in un obiettivo comune. Questo passaggio concettuale dal *casework* al Community Social Work significa affrontare le fragilità sociali «all'ingrosso», stimolando l'azione sociale collettiva e l'auto-aiuto della comunità stessa (Folgheraiter, 2016).

Inizialmente, per richiamare l'attenzione e accreditarsi, l'ATS ha utilizzato figure note nel mondo del sociale, scientifico, culturale con ampia visibilità anche social.

L'architettura di rete: la Teoria dei contesti capacitanti

L'azione dell'ATS 21 è stata fondata su modelli teorici precisi, riconoscendo che la partecipazione rappresenta sia il metodo che la finalità dell'intervento. La realizzazione del format «Intrecci» ha richiesto la costruzione di un'architettura di rete che applicasse la Teoria dei contesti capacitanti.

Essa sostiene che la capacità di una comunità di agire e cooperare (la sua *agency*) dipende strettamente dalla strutturazione del contesto in cui si muove (Sen, 2000; Nussbaum, 2012). Abilitare i contesti affinché diventino capacitanti significa creare le condizioni per lo sviluppo delle piene potenzialità individuali e collettive (*human flourishing*).

L'ATS 21 ha agito su quattro livelli per la creazione dell'ambiente capacitante.

1. *Contesto istituzionale*. Coinvolgimento delle Amministrazioni comunali per supporto logistico e individuazione delle location.
2. *Contesto fisico ed estetico*. La scelta di ambientare gli eventi negli angoli più belli dei borghi con panorama risponde al principio che la bellezza è l'estetica dell'azione etica. La bellezza funge da ponte comunicativo, rafforzando il benessere psicofisico e l'interazione tra le persone.
3. *Contesto economico e logistico*. Coinvolgimento dei ristoranti locali per la creazione di un menu a tema con abbinamenti di cibi e nomi dati ai piatti (ad esempio, l'aperitivo imperfetto, l'aperitivo caotico, l'aperitivo disobbediente) a un costo accessibile (quindici euro compreso un calice di vino).



4. *Contesto simbolico.* La cura della grafica, replicata su tovaglette, tovaglioli e magliette, è stata essenziale per creare un senso di appartenenza e riconoscibilità del progetto.



La parola come costruzione di significato e relazione

Il format «Intrecci» si basa sulla scelta strategica di una parola (ad esempio, caos, disobbedienza, imperfezione), spesso con un'accezione negativa o complessa nel senso comune.

Il linguaggio come costruttore di realtà

Secondo la prospettiva del costruzionismo sociale (Berger e Luckmann, 1969), il linguaggio non si limita a rappresentare la realtà, ma contribuisce attivamente alla sua costruzione: le parole veicolano visioni del mondo, consolidano o mettono in discussione norme sociali e regolano le relazioni (Gergen, 1994).

1. *Curiosità e riflessione.* La parola veicolata dal manifesto suscita curiosità, stimola la riflessione e crea aspettative, invitando la comunità a decodificare un concetto in un contesto nuovo e condiviso.
2. *Costruzione di senso.* La parola è cruciale nella costruzione di senso e significato all'esperienza. Utilizzare le stesse parole per gli stessi significati è, di fatto, condivisione culturale.
3. *Identità e relazione.* L'esperienza positiva vissuta durante l'evento connota emotivamente la parola, influenzando la costruzione dell'identità personale e collettiva. A metà degli anni Trenta del XX secolo lo psicologo sovietico Lev Vygotskij (2007) evidenzia come il linguaggio abbia immediatamente una funzione sociale e interpersonale prima di diventare pensiero interno. Il dibattito e l'uso condiviso della parola in «Intrecci» sfruttano questa funzione per rafforzare i legami sociali.
4. *Valorizzazione del negativo.* L'obiettivo ultimo è dimostrare che «anche il negativo può veicolare il positivo e che l'ignoto può riservare sorprese positive», operando una vera e propria trasformazione semantica attraverso l'esperienza collettiva.

La struttura dell'evento: dall'intellettuale all'informale

Il format si distingue per una comunicazione essenziale e una struttura progettata per massimizzare l'interazione. C'è un deliberato passaggio dalla persona nota e autorevole a un ignoto, focalizzando l'attenzione sul contenuto e l'esperienza.

L'evento è articolato per favorire una transizione fluida dall'approfondimento intellettuale allo scambio informale.

1. *Approfondimento tematico.* Un/a esperto/a (psicologo, filosofo, professore, ecc.) approfondisce la parola scelta.
2. *Sezione esperienziale.* Un momento pratico o riflessivo per internalizzare il concetto trattato.
3. *Aperitivo a tema* (il «momento di intreccio»). Questo momento conviviale è il cuore della strategia relazionale.
 - Rimozione delle barriere: l'assenza di prenotazione dei posti e la disposizione casuale dei tavoli rompe le barriere sociali e spinge all'interazione con persone sconosciute.
 - Convivialità funzionale: il cibo funge da linguaggio simbolico che media connessioni sociali e agisce come momento di rottura del ghiaccio. L'argomento appena trattato diventa il ponte per avviare nuove conversazioni, trasformando una discussione intellettuale in una conversazione informale e rafforzando i legami personali basati sull'esperienza vissuta.

Frutti tangibili e prospettive future

Il successo di «Intrecci» ha confermato che l'ATS è ormai conosciuto e credibile, producendo frutti tangibili sul piano sociale e istituzionale.

- *Cambio di paradigma ed empowerment.* Si è passati dall'ottica dell'assistenza al Lavoro di Comunità e all'empowerment di comu-

nità. L'azione ha stimolato lo sviluppo di conoscenza, abbattendo le disuguaglianze.

- *Capitale sociale incrementato*. Sono stati creati legami, con una riduzione della diffidenza e un aumento della corresponsabilità. La comunità ha sviluppato la capacità di approcciare problemi sociali e interagire in maniera costruttiva.
- *Impatto istituzionale*. Nuove collaborazioni con le associazioni locali e investimento delle Amministrazioni comunali nella ristrutturazione di alloggi da destinare alle fragilità gestite dall'ATS.

La strada futura del progetto è quella di promuovere costantemente spazi di incontro e conoscenza reciproca, consolidando la funzione dell'ATS 21 come facilitatore di una comunità più coesa e capace di auto-rigenerarsi.

Riferimenti bibliografici

- Berger P.L. e Luckmann T. (1969), *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, il Mulino (per il costruzionismo sociale).
- Folgheraiter F. (2016), *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva relazionale*, Milano, FrancoAngeli (per il Community Social Work e l'approccio relazionale).
- Gergen K.J. (1994), *Realities and relationships: Soundings in social construction*, Harvard, Harvard University Press (per il ruolo del linguaggio nella costruzione sociale).
- Nussbaum M.C. (2012), *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Bologna, il Mulino (per il *capability approach* e l'empowerment).
- Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano, Mondadori (per il *capability approach* e i concetti di capacità).
- Vygotskij L.S. (2007), *Pensiero e linguaggio*, Roma-Bari, Laterza (per la funzione sociale e interpersonale del linguaggio).

SWING: la comunità che si prende cura

di Nicoletta Massardi e Linda Filippini

Un nuovo modo di vivere l'invecchiamento e la domiciliarità nel territorio di Brescia Est

Come possiamo invecchiare bene restando a casa e sentendoci parte della comunità? A questa domanda prova a rispondere SWING, acronimo di Sharing Welfare Is the New Goal (in inglese: «la condivisione del benessere è il nuovo traguardo»), un progetto di innovazione sociale che unisce persone, enti e professionisti/e per costruire un welfare di prossimità, basato su relazioni, partecipazione e solidarietà.

Sostenuto da Fondazione Cariplo nell'ambito del programma Welfare in Ageing e promosso da La Rondine cooperativa sociale in partnership con cooperativa sociale Nuovo Impegno, Azienda Speciale Consortile Brescia Est e Scuola delle Arti e della Formazione Professionale «Rodolfo Vantini», SWING sperimenta un nuovo modello di cura condivisa, rivolto agli over 65 e alle persone che li assistono ogni giorno, i loro caregiver.

Un territorio che fa rete

Il progetto nasce nell'Ambito Territoriale Brescia Est, un territorio composto da tredici comuni della provincia con realtà sociali e bisogni diversi.

Il principio fondamentale è la condivisione tra pubblico e privato, tra servizi e cittadini, fra figure operative e comunità. Un paradigma tutt'altro che scontato dove coesistono soggetti con funzioni e responsabilità differenti, erogatori di servizi, enti appaltanti e istituzioni. Ed è proprio questa scelta consapevole di rileggere i bisogni insieme, superando quindi gli approcci settoriali, a costruire la base su cui SWING prende forma nel quotidiano.

Per farlo è istituito un gruppo guida che, attraverso un percorso partecipato di analisi e di lettura condivisa di dati qualitativi e quantitativi, evidenzia un profilo di comunità dove nell'assessment iniziale emergono tre bisogni principali:

- accesso tardivo al mondo dei servizi per gli anziani fragili spesso in condizioni già compromesse, con età media 83,4 anni;
- sovraccarico delle famiglie e dei caregiver con un carico relazionale e assistenziale crescente;
- significativo rischio di isolamento e deprivazione relazionale.

SWING si propone come perno attorno al quale possono gravitare le diverse realtà, formali e informali, che ogni giorno si spendono sul territorio: attraverso una rete allargata di soggetti, lavora su una mappatura dinamica delle risorse e dei bisogni attivando Enti pubblici e del Terzo Settore grazie alla figura centrale del community worker, una funzione che connette, progetta e sostiene le reti locali, se ne prende cura e le valorizza, creando occasioni di co-progettazione e azioni congiunte.

SWING nasce per rispondere a queste sfide, proponendo un nuovo paradigma. Un modello che non si limita a erogare prestazioni,

ma costruisce alleanze, attiva processi e connette le risorse che sul territorio sono già presenti. Non si tratta solo di sommare competenze, ma di ripensare insieme le modalità in cui i bisogni vengono letti, interpretati e formulando insieme proposte di intervento integrate. Per sostenere questo nuovo approccio ai servizi dedicati alle persone over 65 sono state introdotte due figure professionali fino ad allora non presenti sul territorio: community worker (operatrici di rete) e assistenti di comunità, che fanno da ponte tra persone, famiglie e servizi.

Community worker

L'assistente di comunità è una presenza «porta a porta» che entra in relazione con le persone anziane in situazione di fragilità o isolamento. Attraverso visite domiciliari e un ascolto attento, analizza la rete sociale prossima e, grazie alle connessioni attivate dal progetto, individua strategie utili ad ampliarla e renderla più solida. Il suo intervento, basato su un approccio preventivo, favorisce un avvicinamento graduale ai servizi, permettendo — grazie a un monitoraggio costante — l'attivazione tempestiva di risorse in fase pre-emergenziale.

Uno degli obiettivi del progetto è integrare stabilmente l'assistente di comunità nella rete dei servizi dedicati alla domiciliarità. Gli Enti del Terzo Settore coinvolti nella filiera svolgono un ruolo essenziale nella formazione e nella crescita professionale di questa figura, che può diventare una presenza permanente al pari di altre professionalità ormai fondamentali nei servizi domiciliari, come l'ausiliario socio-assistenziale o l'infermiere.

L'assistente di comunità segue individualmente le persone anziane fragili, sostenendole nel recupero delle relazioni sociali e nel riavvicinamento alla comunità. Si tratta di interventi a bassa soglia, facilmente accessibili ma ad alto impatto preventivo: l'azione parte dalla relazione personale, ma grazie alla collaborazione continuativa

con il community manager si amplia alla lettura e alla mobilitazione della rete territoriale. L'obiettivo è riallacciare le persone al contesto comunitario, laddove questo sia utile e significativo per loro, contrastando l'isolamento e promuovendo appartenenza e partecipazione.

Questa figura assume quindi un ruolo strategico: l'intervento individuale diventa una leva per un effetto preventivo più ampio, contribuendo alla costruzione di un welfare di prossimità capace di riconoscere e sostenere precocemente le situazioni di fragilità.

Le segnalazioni delle persone prese in carico finora arrivano oggi da diversi punti della rete territoriale: non soltanto dai servizi sociali, ma anche da luoghi informali come le botteghe del quartiere o il vicinato, oltre che dalle infermiere di comunità e dalle realtà associative di prossimità. Questo sistema di intercettazione diffusa permette di individuare tempestivamente segnali di vulnerabilità e di prevenire condizioni di isolamento o di cronicizzazione del bisogno. Attualmente le assistenti di comunità seguono centotrentadue persone, delle quali circa l'80% non è ancora inserita attivamente in servizi formali. Si tratta di un dato significativo, che evidenzia come il modello privilegi una presa in carico anticipata e graduale, orientata all'avvicinamento ai servizi solo quando realmente utile e necessario.

L'intervento dell'assistente di comunità si sviluppa a partire dalla quotidianità e dalla relazione di fiducia; sostiene l'anziano nel riorientarsi nel proprio contesto di vita; accompagna senza forzare, rispettando tempi, motivazioni e desideri; attiva o riattiva le connessioni territoriali prima ancora delle risposte istituzionali. Questo approccio consente di prevenire l'aggravarsi delle fragilità, sostenendo la persona nella propria autonomia e nel proprio ambiente di vita, prima che la situazione richieda interventi più intensivi.

Nella propria operatività l'assistente di comunità mantiene un rapporto circolare e costante con community worker, assistenti sociali e infermiere di comunità, garantendo un lavoro integrato e coerente all'interno della rete territoriale.

Oggi nel territorio di Brescia Est lavorano quattro community worker e otto assistenti di comunità, che seguono centotrentadue persone anziane e hanno coinvolto oltre sessanta realtà locali tra il 2023 e il 2025. Il loro lavoro quotidiano dimostra che la prossimità relazionale — cioè la capacità di esserci, ascoltare e creare fiducia — è la prima forma di prevenzione.

Dalla cura individuale al benessere collettivo

SWING propone poi servizi strutturati per la popolazione over 65 o per caregiver di persone anziane, basandosi su una rilevazione di bisogni di ogni territorio. Questi bisogni possono essere segnalati dagli anziani stessi, dalle associazioni, dai servizi sociali o da altre realtà presenti. La rete si attiva co-progettando servizi in risposta agli input pervenuti. Attraverso le prime azioni di monitoraggio del progetto, ci si è immediatamente resi conto che le attività proposte, oltre a rispondere a un'esigenza specifica immediata, si sono rivelate momenti preziosi di incontro e socialità, che SWING ha trasformato in occasioni di intercettazione concreta di persone sia potenziali fruitori di servizi, sia possibili attori di progetto.

Tra le attività proposte troviamo laboratori di manualità, corsi digitali per over 65, gruppi esperienziali per caregiver, feste di quartiere e camminate di comunità.

Sono attività semplici ma di grande impatto, perché trasformano il territorio in uno spazio di benessere condiviso.

Particolare attenzione è rivolta ai caregiver familiari, spesso soli nel gestire il peso dell'assistenza. Grazie a gruppi di supporto, corsi di formazione e momenti di ascolto, il progetto favorisce la nascita di una cultura del caregiving collettivo, dove la cura diventa un gesto comunitario, non solo familiare. Per loro sono stati creati spazi di sollievo e confronto reciproco, come ad esempio il Caffè Alzheimer,

dove una psicologa guida le loro conversazioni, mentre i famigliari affetti da demenza sono coinvolti da un'educatrice in attività di stimolazione cognitiva. Inoltre una *Guida di orientamento ai servizi territoriali* è stata redatta con l'obiettivo di rendere anziani e famigliari più informati e consapevoli di quanto disponibile in termini di servizi nel proprio comune e in generale sul territorio: la versione cartacea viene distribuita in punti chiave e ne esiste anche una versione digitale da scaricare con facilità dal sito <https://www.progettosing.it/>

Una rete che genera cambiamento

La rete di soggetti coinvolti in SWING non si pone solo come promotrice di coprogettazione e cogestione di azioni specifiche, o come mero strumento operativo, bensì rappresenta un vero e proprio motore di trasformazione sociale. Collaborare significa imparare a guardare ai bisogni da prospettive diverse, ogni realtà in base alla propria lente d'ingrandimento, per attivarsi e creare risposte nuove e più vicine alle persone.

L'idea alla base del progetto è che questa rete si consolidi a tal punto da divenire riferimento per la comunità e diventi il terreno fertile da cui possono nascere sfide trasformatrici, capaci di ridisegnare nel tempo i modi di intendere la cura, la partecipazione e la convivenza.

SWING ha l'ambizione di far sì che il sistema di welfare territoriale non si esaurisca in un insieme di servizi, ma consideri le realtà locali come soggetti con cui continuare a sperimentare delle risposte efficaci e adeguate alle esigenze storiche. Sono le persone che vivono il territorio, che ne vedono i bisogni, che hanno la *care* per partecipare in modo attivo alla costruzione di un contesto capace di sostenere le necessità umane. Una parte importante del progetto è dedicata alla creazione di un'équipe trasversale, pensata per superare la frammentazione nella presa in carico delle persone anziane fragili,

spesso affidata a servizi e professionisti attivati solo in situazioni di emergenza. L'équipe è composta da diverse figure coinvolte nella quotidianità degli anziani: assistenti di comunità, assistenti sociali, community worker, infermiere di comunità, operatrici dell'assistenza domiciliare e coordinatori dei servizi.

Lo scopo non è solo condividere informazioni, ma soprattutto garantire connessione e coordinamento tra questi attori, sviluppando un linguaggio comune, una lettura condivisa dei bisogni e una capacità di risposta integrata e preventiva.

È così che gli over 65 hanno la possibilità di entrare in contatto con il progetto: attraverso le persone che stanno nella rete di relazioni e/o accedendo ai luoghi di manifestazione di SWING stesso. Dal punto di vista dell'intercettazione del target il progetto a oggi è riuscito a intercettare più di 2.000 persone.

L'obiettivo di SWING è dare vita a un nuovo modello di domiciliarità, radicato nella prossimità, costruito sulla relazione e sostenuto dalla comunità. Un modello capace di vivere oltre i confini temporali del progetto e lasciare in eredità strumenti, saperi professionali, reti e approcci che possano continuare a evolvere e rigenerarsi.

SWING non è soltanto un progetto: è un processo, un laboratorio sociale e umano, in cui il benessere collettivo si costruisce insieme, giorno dopo giorno.

Snodi di prossimità: costruire comunità attraverso le relazioni

di Katia Medeot

Premessa

La costruzione del progetto Snodi di prossimità affonda le sue radici nel percorso di coprogrammazione, avviato nel 2020 dal CISSAC, Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio-Assistenziali di Caluso (TO), un'area del Piemontese caratterizzata da piccoli Comuni (ventuno) fortemente frammentati e mal collegati fra loro a livello di infrastrutture. Nella fase iniziale, amministratori, operatori, associazioni e cittadini furono coinvolti in un processo di ascolto diffuso, con l'obiettivo di restituire una fotografia realistica delle trasformazioni sociali in atto nel territorio. Da quell'indagine emerse un quadro complesso, fatto di fragilità crescenti, ma anche di risorse presenti in modo capillare e spesso invisibile: luoghi informali di ritrovo, reti spontanee, competenze diffuse, piccoli presidi sociali quotidiani.

L'ipotesi emersa fu chiara: molte solitudini e molte vulnerabilità non incontrano i servizi tradizionali perché non riescono a raggiungerli o perché non riconoscono in essi uno spazio familiare. Al contrario, è

nei luoghi di vita ordinari — una biblioteca, un circolo, un negozio, una panchina — che si manifestano i bisogni reali. Il percorso di coprogrammazione permise così di individuare una strategia: costruire una rete di prossimità che valorizzasse tali luoghi, li connettesse tra loro e li legasse in modo dinamico ai servizi socio-assistenziali. La co-progettazione successiva trasformò questa intuizione in un disegno operativo concreto, dando origine alla rete oggi conosciuta come Snodi di prossimità.

Fondamenti metodologici

Lo sviluppo del progetto si ispira alle principali linee dell'animazione e dello sviluppo di comunità, secondo cui il territorio non è soltanto il contesto dell'intervento, ma diviene la matrice generativa delle risposte sociali. In questa prospettiva, ogni cittadino è potenzialmente portatore di risorse e competenze, e ogni luogo può trasformarsi in un punto di ascolto diffuso. La prossimità assume così un significato che supera la mera vicinanza fisica: è la qualità della relazione che permette alle persone di sentirsi viste, ascoltate e riconosciute.

La costruzione della fiducia e la cura della relazione rappresentano il fulcro metodologico dell'intero modello. Essa si genera attraverso presenze costanti, linguaggi comprensibili, tempi adeguati dell'ascolto, attenzioni semplici ma profonde. È nella continuità della relazione che si costruisce un rapporto capace di superare diffidenze, timori e barriere burocratiche. Come sostiene Klinenberg (2019): «Una rete di luoghi fisici e organizzazioni [facilita] le interazioni tra le persone [...]. Quando questa infrastruttura sociale è forte, favorisce il sostegno reciproco, la collaborazione e la solidarietà tra vicini; quando è debole, la vita sociale si indebolisce, lasciando gli individui a fronteggiare le difficoltà da soli». Lo «snodo di prossimità» si fonda proprio su questa idea: la relazione come infrastruttura invisibile ma decisiva del welfare locale.

Dalla co-progettazione alla rete

Dalla co-progettazione dei luoghi di comunità venne individuato un partenariato guidato da Liberitutti s.c.s. composto da realtà locali eterogenee. Attraverso incontri, sopralluoghi, tavoli tematici, analisi e sperimentazioni, esso definì la struttura degli Snodi di prossimità: un sistema articolato in tre livelli — luoghi, snodi, operatori — pensato per essere flessibile, accessibile e in grado di adattarsi alle caratteristiche dei ventuno Comuni del territorio consortile.

Il modello aveva come premessa una scelta precisa: mantenere la massima semplicità possibile nell'ingaggio delle persone. Lo snodo non è concepito come un ufficio o come un servizio formale, ma come una relazione accompagnata. Non richiede modulistica, non impone procedure rigide, non alimenta false aspettative: fornisce piuttosto una presenza che aiuta ad attraversare i passaggi necessari, orienta tra le risorse disponibili e costruisce collegamenti tra chi vive il territorio e chi lo amministra. La trasparenza è un valore essenziale: ogni persona viene informata su ciò che accade al proprio bisogno, sulle possibilità reali e sui limiti concreti.

Luoghi, snodi e operatori: la struttura della rete

I luoghi di comunità

I luoghi di comunità sono spazi ordinari — una sala civica, un bar, una biblioteca, un negozio, un centro culturale — che decidono di assumere un ruolo attivo nella vita sociale. La loro forza risiede nella dimensione informale: sono luoghi in cui le persone si sentono libere, non giudicate, non osservate da una lente istituzionale. Qui emergono bisogni quotidiani: difficoltà abitative, isolamento, problemi familiari, tensioni scolastiche, fragilità economiche. I referenti dei luoghi, adegua-

tamente supportati dagli operatori di comunità, ascoltano, accolgono e orientano.

Gli Snodi di prossimità

Gli snodi sono individui o realtà che incarnano un ruolo di connettori sociali. Conoscono il territorio, leggono i segnali deboli, accolgono le preoccupazioni delle persone e le collegano alle risorse più appropriate. Non sostituiscono i servizi, ma facilitano l'accesso a ciò che già esiste. Offrono continuità nella relazione, restano un punto di riferimento e, soprattutto, non lasciano solo il cittadino nella complessità delle risposte istituzionali. Insieme si co-progettano azioni comunitarie con l'obiettivo primaria di offrire cura e relazione. Gli snodi firmano un patto di collaborazione con il Consorzio e le cooperative e ricevono una targa che li rende riconoscibili al territorio.



Incontro di lavoro in uno dei luoghi di comunità.

Gli operatori di comunità

Gli operatori di comunità costituiscono il livello professionale del sistema. La loro presenza è discreta, ma decisiva: coltivano la rete dei luoghi, sostengono gli snodi, monitorano i bisogni emergenti, documentano le pratiche, raccolgono narrazioni, elaborano connes-

sioni. La loro funzione è quella di amplificare ciò che spontaneamente nasce nel territorio, lasciando che siano le relazioni stesse a generare i percorsi più significativi.

Azioni e risultati nel territorio

La rete degli snodi, oggi composta da sessantasette realtà, attraversa l'intero territorio consortile. Essa coinvolge associazioni culturali, sportive, ricreative, gruppi spontanei, professionisti, negozianti e semplici cittadini. Ogni nuova adesione non nasce da una chiamata verticale, ma da un naturale effetto di espansione: chi partecipa riconosce valore al modello e lo racconta, invitando altri a unirsi. È una rete informale, che si genera grazie all'adesione a una chat WhatsApp.

Interventi con la popolazione anziana

Con la popolazione over 65 sono state attivate iniziative che intendono contrastare la solitudine e promuovere l'invecchiamento attivo. Camminate, momenti di convivialità, gruppi di chiacchiere, laboratori creativi e incontri tematici hanno permesso a molte persone di tornare a frequentare spazi comunitari, creando relazioni significative e riducendo la distanza tra quotidianità e servizi.



Attività di socialità con cittadini anziani.

Spazi di protagonismo giovanile

Il lavoro con gli adolescenti ha rappresentato un'altra linea fondamentale, sostenuta da progettualità come Canavese Comunità Competente e Civico25. I ragazzi sono stati coinvolti in attività laboratoriali, momenti espressivi, iniziative pubbliche e percorsi partecipativi. Questa presenza ha permesso di intercettare bisogni nascosti — spesso legati alla fragilità emotiva, alla pressione scolastica, alla poca disponibilità di luoghi di aggregazione — e di costruire risposte coerenti con il loro linguaggio.



Laboratorio creativo con giovani e adolescenti.

Integrazione dei cittadini migranti

Il lavoro con i cittadini migranti, guidato anche attraverso competenze specialistiche e progetti finanziati dal Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI), ha consentito di facilitare l'accesso ai servizi, favorire l'orientamento e valorizzare competenze spesso non riconosciute. La prossimità ha permesso di superare barriere linguistiche e culturali, generando percorsi più lineari e meno frammentati. Luogo rappresentativo è lo sportello migranti FOR.ME di Mercenasco (TO), che supera il modello di sportello di orientamento ai servizi per diventare presidio di comunità.

Sono stati inoltre promossi laboratori creativi, feste comunitarie quali l'iftar¹ comunitario, incontri intergenerazionali, living library e iniziative diffuse come il Festival delle Famiglie, che ha rappresentato una testimonianza concreta della capacità del territorio di riconoscersi come comunità attiva e generativa.

La strategia comunicativa e narrativa di Snodi di prossimità

Il progetto implementa una chiara e deliberata strategia comunicativa mirata a un fondamentale cambiamento della narrazione sul welfare e sull'attivazione civica. L'obiettivo primario è smarcarsi da un'immagine assistenzialista per affermarsi come una piattaforma dinamica che catalizza energie, promuove responsabilità condivise e rafforza le connessioni. Comunicando e valorizzando queste dinamiche, il progetto rafforza il senso di appartenenza e la visione di un ecosistema capace di auto-sostenersi nel tempo. Gli snodi sono riconoscibili sul territorio grazie a targhe e adesivi apposti nei luoghi di prossimità, cassette delle lettere per raccogliere desideri e bisogni, infine è vivo il racconto delle iniziative attraverso i canali social (https://linktr.ee/snodidiprossimita?utm_source=linktree_profile_share).

Una buona prassi che trasforma il territorio

La forza degli snodi risiede nella capacità di rimettere al centro la dimensione relazionale. Il progetto non produce solo attività, ma

¹ Momento di condivisione in cui la comunità si riunisce per consumare insieme il pasto serale che interrompe il digiuno durante il mese di Ramadan.

genera processi: attiva responsabilità, valorizza risorse, costruisce nuove narrazioni. I risultati osservati nel triennio indicano un aumento dell'accessibilità ai servizi, una crescente partecipazione civica, una maggiore fluidità nei collegamenti tra cittadini e istituzioni. La rete ha dato forma a un welfare meno burocratico e più umano, in cui la prossimità diventa un tratto identitario del territorio. Pur essendo presenti nell'ATS che guida il progetto ben cinque cooperative, il ruolo da protagonista è del territorio, che non si limita a offrire i suoi servizi ma immagina spazi e azione; le cooperative, attraverso gli operatori di comunità, accompagnano questo processo senza guidarlo, capovolgendo l'approccio tradizionale. In questo ecosistema sociale gioca un ruolo chiave la presenza del Consorzio Intercomunale Servizi Socio-Assistenziali Caluso (CISSAC), che ha scommesso sullo sviluppo di un modello di welfare rigenerativo mettendo a disposizione personale, in particolare operatori di sviluppo di comunità, e accompagnando il territorio nella realizzazione di azioni generative e di prossimità.

Le testimonianze raccolte mostrano come l'ascolto e la presenza — quando reali e continuativi — siano in grado di ricucire legami fragili, di prevenire situazioni critiche e di generare fiducia. La prossimità non è quindi solo una tecnica, ma un modo di intendere il lavoro sociale: un approccio capace di valorizzare le energie dei cittadini e di costruire nuove possibilità di comunità.

Conclusioni

Snodi di prossimità rappresenta una pratica matura di welfare comunitario. Attraverso l'integrazione tra luoghi informali, snodi e operatori, il modello ha saputo dare vita a un sistema che cresce in modo organico, sostenuto da relazioni quotidiane e da un forte senso di appartenenza. La comunità diventa così una risorsa concreta e non retorica: un insieme di persone e di spazi che, riconoscendosi, gene-

rano cura reciproca. Si tratta di un processo più che di un progetto, appena all'alba di un cambiamento che dovrà sempre più coinvolgere anche gli enti istituzionali.

Riferimenti bibliografici

- Allegrì E. (2015), *Il servizio sociale di comunità*, Roma, Carocci.
- Animazione Sociale (a cura di) (2024), *Attivare reti di comunità nei territori. Esperienze a confronto per condividere orientamenti di senso e di metodo*, Milano, Animazione Sociale.
- Arnkil J. e Seikkula T.E. (2013), *Metodi dialogici nel lavoro di rete. Per la psicoterapia di gruppo, il servizio sociale e la didattica*, Trento, Erickson.
- Bianchi M. (2023), *Il Community Development nel Terzo Settore italiano. Cittadini ed enti costruttori di comunità*, Milano, FrancoAngeli.
- Camarlinghi R. e D'Angella F. (2023), *Il lavoro sociale in ottica di comunità. Idee, visioni, metodi di lavoro*, Milano, Animazione Sociale.
- Carazzone C. (2018), *Due miti da sfatare per evitare l'agonia per progetti del Terzo Settore*, «Secondowelfare», 23 marzo.
- D'Alena M. (2021), *Immaginazione civica. L'energia delle comunità dentro la politica*, Roma, Luca Sossella.
- D'Alena M. e Manzini E. (2024), *Fare assieme. Una nuova generazione di servizi pubblici collaborativi*, Milano, Egea.
- Klinenberg E. (2019), *Costruzioni per le persone. Come le infrastrutture sociali possono aiutare a combattere le disuguaglianze, la polarizzazione sociale e il declino del senso civico*, Milano, Ledizioni.
- Marocchi G. (2021), *La coprogrammazione a Caluso. Un'esperienza di amministrazione condivisa*, «Impresa Sociale», vol. 2.
- Sarzi Sartori S. (2016), *Comunità e democrazia nei quartieri. Un'ipotesi di lavoro per attivare processi partecipativi e generativi di cittadinanza nei quartieri e nei paesi*, Trento, Erickson.
- Sollini R. (2025), *Il lavoro di cura. Resistenza quotidiana all'indifferenza*, «Vita», 20 giugno.

Twelvetrees A. (2006), *Il lavoro sociale di comunità. Come costruire progetti partecipati*, Trento, Erickson.

Tutti i siti sono stati consultati l'ultima volta il 9 febbraio 2026.

Il percorso della Rete Cibo Brescia per il contrasto alla povertà alimentare: «Conta su di noi»

di Francesca Megni, Marco Danesi, Carolina David, Laura Drera e Luigi Moraschi

Introduzione

La povertà è un fenomeno complesso che dipende da molti fattori: perdita o difficoltà nel trovare lavoro, condizioni di vita sfavorevoli, poche risorse personali, basso livello di istruzione, reti sociali fragili e problemi di salute (ISTAT, 2024). Essa porta a esclusione dalle opportunità di crescita, dalla vita comunitaria e dall'accesso a cure e cibo, generando marginalizzazione. Le fragilità individuali e familiari aumentano il rischio di scivolare nella povertà e rendono più difficile affrontare eventi critici come spese impreviste o problemi di salute. Tra le sue forme più gravi c'è la povertà alimentare, che influisce negativamente sulle relazioni familiari e sociali e produce ulteriore esclusione (Accolla e Rovati, 2023).

Il contributo descrive la nascita e lo sviluppo della rete di contrasto alla povertà alimentare a Brescia, passata da un approccio reattivo durante il Covid-19 a un modello coordinato da organizzazioni sociali. Gli interventi, coinvolgendo soggetti profit e no profit guidati dal

Servizio Sociale comunale, puntano a rispondere ai bisogni materiali e a favorire inclusione e partecipazione.

Il testo ricostruisce le tappe della rete, illustra l'aggregazione del Terzo Settore, il ruolo del Comune, il manifesto «Conta su di noi», il patto di collaborazione e analizza sfide, prospettive e sviluppi futuri.

Politiche locali e coordinamento

La ricerca-azione del 2023 condotta dal Comune di Brescia e dall'Università Cattolica ha evidenziato come la povertà in città sia spesso sommersa (Marta e Marzana 2023), con bisogni aggravati dalla pandemia, tra cui peggioramento delle condizioni economiche, difficoltà di accesso a beni essenziali, lavoro, certificazioni, servizi pubblici e sanitari, competenze digitali e gestione delle utenze e dei documenti. La crisi ha stimolato risposte individuali e collettive, rivelando criticità dei servizi pubblici e del Terzo Settore, ma anche favorendo la nascita di nuove collaborazioni la cui sostenibilità richiede attenzione. L'urgenza di cibo ha permesso interventi rapidi e ha rappresentato un'occasione per intercettare altri problemi economici, abitativi, psicologici, educativi e sanitari, evidenziando la necessità di politiche integrate e reti collaborative, come la Rete Cibo Brescia.

La letteratura evidenzia la difficoltà di creare politiche locali proattive e integrate e la necessità di sviluppare competenze di coordinamento tra attori pubblici e del Terzo Settore per armonizzare azioni e responsabilità. Le istituzioni sovraordinate sono fondamentali per orientare politiche e risorse, ma l'impatto reale si realizza solo a livello locale, attraverso interventi calibrati sui bisogni delle persone e delle famiglie. L'efficacia dipende dalla disponibilità di risorse umane competenti e dalla capacità di ridurre la frammentarietà degli interventi mediante una governance collaborativa.

A Brescia, la pandemia ha trasformato relazioni inizialmente confuse in un coordinamento più efficace. Il Servizio Sociale comunale e alcune organizzazioni strutturate del Terzo Settore hanno svolto un ruolo decisivo di indirizzo e coordinamento. La Rete Cibo Brescia ha sviluppato processi collaborativi stabili, basati sulla condivisione di obiettivi, formalizzazione della collaborazione, strumenti operativi e integrazione tra azione pubblica e volontariato.

Nonostante le difficoltà legate a pandemia, emergenza Ucraina e aumento dell'incertezza e della povertà, la rete si è consolidata, realizzando una mappa delle risorse, ottimizzando gli interventi, evitando sovrapposizioni e garantendo una distribuzione capillare, mirata ed efficace.

Il ruolo del Comune di Brescia: promozione di linee di azione comuni e consolidamento della governance

Negli ultimi dieci anni, il Comune di Brescia ha riorganizzato i Servizi Sociali e il welfare puntando sul lavoro di comunità, con il territorio come luogo di partecipazione attiva dei cittadini. Il Servizio Sociale ha ampliato la propria prospettiva, promuovendo la reciprocità, il senso di appartenenza e la collaborazione, considerando la comunità come uno spazio di reti e legami che generano relazioni e beni comuni (d'Angella e Camarlinghi, 2023). In questo contesto, il Servizio Sociale agisce come promotore, facilitatore e sostenitore delle connessioni territoriali, migliorando il benessere collettivo. La Rete Cibo Brescia ne rappresenta un esempio concreto: nata durante la pandemia, ha consolidato legami tra soggetti diversi, valorizzando le risorse locali per moltiplicare le risposte ai bisogni della comunità.

Tra il 2022 e il 2023 il Servizio Sociale comunale ha rafforzato il proprio ruolo, capitalizzando le esperienze delle emergenze Covid-19

e Ucraina. Il Comune ha stanziato risorse tramite voucher elettronici per sostenere le associazioni della rete, mentre volontari, donazioni e forniture di enti come l'associazione Maremosso e Banco Alimentare hanno garantito la distribuzione di beni.

Sono stati promossi corsi di formazione per accrescere competenze e commissionata una ricerca per analizzare bisogni cittadini e scenari futuri. Il Tavolo Povertà Brescia ha facilitato connessioni tra le organizzazioni del Terzo Settore, mappando interventi, sviluppando competenze e promuovendo dialogo per soluzioni condivise.

La governance partecipativa, coordinata dal Comune e composta da Caritas, Croce Rossa, cooperativa sociale Cauto e Maremosso, assicura gestione efficace e condivisione. La rete favorisce inclusione sociale, intercettando persone fragili e garantendo percorsi di aiuto personalizzati, mentre formazione continua e sviluppo di competenze rafforzano il tessuto sociale e la professionalità dei volontari.

«Conta su di noi»: il manifesto fondativo e programmatico della Rete Cibo Brescia (2023)

Nel 2023, attraverso la costruzione partecipata del manifesto «Conta su di noi», si è voluto valorizzare l'impegno nella lotta contro la povertà alimentare, reso possibile dalla collaborazione tra organizzazioni del Terzo Settore e servizi sociali comunali. Il manifesto serve a rendere visibile e riconoscibile il lavoro dei volontari, fornendo uno strumento semplice per raccontare il valore del volontariato in incontri pubblici e iniziative di sensibilizzazione. L'idea del manifesto è nata durante un percorso formativo estivo, facilitato dalla cooperativa Pares e promosso dal Comune e dalla Rete Cibo Brescia, con l'obiettivo di dare voce alla pluralità di esperienze, motivazioni e sensibilità delle organizzazioni coinvolte. Il documento esprime valori comuni e orientamenti condivisi, rafforzando la coesione della rete.

Il manifesto delinea diversi impegni della rete: dare visibilità al lavoro volontario, unificare e rafforzare l'azione delle organizzazioni, favorire coesione interna, far conoscere le attività svolte, attrarre nuovi volontari e consolidare la presenza sul territorio, potenziando l'efficacia complessiva delle associazioni. Il titolo «Conta su di noi» indica un impegno civico rivolto alla città, alle persone in difficoltà e ai servizi sociali, sottolineando la collaborazione tra organizzazioni per migliorare il benessere sociale e ridurre l'esclusione, realizzando interventi affidabili sia in autonomia sia in sinergia, integrando il coordinamento istituzionale dei servizi sociali.

Il manifesto ribadisce l'importanza di interventi calibrati sui bisogni dei beneficiari e di nuove collaborazioni con scuole, università e imprese. Le associazioni della Rete Cibo Brescia si impegnano a conoscersi e sostenersi reciprocamente, operando come un sistema aperto a nuove collaborazioni e capace di generare impatti positivi. Invita inoltre a conoscere la rete e a diffondere le sue attività, rappresentando l'impegno del Terzo Settore nella lotta alla povertà alimentare.

«Conta su di noi» esplicita le politiche di contrasto alla povertà, le linee operative della rete e il ruolo di coordinamento del Comune. Ha una funzione fondativa, orientando le attività, chiarendo impegni, garantendo trasparenza e fungendo da strumento valutativo per allineare le azioni alla missione e valutarne l'impatto. In futuro potrà essere aggiornato in modo partecipato, includendo nuove organizzazioni e volontari, riaffermando obiettivi comuni e rilanciando l'impegno della rete.

Nel 2024 la Rete Cibo Brescia ha rafforzato la collaborazione tra organizzazioni e volontari attraverso momenti di confronto e formazione su primo soccorso, sicurezza sul lavoro, privacy, volontariato e sicurezza alimentare. Queste iniziative hanno favorito la conoscenza reciproca, l'ascolto delle esperienze e la condivisione di riflessioni sul ruolo di cittadini volontari, rafforzando la rete, individuando bisogni formativi e sperimentando nuove collaborazioni.

La rete ha consolidato la consapevolezza di essere una risorsa comunitaria capace di animare il tessuto sociale cittadino. Dai confronti sono emersi alcuni punti chiave: la povertà richiede azioni collettive; lavorare insieme favorisce coesione sociale; la rete permette di acquisire competenze, condividere punti di vista e aumentare l'efficacia delle azioni.

Infine, la collaborazione in rete offre supporto alle piccole associazioni, riducendo la loro «solitudine», condividendo competenze e risorse, affrontando problemi complessi e rafforzando la capacità di operare efficacemente sul territorio.

Patti di collaborazione come strumenti operativi e di coordinamento degli interventi (2025)

La Rete Cibo Brescia, in trasformazione nella Rete «Conta su di noi», rappresenta un esempio di come le differenze possano incontrarsi per creare nuove opportunità e rafforzare il tessuto sociale. La rete mira a consolidare e rendere operative le collaborazioni esistenti, coordinando le risorse per sostenere le persone più fragili. Le prospettive operative prevedono l'apertura verso altri soggetti impegnati nel contrasto alla povertà, sia attraverso iniziative per attrarre nuovi volontari, sia con un convegno annuale per rendere conto del lavoro della rete alla città. La rete promuove inoltre lo scambio interno di competenze, sostiene i gruppi e favorisce la partecipazione civica tramite un secondo ciclo di incontri formativi per volontari e cittadini. Un ulteriore ambito di impegno riguarda la documentazione e la comunicazione delle azioni, con la costituzione di un registro aperto e la realizzazione di video che raccontino il lavoro della rete.

Nel 2025, in accordo con il Comune, la rete ha avviato l'uso dei patti di collaborazione per formalizzare l'impegno collettivo tra gli attori coinvolti, potenziando l'efficacia degli interventi e valorizzando

la sinergia tra pubblico e privato. Contestualmente sono stati messi a punto strumenti condivisi per il monitoraggio dei dati, volti a garantire un'analisi puntuale delle criticità e a definire risposte calibrate ai bisogni emergenti, contribuendo alla costruzione di un modello sostenibile e orientato al miglioramento continuo.

Una volta acquisita un'identità territoriale, la Rete «Conta su di noi» punta al consolidamento, all'ampliamento e al miglioramento continuo delle proprie capacità operative ed efficienza, promuovendo una diffusione capillare nella comunità cittadina. Nell'affrontare la multidimensionalità della povertà diventa prioritario favorire l'emersione dei bisogni e costruire relazioni e progettualità interconnesse. Il futuro della rete richiede una gestione integrata e una governance collaborativa, in cui le organizzazioni possano valorizzare le singole specificità collaborando in una rete coordinata per massimizzare l'impatto degli interventi. L'obiettivo è consolidare un modello che permetta azioni variegata e capillari, unendo risorse ed energie per rendere gli interventi più efficaci e profondi. La condivisione di esperienze e buone pratiche è essenziale per costruire risposte su misura ai bisogni reali dei quartieri di Brescia, affrontando la povertà alimentare e altre forme di disagio con un approccio inclusivo, integrato e sostenibile.

Considerazioni conclusive

Dopo aver considerato le possibili strategie per promuovere politiche locali efficaci contro la povertà alimentare a Brescia e rafforzare la rete di organizzazioni che supportano persone e famiglie fragili, emerge un aspetto critico: la debolezza delle modellizzazioni di intervento. Modellizzare significa identificare fattori e dinamiche chiave che determinano l'efficacia degli interventi, considerando la lettura dei problemi sociali, le strategie politiche, la configurazione organizzativa e le soluzioni operative. Durante la pandemia, le azioni

sono state immediate ma spesso frammentarie; oggi resta centrale l'esigenza di una gestione a lungo termine, strutturata e condivisa, che consenta di consolidare e innovare gli interventi, promuovendo partecipazione, collaborazione, operatività e adattamento ai mutamenti di contesto.

Un elemento chiave è riconoscere il cibo come mediatore di relazioni: garantire accesso ad alimenti di qualità permette di creare spazi di relazione e di comprensione dei contesti familiari e sociali. È inoltre fondamentale promuovere governance collaborative che definiscano e ridefiniscano il ruolo di istituzioni, servizi sociali, associazioni strutturate e nuove realtà associative, garantendo linee d'azione condivise e coordinamento operativo. La cooperazione tra organizzazioni esistenti e l'accoglienza di nuove realtà favorisce interventi capillari e diversificati, mentre momenti simbolici come formazione, convegni e occasioni di scambio rafforzano competenze e relazioni evitando separazioni tra specializzazioni.

Per consolidare la collaborazione, è necessario stabilire modalità di raccordo strutturate, organizzare eventi di restituzione dei risultati e valutazione delle modalità operative e mantenere apertura verso nuovi campi d'azione. I momenti di dialogo e supporto reciproco rafforzano senso di appartenenza e identità collettiva. La cura delle relazioni facilita interventi operativi collaborativi, mentre la visibilità tramite social, video e campagne di sensibilizzazione mostra il valore e l'impatto della rete, legittima l'attività, permette posizioni critiche e propositive e coinvolge la comunità nel dibattito sulle politiche sociali.

È inoltre essenziale leggere i fenomeni sociali, analizzare nuove dinamiche e domande, monitorare la capacità di offrire risposte pertinenti e disporre di un osservatorio che raccolga dati quantitativi e qualitativi per decisioni basate su evidenze. La formazione rimane fondamentale per aggiornare competenze, favorire lo scambio di esperienze, consolidare collaborazioni e sperimentare nuovi modelli d'intervento.

Affrontare la povertà richiede anche il superamento di ostacoli normativi: alcune leggi attuali risultano inadeguate alle nuove sfide e serve aggiornare le politiche sociali per garantire diritti fondamentali come l'accesso al cibo. Ogni territorio presenta bisogni specifici, e le misurazioni della povertà, come l'ISEE, spesso non riflettono la realtà dei working poor. È necessario un sistema capace di cogliere le diverse forme di povertà e offrire risposte adeguate. Garantire accesso al cibo va oltre il sostentamento: l'assistenza alimentare crea relazioni sociali, offre sostegno e promuove momenti di condivisione, fondamentali per costruire connessioni umane. Politiche locali flessibili e adattabili, capaci di rispondere alle esigenze di singoli, famiglie e contesti in evoluzione, diventano quindi essenziali per affrontare la complessità della povertà.

Riferimenti bibliografici

- Accolla G. e Rovati G. (2023), *La povertà in Lombardia*, Dossier PRSS - Studi e ricerche sui temi prioritari del Programma Regionale di Sviluppo Sostenibile, vol. 4, Polis Lombardia, <https://www.polis.lombardia.it/wps/portal/site/polis/DettaglioRedazionale/pubblicazioni/studi-e-documenti/polis+2023/dossier-04-2023-poverta-lombardia>
- Animazione Sociale (a cura di) (2024), *Attivare reti di comunità nei territori, Esperienze a confronto per condividere orientamenti di senso e di metodo*, Torino, Gruppo Abele.
- Bozzi M., Ciancimino G., De Tommaso C.V., Maino F., Lodi Rizzini C. e Sensi R. (2023), *Frammenti da ricomporre. Numeri, strategie e approcci in cerca di una politica, Quarto rapporto sulla povertà alimentare in Italia*, ActionAid e Percorsi Secondo Welfare, <https://s3.eu-central-1.amazonaws.com/actionaid.it/uploads/2023/12/Frammenti-da-ricomporre-long.pdf>
- d'Angella F. e Camarlinghi R. (a cura di) (2023), *Il lavoro sociale in ottica di comunità. Idee, visioni, metodi di lavoro*, Torino, Gruppo Abele.
- Frisanco R. (2021), *Il volontariato in cerca della sua forza innovativa. Inediti dialoghi tra tradizione e innovazione*, «Animazione Sociale», n. 347, pp. 15-26.

- ISTAT (2024), *La povertà in Italia. Anno 2023*, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT_POVERTA_2023.pdf
- Lizzi R. (2022), *Politiche urbane del cibo contro lo spreco e a sostegno delle donazioni alimentari. Attori, meccanismi e fattori facilitanti della governance collaborativa nel caso italiano*, «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 3, pp. 319-348.
- Magarini A. (2022), *Politiche del cibo e governance collaborativa nell'esperienza di Milano, prima e dopo la pandemia da Covid-19. Leadership facilitativa e istituzionalizzazione*, «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 3, pp. 401-422.
- Maino F. e De Tommaso C.V. (2022), *Le reti locali multiattore nel contrasto alla povertà alimentare minorile: i casi di Milano e Bergamo*, «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 3, pp. 349-374.
- Marta E. e Marzana D. (2023), *Analisi partecipata dei bisogni della Città di Brescia e scenari di sviluppo futuri, Centro di ricerca sullo Sviluppo di Comunità e la Convivenza Organizzativa (CERISVICO)*, Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.
- Segré A. e Pertot I. (2024), *La spesa nel carrello degli altri. L'Italia e l'impo-verimento alimentare*, Milano, Baldini e Castoldi.

Tutti i siti sono stati consultati l'ultima volta il 9 febbraio 2026.

Trame di cura: un modello multidisciplinare per affiancare giovani fragili

di Eleonora Moretti e Astrid Zenarola

Il progetto «Io sono qui»: il Lavoro di Comunità che porta alla luce ciò che non si vede

In ogni territorio ci sono storie che rischiano di non essere raccontate. Sono quelle dei ragazzi che smettono di chiedere, che si allontanano in silenzio, che scivolano fuori dalle reti educative senza fare rumore. Il progetto «Io sono qui», promosso dal Consorzio Sol. Co Città Aperta insieme ai partner ASST Papa Giovanni XXIII, Istituto Palazzolo e Patronato San Vincenzo, è nato per intercettare proprio queste vite sospese: giovani tra i tredici e i diciassette anni che non hanno ancora una diagnosi, né un servizio di riferimento, ma mostrano segnali chiari di affaticamento, isolamento e ritiro sociale.

In questa ricca cordata di enti si sono alleati tre ambiti territoriali, Bergamo, Dalmine e Seriate della Provincia di Bergamo, che hanno creduto nella possibilità di sperimentare un nuovo modello di intercettazione e di accompagnamento e di tradurlo in buone prassi condivise. Sin dall'inizio del progetto presentato alla Fondazione

Cariplo e finanziato nella linea del bando Attentamente (I edizione) è apparso evidente che, per accompagnare questo specifico target, non sarebbe bastato un intervento tradizionale. Serviva invece una comunità che si attivasse nel suo insieme: una rete istituzionale e non, capace di osservare con maggiore attenzione, ascoltare con più sensibilità e diventare un'alleata autentica. È proprio in questa visione che risiede la vera forza innovativa del progetto.

Una comunità che impara a «vedere» insieme

Il progetto «Io sono qui» ha sviluppato un modello di lavoro fondato sulla corresponsabilità educativa, mettendo in rete scuole, parrocchie, servizi sociali, società sportive, oratori, consultori e realtà del Terzo Settore. Questa alleanza stabile ha permesso di condividere punti di vista, informazioni e interpretazioni, creando una visione comune sui bisogni dei giovani.

A supporto è stata costruita una governance multilivello capace di integrare visioni, linguaggi e competenze differenti. La struttura organizzativa si articola in:

- una cabina di regia interdisciplinare, responsabile dell'indirizzo generale;
- un tavolo di comunità, composto dai referenti istituzionali degli enti partner;
- due équipes multidisciplinari con funzioni specifiche.

La prima (l'équipe formazione) si è occupata della progettazione e gestione del percorso formativo rivolto a docenti e stakeholder territoriali.

La seconda (l'équipe multidisciplinare) ha lavorato sulla presa in carico dei casi e sulla costruzione di interventi personalizzati basati sui bisogni emersi dalle segnalazioni.



Momento della formazione.

All'interno di ciascun territorio, l'équipe multidisciplinare ha ritenuto necessario introdurre la figura del tutor educativo, un punto di riferimento stabile per la lettura dei bisogni dei giovani e un tramite tra scuole e servizi. Questa figura ha offerto ai docenti un adulto competente con cui confrontarsi per valutare se e come intervenire di fronte ai segnali di preoccupazione: gestirli internamente alla scuola, attivare risorse già presenti o coinvolgere la famiglia e/o i servizi specialistici.

Poiché la segnalazione ai servizi è spesso un momento delicato — che richiede un confronto con le famiglie non sempre pronte a riconoscere il problema — la presenza del tutor educativo ha facilitato il dialogo, ridotto le tensioni e reso più fluide le procedure di invio.

La principale buona prassi emersa è chiara: una comunità non funziona se ogni nodo della rete agisce in solitudine. Funziona quando diventa un organismo vivo, in cui ogni attore ha un ruolo riconosciuto, sa come collaborare con gli altri, mette a disposizione il proprio

sguardo e le proprie competenze, e rimane aperto ad apprendere dagli altri professionisti coinvolti.

Intercettare prima: quando la prevenzione è un gesto quotidiano

La prevenzione, nel progetto, non è stata un'aggiunta, ma una postura specifica, pensata e condivisa nella cabina di regia. Attraverso percorsi formativi rivolti a centottanta adulti di riferimento — docenti, educatori, allenatori, volontari e genitori — è stata promossa una cultura comune sulla fragilità adolescenziale. Le competenze sviluppate hanno riguardato:

- la lettura precoce dei segnali di ritiro e affaticamento;
- la costruzione di relazioni educative capaci di accogliere senza giudizio;
- l'alleanza tra scuola, famiglia e territorio;
- una gestione coordinata delle segnalazioni.

La formazione ha aperto nuove conversazioni e ha aiutato gli attori della rete a superare situazioni di impasse e zone d'ombra. È emerso infatti quanto fosse diffusa l'idea, spesso implicita, che spettasse unicamente ai servizi occuparsi degli interventi, mentre gli adulti del territorio non si sentivano autorizzati a segnalare situazioni di vulnerabilità dei giovani.

Il progetto ha contribuito a rafforzare le competenze della comunità educante e a definire prassi condivise per sostenere i ragazzi e le loro famiglie. Molti partecipanti hanno riportato di aver acquisito nuove chiavi di lettura, utili per cogliere segnali e dinamiche che in precedenza sfuggivano. La consapevolezza maturata collettivamente dagli attori del progetto rappresenta una buona prassi: la riflessione congiunta della comunità rende la prevenzione più efficace, anticipata e orientata alla persona.

La presa in carico integrata: stare accanto ai ragazzi, non davanti a loro

Pur articolandosi in tre fasi — segnalazione, definizione dell'intervento e accompagnamento — la presa in carico trova il suo fulcro nella relazione educativa personalizzata.

Le équipes multidisciplinari hanno seguito cento giovani, lavorando nei loro luoghi di vita, con tempi flessibili e approcci modulati sui bisogni di ciascuno. Le azioni principali hanno incluso:

- tutoring educativo individuale;
- colloqui clinici e gruppi con psicologi dell'ASST;
- percorsi specialistici (DCA, consulenze mirate);
- progetti formativi e professionalizzanti (come Altra Meta).

La buona prassi che prende forma è la prossimità: abitare i luoghi dei ragazzi, camminare al loro passo, esserci nel tempo. La relazione, così, diventa il ponte che li conduce oltre la fragilità.

Strumenti operativi che avvicinano e non allontanano

- Il progetto ha generato anche strumenti concreti e innovativi.
- L'app Sc(hi)accia DCA
Già attiva prima del 2020, poi ripristinata e rilanciata grazie al progetto, offre chat con esperti, test, diario alimentare e contenuti di sensibilizzazione. Con oltre milletrecento download e centosessantacinque utenti attivi, è diventata uno spazio protetto per chiedere aiuto in anonimato, combinando tecnologia e relazione.
 - Il potenziamento educativo nel Day Hospital DCA
Un modello che integra cura, scuola e dimensione educativa, permettendo ai ragazzi in trattamento di non perdere continuità scolastica e relazionale.

- I Laboratori espressivi e creativi
Cooking lab, manga, rap, teatro, arteterapia, neuropsicomotricità: spazi di senso in cui «fare» diventa un modo diverso di «narrarsi», raccontare paure, fatiche, limiti e desideri per condividere con i pari le proprie emozioni.



Momento del Laboratorio adolescenti.

Una buona prassi preziosa: la creatività come metodo educativo di cura e ricostruzione.

Apprendimenti emersi

Il lavoro di comunità non procede mai in modo lineare. Anche il progetto ha incontrato diverse difficoltà organizzative e tecniche e, in quanto sperimentazione, avrebbe beneficiato di un tempo maggiore per consolidare gli apprendimenti e ampliare i destinatari coinvolti. Le principali criticità riscontrate hanno riguardato:

- coordinamento inter-istituzionale complesso tra Enti con culture e funzionamenti diversi;

- difficoltà nel creare fiducia con alcuni minori e con le loro famiglie, con conseguenti fatiche nell'aggancio;
- scarso consenso attorno all'intervento da parte di alcune famiglie;
- mancanza di risorse per una presa in carico continuativa nei casi di maggiore fragilità;
- differenze territoriali nell'accesso ai servizi sociosanitari;
- necessità di rimodulare continuamente azioni e budget in base ai bisogni reali emersi;
- possibilità di sviluppare un percorso condiviso di integrazione sociosanitaria;
- possibilità di definire buone prassi sovraterritoriali;
- opportunità di un confronto stabile con il tavolo di comunità;
- avvio di una progettualità in cui le singole azioni risultano propedeutiche alla costruzione di un'alleanza politica sui temi della famiglia e della fragilità;
- capacità delle azioni progettuali di generare riferimenti valoriali condivisi nelle politiche sociali rivolte alle famiglie.



Cabina di regia.

Una delle sfide più rilevanti all'avvio del progetto è stata la creazione di coesione nel gruppo di lavoro, condizione essenziale per migliorare performance ed efficacia. Il team era composto da professionisti con competenze complementari, ma anche con background, linguaggi, appartenenze organizzative e vincoli molto diversi, chiamati a collaborare su più livelli.

Per lavorare in modo efficace, è stato necessario costruire modelli di intervento chiari ed espliciti. Le diverse professionalità hanno dovuto prestare attenzione:

- alle specificità delle rispettive posizioni organizzative;
- alle competenze trasferibili in contesti diversi dal proprio;
- ai vincoli, alle opportunità e alle aspettative dei partner coinvolti.

Nel corso del progetto è stato possibile dedicare particolare attenzione a:

- la prevenzione;
- la corresponsabilità tra ambiti istituzionali e Terzo Settore, alla luce dei principi di sussidiarietà, coprogrammazione e co-progettazione;
- il superamento della logica prestazionale, promuovendo una pluralità di sguardi e una reale corresponsabilità;
- il valore del Terzo Settore come espressione del «sentire» della comunità;
- l'integrazione sociosanitaria come condizione necessaria per risposte più efficaci ai bisogni dei minori e delle famiglie.

La collaborazione tra i partner ha favorito un'evoluzione significativa: siamo passati da un approccio multidisciplinare, in cui ciascun Ente contribuiva con il proprio sguardo in modo parallelo, a un approccio interdisciplinare basato sull'integrazione delle competenze, fino a sviluppare modalità transdisciplinari di lavoro che hanno generato un sapere realmente condiviso, nuove prassi comuni

e un impatto più efficace, coeso e trasformativo sull'intera comunità educante.

L'impatto del progetto: non solo numeri

Oltre ai dati — cento giovani seguiti, centottanta adulti formati, quarantasette realtà territoriali attivate — il cambiamento più grande è avvenuto nelle relazioni. Delle storie raccolte ci sono anche impatti qualitativi significativi che ci sembra importante raccontare: alcuni ragazzi segnalati perché in ritiro sociale hanno cominciato a partecipare e parlare; famiglie sole e isolate che con le risorse del progetto hanno trovato alleati; insegnanti e operatori che hanno acquisito strumenti nuovi per sostenere chi si nasconde nel silenzio. E infine scuole che si affidano e riconoscono la rete dei servizi che coadiuvano la funzione educativa e formativa degli insegnanti, e che oggi sanno a chi rivolgersi e come per chiedere aiuto e collaborazione.

Con «Io sono qui», un rischio silenzioso è diventato occasione di cura per tutta la comunità. Il progetto ha rivelato che la rinascita è possibile quando la comunità si fa tessuto di attenzioni e responsabilità reciproche.

Esperienze eXtra di comunità per giovani e bambini

di Mariangela Ortolan e Ornella Lovisolo

Dal 2022, il Comune di Asti ha intensificato il lavoro di comunità rivolto a giovani e bambine/i in città, anche grazie all'avvio dell'educativa di strada nel mese di febbraio e all'implementazione del progetto «Giovani Extraordinari», finanziato dal bando «Supporti psicofisici» della Regione Piemonte, proseguito con «Giovani Extraordinari Plus», grazie a un partenariato pubblico-privato e con «#sporteXtra».

La realtà locale, seppur connotata da una marcata marginalità e rischio di devianza minorile, con criticità relative alla funzione genitoriale e alla gestione delle tappe evolutive dei minorenni, presenta una fitta rete di attori, sia istituzionali, pubblici e privati, sia del Terzo Settore, in stretta connessione e molto attivi in città.

In questo contesto territoriale, si sono avviate diverse progettualità, tutte accomunate da un intenso lavoro di strutturazione di staff progettuali costruiti con modalità *bottom up*, per riflettere e coprogettare proposte concrete e opportunità inedite per i giovani, con il coordinamento dei professionisti del Settore Politiche Sociali, Istruzione e Servizi Educativi.

Metodo di lavoro

Bambine e bambini, ragazze e ragazzi agganciati per strada, nei parchi, nelle loro zone di abituale frequentazione, hanno sperimentato sport e teatro circense, imparato a disegnare personaggi dei manga, appreso tecniche di difesa personale e settimanalmente hanno potuto fruire di uno spazio psicologico ad accesso libero e gratuito presso l'Informagiovani, aperto anche agli adulti di riferimento per eventuale supporto.

Per favorire la diffusione delle iniziative sono state organizzate serate «ad hoc», in collaborazione con l'Ufficio Servizio Civile Universale, durante le quali i giovani hanno potuto sperimentare laboratori di fumetto, murales, arte circense, difesa personale e boxe, ascoltare buona musica e vivere momenti conviviali con altri coetanei, nonché avvicinarsi con leggerezza alle psicologhe dello spazio di ascolto, conoscere tutte le realtà della rete attraverso materiali informativi e la presenza di referenti e/o giovani in età target che ne fanno parte. Sono stati utilizzati canali social istituzionali e newsletter, nonché il passaparola di tutte le realtà aderenti al progetto.

Lo scambio costante tra tutti i punti della rete ha permesso anche di individuare le criticità e trovare insieme le strategie per affrontare e avviare soluzioni in modo circolare e condiviso, nell'orizzonte metodologico delle comunità di pratiche teorizzate dal sociologo svizzero Etienne Wenger.

Si è lavorato sempre in sinergia tra tutti i servizi del Settore Politiche Sociali, Istruzione e Servizi Educativi, e con tutte le realtà del territorio per promuovere lo sviluppo e il radicamento di una «comunità educante», che tutti accoglie, include e genera benessere, innescando nei giovani la sana «abitudine» a essere visti da adulti significativi e ascoltati, per poter, tutti insieme, creare proposte e opportunità in risposta ai bisogni di crescita, espressione e evoluzione di ragazze e ragazzi.

La progettualità ha permesso agli adulti di tornare a esserci, come figure credibili e a costruire una circolarità di linguaggi, modalità e percorsi innovativi per rispondere alle esigenze reali dei giovani, potendo anche andare *in profondità*, attraverso la creazione di legami generativi sia interni ai gruppi di lavoro sia con il territorio e soprattutto con i ragazzi «agganciati».

Risultati

Le varie proposte progettuali hanno raggiunto oltre cinquecento giovani e bambine/i, arricchendo la città di opportunità inedite, creando momenti di «abitanza» positiva dei luoghi comuni e offrendo l'opportunità di essere visti e ascoltati, di portare idee, proposte e desideri trasformativi della propria città.

Al di là delle proposte realizzate e del numero di persone raggiunte, il risultato più significativo e generativo in termini di processo è stato l'avvio di un coinvolgimento attivo delle realtà territoriali, che sono cresciute nelle modalità di dialogo e partecipazione, avviando circuiti comunicativi virtuosi tra realtà che coesistevano ma che non comunicavano tra loro.

Conclusioni

L'attivazione di processi partecipativi, che rendono protagoniste le varie realtà e le persone, a partire dai/dalle bambine/i e dai giovani incontrati, permette di generare risposte che, seppur parziali e piccole, possono offrire sguardi plurimi e avviare processi trasformativi. Grazie anche agli esiti delle progettualità «extra», nate dal basso e capitalizzate in termini di competenze dell'Ente, la nostra città si appresta ad avviare una nuova grande opportunità per adolescenti e

famiglie, grazie al finanziamento del progetto presentato in risposta bando «DesTEENazione – Desideri in azione», che vedrà la nascita di uno spazio multifunzionale di esperienza, progettato a partire dal lavoro di comunità finora portato avanti.

È possibile visionare un video riguardo al «Progetto Giovani Extraordinari» al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=rirqcmYVOhk&list=PL0tneR8RDJpNfkqX72KkNhATo52ksDBpJ>



Il Progetto «Bussole» del Consorzio dei Servizi socio- assistenziali In.Re.Te di Ivrea

di Leonardo Peracchi

Il contesto

Il Progetto «Bussole» è l'esito di un procedimento di coprogrammazione e co-progettazione intrapreso dal Consorzio In.Re.Te alla fine del 2022 e conclusosi nel 2023, con l'avvio effettivo del progetto nel mese di ottobre.

Il Consorzio Servizi Sociali In.Re.Te è l'Ente strumentale di quarantadue Comuni piemontesi del Canavese per l'esercizio delle funzioni socio-assistenziali, in un ambito territoriale molto esteso ed eterogeneo nelle sue caratteristiche geomorfologiche estendendosi tra contesti urbani e suburbani di discrete dimensioni e realtà locali molto piccole, prevalentemente dislocate nelle zone montane. Il centro urbano di maggiore consistenza è la città di Ivrea (TO) con circa 22.000 abitanti, quattro comuni con più di 3.000 abitanti, dodici Comuni sopra i 1.000 e venticinque Comuni al di sotto di questa soglia. L'insieme dell'ambito conta complessivamente circa 70.000 abitanti.

La co-progettazione

L'iniziativa ha preso spunto dalle sollecitazioni derivanti dal lavoro delle assistenti sociali con persone anziane e adulti in condizioni di fragilità con il proposito di trovare una risposta a una serie di bisogni che possiamo definire complementari rispetto agli interventi di carattere strettamente domiciliare, affidati ad apposito servizio gestito da un Ente del Terzo Settore (Servizio di Assistenza Domiciliare, SAD).

Tali bisogni, pur non considerati prioritari, si presentavano talvolta vincolanti per la realizzazione di adeguati progetti capaci di permettere alla persona una buona qualità di vita presso la propria abitazione: accompagnamento verso visite mediche e diagnostiche, approvvigionamento del cibo e preparazione dei pasti, sostegno nel disbrigo di pratiche amministrative, manutenzione della casa, la preservazione di relazioni sociali significative.

Nella fase di coprogrammazione si presentava la necessità di verificare la fondatezza dei bisogni ipotizzati e una prima ricognizione sulle possibili risorse da mettere in campo. All'invito hanno aderito una molteplicità di attori del territorio che ha condotto alla produzione di un progetto unitario, in una prima fase nato dalla concertazione fra un'ATS e una associazione singola (confluite successivamente in un'unica organizzazione). Il bando di invito alla partecipazione al procedimento faceva esplicito riferimento alla realizzazione di «servizi di prossimità», coniugando l'aspetto della conformazione della risposta in una logica di «servizio» alla necessità di accorciare la distanza con il possibile destinatario, assolvendo al dettato costituzionale della sussidiarietà, che la co-progettazione poteva agevolare in entrambe le direttive, verticale e orizzontale.

I procedimenti di coprogrammazione e di co-progettazione hanno sostanzialmente confermato i bisogni ipotizzati dall'Ente e permesso di definire le possibili risposte. I macro ambiti di intervento rilevati sono stati i seguenti:

- accesso e facilitazione della mobilità con associazioni dedicate al trasporto;
- azioni connesse all'ambiente di vita (manutenzione della casa, spesa a domicilio, gestione dei conflitti di «confine» abitativo);
- rete relazionale con l'offerta di accesso a occasioni di socializzazione;
- supporto ai caregiver con specifici corsi di formazione.

La natura del progetto

Il titolo dato al progetto unitario forniva già una chiara indicazione circa la natura che avrebbe potuto assumere nel tempo: le «bussole» volevano rappresentare ed evocare, nella duplice accezione, uno strumento di orientamento e un infisso rotante all'ingresso di locali pubblici, ossia occasioni di guida e protezione e di accesso a nuovi percorsi, possibilmente risolutivi, dei bisogni emergenti del cittadino. La conformazione di «servizio» si presentava da subito traslata, e al contempo preservata, nella presenza nel territorio di un «operatore di prossimità», la cui funzione era certamente di coordinamento, ma anche inevitabilmente di tessitura di relazioni comunitarie.

L'attivazione di «bussole», con la disposizione di sportelli dislocati sul territorio del Consorzio In.Re.Te, fuori dal contesto dei Servizi Sociali formalizzati, quali punti di incontro tra bisogni/domande e risorse/risposte, poteva svolgere diverse funzioni complementari alle azioni degli ambiti sopra citati:

- offrire spazio di ascolto attivo, occasioni di aggancio, rilevazione di bisogni inespresi;
- fornire informazioni e offrire strumenti ai cittadini per accedere ai Servizi;
- smistare le richieste con attivazione di risorse del territorio, attivazione e invio ai Servizi istituzionali;

- offrire prestazioni concrete (pratiche burocratiche, prendere appuntamenti, ecc.) e nel contempo trasmettere alcune semplici competenze per favorire una graduale autonomia.

Ambito di intervento	Azione specifica	Risorsa partner
<i>Mobilità</i>	Trasporti verso visite mediche, diagnostiche, percorsi terapeutici	Croce Rossa di Ivrea
		Croce Rossa di Settimo Vittone
		Associazione «Auser» – Ivrea
		Associazione «L’Airone» – Parella
<i>Ambiente di vita</i>	Manutenzione	Cooperativa «Pollicino»; Associazione Mastropietro & C. APS
	Spesa a domicilio, consegna pasti	Croce Rossa di Ivrea
<i>Rete relazionale</i>	Socializzazione, eventi aggregativi	Tutte le risorse partner, Associazione Bellavista Viva e Comunità di Sant’Egidio
<i>Caregiver</i>	Corsi di informazione – formazione	Associazione «Salute articolo 32» – Banchette
		Croce Rossa di Ivrea

Le fasi

Nella fase iniziale di avvio del progetto si è posta una particolare attenzione al profilo dei destinatari consapevoli della differenza di approccio e raccolta del bisogno fra persone già in carico ai Servizi e persone intercettate sul territorio. Inoltre emergeva la preoccupa-

zione circa la difficoltà di stimare l'adeguatezza delle disponibilità economiche messe a budget.

In questo senso, in termini prudenziali, si è deciso di procedere definendo tre differenti fasi successive in termini di priorità:

1. destinatari in carico al Servizio di Assistenza Sociale (SAS) e che già usufruivano di intervento domiciliare;
2. destinatari in carico al Servizio di Assistenza Sociale;
3. destinatari non in carico ai Servizi (cittadini sul territorio)

Per quest'ultimo target l'intervento è divenuto attivo in una seconda fase, tre mesi dopo l'avvio del progetto.

Gli sviluppi

In relazione alla tipologia di progettazione con elementi di innovazione per il consorzio si è reso indispensabile, ai fini di una riprogrammazione nel tempo, avere a disposizione il maggior numero di dati derivanti dalla realizzazione degli interventi. La rilevazione (e, in proiezione, il confronto) ha riguardato i primi tre mesi, con la sola attivazione a favore delle persone già in carico al Servizio (fase 1 e 2, ottobre/dicembre 2023) e l'attivazione di «apertura» al territorio (tutte le fasi, anno 2024, con una raccolta in forma incrementale che include i dati della prima rilevazione).

Sono state oggetto di osservazione le seguenti voci.

Voce	Valutazione
<i>Numero di risposte fornite</i>	L'evasione delle domande prevede un margine fisiologico negativo rimasto inalterato (circa 4%) dovuto in prevalenza alla indisponibilità dell'utente, imprevisti organizzativi e, più raramente, alla indisponibilità della risorsa partner.

<i>Tipologia interventi</i>	L'apertura del progetto al territorio ha comportato una differenziazione della tipologia degli interventi con la soddisfazione di una più ampia gamma di bisogni espressi e intercettati (mobilità verso visite e prestazioni sanitarie in diminuzione dal 92% al 61,5%, ma presente un rilevante supporto nelle pratiche sanitarie, pari al 17,4%, e una significativa presenza di interventi consegna pasti, socializzazione, manutenzione e di supporto alla gestione familiare).
<i>Provenienza segnalazioni</i>	I dati alla fine del 2024 evidenziano una persistenza significativa da parte dei Servizi (Servizio di Assistenza Sociale e Domiciliare) nell'ordine del 60% circa confermando una connessione alla logica di servizio, ma rilevano anche un accesso importante da parte delle risorse partner (intorno al 15%), segno di una loro maggiore autonomia nella individuazione e riconoscimento dei bisogni della cittadinanza, e un considerevole accesso tramite la funzione degli sportelli delle «bussole» (circa il 22%), che evidenzia una prossimità alla tipologia di cittadinanza che non utilizza alcun altro riferimento sul territorio.
<i>Tipologia destinatari</i>	Nel corso del suo sviluppo è emersa una maggiore componente del target delle persone anziane (rispetto all'adulto con fragilità, con o senza ADI) a testimonianza di un lavoro di comunità a soddisfacimento dei bisogni delle persone che anagraficamente presentano le maggiori difficoltà in termini di mobilità, iniziativa, informazioni aggiornate, orientamento rispetto ai Servizi.
<i>Risorse partner attivate</i>	Le risorse attivate evidenziano una netta prevalenza di quelle che agiscono in prevalenza nella zona urbana di Ivrea (CRI Ivrea e Auser). Una risorsa, l'Associazione «L'Airone», inizialmente presentatasi da sola in fase di co-progettazione e successivamente entrata a far parte dell'ATS ha ampliato il suo raggio d'azione dopo un avvio incerto, a conferma della funzionalità, in questo caso, di un approccio di sistema e interazione con le altre risorse partner che esula da elementi di concorrenzialità.

Il territorio ha risposto favorendo la creazione di cinque «bussole»: due all'interno dell'area urbana di Ivrea, tre in aree pre-montane e montane, con la presenza a sportello dell'operatore o su appuntamento. Inoltre l'esperienza del Progetto «Bussole» è stata valorizzata all'interno di una nuova progettazione da parte del Comune di Ivrea in un bando della Regione Piemonte sull'invecchiamento attivo, con un focus su due quartieri della città. Nel periodo della rilevazione (quindici mesi da ottobre 2023 a dicembre 2024) sono stati realizzati 327 interventi (201 accompagnamenti sanitari, 18 approvvigionamenti alimentari, 15 interventi di manutenzione a domicilio, 57 pratiche sanitarie, 10 pratiche burocratiche, 26 accompagnamenti di supporto familiare), 88 colloqui informativi, 5 nuove prese in carico per il SAS, inoltre 11 utenti SAD hanno beneficiato del Servizio orientando le ore dell'operatore per interventi più specifici.

Questi dati suggeriscono una graduale trasposizione della natura del progetto da un'impostazione inizialmente connessa a una logica di «servizio», a profilo istituzionale, a una maggiore dimensione di carattere comunitario, in grado di sollecitare il territorio sul piano dell'attivazione di risorse e di persone nella produzione di valore sociale a vantaggio della collettività, in una logica di welfare generativo.

Alcune considerazioni

Possiamo ipotizzare che il risultato esposto sopra sia il frutto di alcune opzioni di carattere procedurale e di allocazione delle risorse.

- a) La scelta da parte del Consorzio In.Re.Te di orientarsi verso un procedimento di co-progettazione al fine di favorire la collaborazione fra l'Ente pubblico e i soggetti del Terzo Settore è risultata ottimale ai seguenti fini:

- fornire una cornice istituzionale entro la quale ogni singola risorsa si è sentita ascoltata e valorizzata nella propria identità e funzione, riconoscendosi sin dall’inizio parte integrante dell’iniziativa;
- generare un «progetto unitario» realmente sensibile ai bisogni degli utenti e dei cittadini;
- coniugare in modo efficace le esigenze emergenti in una logica di servizio (SAD) con un’apertura al territorio affidando al Terzo Settore la competenza specifica per un lavoro di maggiore prossimità al cittadino.

Di contro ha richiesto all’Ente una ridefinizione di approccio in una prospettiva che include la capacità di accettare un grado di incertezza maggiore circa gli esiti rispetto ad altre forme di assegnazione di servizio nella pubblica amministrazione.

- b) L’investimento di budget sul lavoro di un «operatore di prossimità» (e di coordinamento da parte della Cooperativa Pollicino capofila dell’ATS), che va a valere circa un terzo delle risorse economiche a disposizione, è risultato strategico nello sviluppo del progetto:
- lo sguardo professionale dell’operatore è stato in grado di coniugare la logica di servizio, nella conoscenza del sistema, e la dimensione territoriale in un’ottica di lavoro di comunità;
 - l’operatore di prossimità ha potuto garantire, all’interno di una autonomia organizzativa riconosciuta come valore, la flessibilità necessaria a un’interazione con il territorio rispetto ai consueti standard lavorativi;
 - l’azione di mediazione dell’operatore di prossimità ha assunto un ruolo di raccordo tra le esigenze del cittadino e le risposte del servizio pubblico. Nei casi in cui non è stato possibile soddisfare le richieste, la reazione non è stata di tipo riven- dicativo e le persone sono state disposte a ricercare soluzioni alternative in autonomia.

- c) Il lavoro di comunità ha compreso un'azione di carattere formativo, formale e informale, a favore delle associazioni partner di progetto:
- nella prassi quotidiana hanno sperimentato e affinato competenze utili all'accompagnamento e alla relazione con persone che presentavano caratteristiche diverse da quelle a cui offrivano le prestazioni in precedenza;
 - hanno acquisito un linguaggio comune;
 - le associazioni partner con i singoli beneficiari hanno dimostrato capacità organizzative nell'ottica di ottimizzare tempo e risorse, collaborando per trovare soluzioni più economiche per il progetto.
- d) La suddivisione per fasi si è rivelata funzionale strategicamente consentendo un approccio graduale con diversi risvolti positivi:
- definire l'iter di segnalazione e predisporre e perfezionare la documentazione necessaria, sperimentando anche una possibile compartecipazione ai costi da parte della persona già in carico ai Servizi;
 - sperimentare da parte dell'operatore di prossimità il rapporto con le risorse partner erogatrici della prestazione e mettere a punto l'iter di attivazione;
 - iniziare a consolidare una conoscenza e un'interazione con il territorio da parte dell'operatore di prossimità (costruzione delle relazioni e delle interconnessioni all'interno della comunità);
 - iniziare a ipotizzare le modalità di accesso al cittadino non in carico ai Servizi.

Anfratti: quando la cura dei luoghi scarto diventa processo comunitario

di Federica Romeo e Giorgio Debernardi

Introduzione

I territori, le comunità, le «culture locali», sono anche il riflesso dei contesti più ampi nei quali si inseriscono. Rispetto ai fenomeni di «grave marginalizzazione» delle persone con background migratorio, assistiamo a una grande fatica da parte dei soggetti locali nel riuscire a generare politiche pubbliche capaci di rispondere alla complessità dei bisogni, essendo quelle nazionali in forte contrazione.

Inoltre, l'attuale scenario del sistema di accoglienza italiano, intrecciato al problema abitativo e del mercato immobiliare, rappresenta uno degli elementi che maggiormente favoriscono e riproducono fenomeni di marginalizzazione sociale, basse possibilità di emancipazione socio-lavorativa e di processi di acculturazione spontanea.

Il documento programmatico redatto dal Consiglio d'Europa *Policy Brief* cerca di sistematizzare e incentivare pratiche di intervento multi-livello, che vedono gli Enti locali come soggetti privilegiati da

sostenere e rinforzare nella creazione della tanto nominata «integrazione multi-culturale»:

Se le migrazioni sono un affare locale, allora gli attori locali, e in particolare le Città, sono in prima linea in qualità di laboratori per la costruzione di politiche innovative per garantire alle persone straniere l'accesso a diritti e servizi e la partecipazione attiva alla vita pubblica (Consiglio d'Europa, 2024).

La Città, considerabile qui come metafora di una dimensione locale, diventa quindi laboratorio e incubatrice di pratiche innovative, volte a favorire la costruzione di approcci incentrati sul coinvolgimento dei destinatari degli interventi nei processi di auto-determinazione.

La condizione sociale non è un fatto personale

Il «senso comune» considera la situazione socio-economica delle persone come il frutto delle proprie capacità, della propria volontà di affermarsi e di «avere successo», da un punto di vista professionale, familiare, relazionale, sociale. La società prestazionale e il sistema capitalistico in cui tutt* siamo immers* attribuisce valore a chi riesce, a chi non sbaglia, a chi non fallisce, a chi possiede molti beni, a chi ha una situazione familiare stabile, a chi è conforme alla norma sociale; di conseguenza, attribuisce disvalore a tutt* coloro che non rispettano questi criteri, e, soprattutto, attribuisce ai singoli individui la colpa per non essere riusciti* a raggiungere determinati obiettivi.

Come operator* sociali, immers* in questo contesto in quanto individui, ma profondamente consapevoli della totale incongruenza di questa visione, intendiamo con forza riportare al centro della discussione il tema dell'inequità: le ineguali condizioni di partenza delle

persone non consentono a tutt* di raggiungere gli stessi obiettivi, e sono il riflesso della situazione di ingiustizia sociale e svantaggio strutturale, a sua volta funzionali al mantenimento del sistema.

Come operator* sociali sentiamo forte il compito di lavorare sulla rimozione di quegli ostacoli, citati anche nell'articolo 3 della nostra Costituzione, che non permettono a tutt* di autodeterminarsi pienamente. Le persone in condizioni di fragilità possono essere le prime ad avere interiorizzato quel senso comune che considera il valore solo dove c'è il successo; possono vivere un forte senso di inadeguatezza o di colpa per la loro situazione, se questa non viene riletta e ricondotta alle sue cause sociali e strutturali. Ecco quindi che entra in gioco il ruolo dell'operator*:

sostenere l'empowerment di persone che attraversano momenti di fragilità, avendo cura di leggere il particolare delle loro storie nel generale dei processi storico-culturali, è un'abilità che restituisce autorevolezza nei confronti della politica e competenza nei confronti delle persone fruitrici di intervento (Isola, Bahavar e Gaggioli, 2023, p. 16).

La condizione sociale non è un fatto personale, e quindi il lavoro sociale non è un lavoro assistenziale-riparativo, è un lavoro profondamente e necessariamente politico, perché mira non a perpetrare lo status quo, ma anzi a metterlo profondamente in discussione e a trasformarlo.

Le 3 P: Potere - Privilegio - Posizionamento

In questo paragrafo si intende fornire i riferimenti culturali e teorici che ci sostengono nel nostro lavoro quotidiano, e in particolare nel percorso descritto in questo contributo: partiremo da tre

parole- chiave per provare ad esplicitare il nostro approccio culturale e metodologico.

Potere. Il tema del potere assume un'importanza cruciale e, insieme al discorso sull'oppressione, costituisce il centro della riflessione dell'approccio anti-oppressivo, che è uno dei nostri riferimenti teorici. Il concetto va visto da due punti di vista: da un lato l'operator* deve riconoscere il potere insito nel suo ruolo, e nell'istituzione che rappresenta, e deve intenzionalmente decidere di utilizzarlo in un'ottica non oppressiva, intendendo con «oppressione» l'esclusione forzata di persone o gruppi da opportunità e risorse, che sono invece a disposizione di gruppi dominanti in una determinata società; dall'altro come operator* sociali dobbiamo avere in mente che il potere va restituito e redistribuito, se vogliamo davvero contribuire a rimuovere gli ostacoli che le persone incontrano. Si parte dunque dalla consapevolezza e dal riconoscimento della natura asimmetrica della relazione d'aiuto, per arrivare a una postura in cui il/la professionista assume un atteggiamento di «condivisione di potere con le persone coinvolte, riconoscendone l'agency» (Allegri e Sanfelici, 2023, p. 14).

Privilegio e Posizionamento. La parola «privilegio» è uno dei concetti principali dell'approccio intersezionale, che si basa sulla convinzione che chi opera per la giustizia sociale debba prendere in considerazione «tutte le intersezioni di identità, privilegio e oppressione che le persone devono affrontare» (Oluo, 2023, p. 93). Non a caso il concetto è stato coniato dall'attivista e studiosa statunitense Kimberlé Crenshaw per evidenziare i peculiari modi in cui le esperienze di razza e genere si intrecciano, colpendo la vita delle donne nere.

Questo modello illumina anche il lavoro sociale, aiutando a confrontarsi con i nostri privilegi, prendendone consapevolezza e misurando il modo in cui essi plasmano i nostri sguardi sull'Altro;

inoltre ci aiuta ad assumere il nostro posizionamento sociale, culturale e politico come uno dei tanti possibili, e come elemento che è necessario riconoscere anche nel nostro ruolo professionale.

In quest'ottica trova fondamento un'ulteriore postura culturale che abbiamo deciso di assumere, tanto più significativa quando ci si trova a operare con persone con background migratorio, quella della decolonizzazione dello sguardo (Fainelli, 2025), intesa come tentativo di de-costruire la visione riduttiva e assistenzialistica sui migranti che spesso anche i Servizi perpetrano, in virtù di una supposta dicotomia Noi (Occidente-superiore) / Loro (Altro-inferiore) che ancora si fatica a smantellare.

Da attesa a iniziativa

La condizione in cui riversa la cosiddetta «grave marginalità» odierna necessita di nuovi strumenti capaci non solo di dare risposte, per quanto necessarie e in molte situazioni risolutive di situazioni emergenziali, ma di costruire politiche pubbliche in grado di innovare e co-progettare con i destinatari ultimi degli interventi. Tale approccio richiede una conversione paradigmatica, in cui la persona non è solo posta al centro del discorso, ma è realmente considerata e pensata nella sua capacità abilitante di essere risorsa generativa.

Partendo dai riferimenti teorici appena illustrati si è tentato di mettere in campo un modello di Servizio Sociale maggiormente incentrato sulla costruzione di un *welfare di iniziativa*, in grado di uscire dalla logica dell'attesa della richiesta formale. Come si vedrà in seguito, partendo comunque dalla formalizzazione di un bisogno, che mantiene una sua legittima importanza e funzione, si è risposto attraverso l'attivazione di un processo maggiormente improntato sull'«andare verso» e sullo «stare nei» contesti e luoghi di vita delle persone, secondo la metodologia dell'*outreach*.

Contesto territoriale e sviluppo dell'azione

L'intervento denominato «Anfratti» si sviluppa all'interno del Comune di Cascinette d'Ivrea (Comune della Provincia di Torino con una popolazione di 1.502 abitanti) facente parte dell'Ambito Territoriale Sociale (ATS) del Consorzio dei Servizi Sociali In.Re.Te. Quest'ultimo è Ente strumentale di quarantuno Comuni, delegato alla gestione e realizzazione dei servizi socio-assistenziali a livello territoriale. Il Comune è limitrofo alla città di Ivrea, ai piedi della Serra Morenica, all'interno del grande anfiteatro morenico del Canavese.

Il teatro del nostro intervento è un condominio privato, nel quale risiedono circa cento persone con background migratorio, più precisamente da Nigeria (la maggioranza), Camerun, Ghana e Senegal. Le unità abitative, appartamenti di varie dimensioni, sono venticinque. Al loro interno risiedono sia famiglie con figli minori sia persone adulte da sole.

Come si può ben immaginare, una realtà con tali caratteristiche, inserita nel contesto di un piccolo paese di provincia, non ha potuto sottrarsi a fenomeni di marginalizzazione, precarietà e bassa interazione con la comunità locale, con lo scontato esito della costituzione di una «zona ghetto».

Già da alcuni anni molt* abitanti hanno iniziato a riferirsi al Servizio Sociale per sostegni principalmente di natura economica; attraverso la costruzione di una relazione significativa con l'assistente sociale di riferimento, sono iniziate a emergere criticità: insolvenze negli affitti, necessità di una mediazione con la proprietaria, precarietà lavorativa, necessità di supporto alla genitorialità, basso legame con la comunità locale, incuria dei luoghi condivisi del condominio (scale, spazio esterno, area rifiuti, ecc.).

Il quadro descritto ha sollecitato l'Ente a una riflessione più ampia in termini di intervento, portando a progettare delle azioni di maggiore intenzionalità e di lavoro direttamente nel contesto di vita delle persone. A partire quindi dall'estate 2023 sono state messe in campo, a cura

del Consorzio In.Re.Te attraverso l'Area Inclusione e Reti Territoriali con il Servizio Sviluppo di Comunità e Ricerca Risorse, e in seguito in collaborazione con Eclectica+ Ricerca e Formazione Impresa sociale e con la Cooperativa Pollicino, le seguenti azioni.

- *Ascolto, animazione e coinvolgimento di prossimità*: si sono proposti alle famiglie con figli* residenti nel condominio dei momenti di incontro informale presso il parco giochi adiacente la scuola, con la finalità da un lato di consolidare le relazioni tra di loro, dall'altro di creare una connessione con le famiglie del paese che si potevano incontrare spontaneamente al parco.
- *Co-progettazione in condominio*: rispetto alla critica situazione igienico-sanitaria riguardante il non corretto smaltimento dei rifiuti, dovuta non solo alla responsabilità dei residenti, si è deciso di affrontare tale difficoltà come un'opportunità, attraverso l'avvio di un processo di cambiamento partecipato finalizzato alla ricerca di una soluzione collettiva. Il ruolo delle mamme già coinvolte nell'attività al parco, con le quali si era creata una relazione di fiducia, è stato fondamentale nel favorire l'avvicinamento degli operator* sociali agli altri abitanti del condominio; queste donne hanno svolto un vero e proprio ruolo di «group leaders» pari.
- *Mediazione di Comunità*: le evidenti difficoltà di comunicazione osservate tra i residenti e la proprietaria, causa di diversi conflitti tra le parti, ci ha sollecitato nell'attivazione di un processo di mediazione a cura de* operator* preposti del Servizio «Abitare» della Cooperativa Pollicino.
- *Costruzione di una rete*: intervenire attraverso un approccio integrato, con la presenza di diversi soggetti pubblici e privati, ha permesso la costruzione di una «rete lunga» orientata a ri-cucire e tessere legami con le risorse del territorio. L'obiettivo ultimo è quello di far uscire dall'isolamento il condominio in oggetto, facendolo dialogare con il resto della Comunità. In questo senso fondamentale è stato il coinvolgimento del Comune attraverso

la figura del sindaco e di un consigliere delegato che, in alcuni specifici momenti anche di mediazione con la proprietaria, ha assunto un ruolo centrale nel processo.

Tali azioni hanno visto il loro consolidamento attraverso la messa in campo di «dispositivi leggeri» che i condomini hanno iniziato a riconoscere come spazi per la comunità del condominio.

- *L'assemblea di condominio «Assembly Point»*: dal mese di giugno 2025 è stata sperimentata la prima «assemblea di condominio» animata, a cui ne sono seguite altre tre, con la partecipazione di un buon numero di condomini, della proprietaria e del Comune. Grazie a tale spazio si sono potuti avviare alcuni processi condivisi, come la revisione del regolamento di condominio, l'avvio di un percorso di riqualificazione dello spazio esterno, l'individuazione collettiva di pratiche logistiche che favorissero il corretto smaltimento dei rifiuti, la consulenza, su richiesta, dedicata a ogni singolo nucleo a cura del Servizio «Abitare». Le assemblee citate sono state realizzate negli spazi condivisi del condominio (cortile interno) e hanno previsto sia un'animazione dedicata a bambin* delle famiglie, sia momenti conviviali finali con beni di conforto alimentare.
- *Momenti di sensibilizzazione e informazione*: altro dispositivo sperimentato è stato quello dei laboratori informativi sulla pulizia degli spazi esterni e sulla corretta differenziazione dei rifiuti, portando la società di raccolta dei rifiuti e l'associazione Legambiente Dora Baltea (sezione di Ivrea) all'interno del condominio a dialogare con le persone residenti su questi temi.

Conclusioni

Ci piace concludere tornando all'origine, e cioè al titolo di questo contributo, e sottolineando alcune parole chiave:

- la parola «cura» come concetto che sta alla base dell’approccio del nostro Servizio verso il contesto descritto, e che comprende sia l’atteggiamento di iniziativa, sia il lavoro di manutenzione delle relazioni fra tutti i soggetti coinvolti;
- l’espressione «luoghi scarto» vuole descrivere uno spazio sociale ai margini, sia geograficamente che socialmente, e vuole rimandare al tema del «rifiuto» che è un elemento centrale di questo percorso;
- l’espressione «processo comunitario» vuole sottolineare l’importanza che un Servizio pubblico si attivi in una logica di ascolto del bisogno, elaborazione di un pensiero condiviso, e coinvolgimento della comunità vista come vera protagonista del percorso.

Arrivando infine alla parola «anfratti», invitiamo a vedere in questo termine non solo l’accezione negativa collegata alla marginalità e alla ristrettezza, ma anche un significato più profondo: l’anfratto può essere anche una fessura, uno spazio di apertura da cui filtra, se si guarda bene, la luce.

Riferimenti bibliografici

- Allegri E. e Sanfelici M. (2023), *L’approccio anti-oppressivo nel servizio sociale: teoria in azione*, «La Rivista di Servizio Sociale», n. 1, pp. 10-21.
- Consiglio d’Europa (2024), *Policy Brief. Pratiche di integrazione e partecipazione delle persone con back ground migratorio*, <https://rm.coe.int/pratiche-di-integrazione-e-partecipazione-delle-persone-con-background/1680af8292>
- Fainelli G. (2025), *Decolonizzare lo sguardo. Riflessioni di una donna nera, spunti per sfidare gli stereotipi razzisti*, Torino, Eris.
- Isola F., Bahavar A. e Gaggioli A. (2023), *Prefazione*. In L. Lambertini (a cura di), *La capacità di trasformare il mondo. Pratiche femministe di servizio sociale*, Cagli (PU), Settenove Edizioni.
- Oluo I. (2023), *E così vuoi parlare di razza?*, Roma, Tlon.

Tutti i siti sono stati consultati l’ultima volta il 9 febbraio 2026.

Tra *problem solving* e *problem setting*: tre proposte per trasformare la pratica professionale nel lavoro di comunità

di Alice Secchi

Introduzione: il dilemma della pratica contemporanea

I servizi sociali contemporanei sono attraversati da una contraddizione che emerge nella quotidianità operativa con forza crescente. Da un lato, la retorica istituzionale e professionale riconosce unanimemente la natura sistemica dei problemi sociali, l'importanza del contesto comunitario, la necessità di approcci partecipati. Dall'altro, la pressione organizzativa, scandita da scadenze stringenti, protocolli standardizzati, carichi di lavoro insostenibili, spinge sistematicamente verso interventi che isolano l'individuo dal suo sistema di relazioni, frammentando i problemi in unità gestibili attraverso procedure tecniche prestabilite.

Questa tensione non è riducibile a una semplice questione di risorse insufficienti. È piuttosto l'esito di un paradigma di pensiero dominante: l'approccio del *problem solving*. Questo intervento intende proporre un'alternativa epistemologica — il *problem setting* — mostrando come essa non rappresenti una semplice tecnica metodologica

diversa, ma una conversione radicale dello sguardo professionale, capace di integrare il lavoro con i singoli casi all'interno di una prospettiva autenticamente rigenerativa della comunità.

La razionalità tecnica e i suoi limiti

Il filosofo statunitense Donald Schön (1993) ha analizzato criticamente il modello della «razionalità tecnica». In questo paradigma, il professionista è concepito come un esperto che applica alla pratica teorie e tecniche prodotte dalla ricerca scientifica. La soluzione dei problemi segue una sequenza lineare: identificazione del problema, selezione della teoria, applicazione della tecnica, verifica dei risultati. Schön osserva che questo modello funziona in contesti stabili e con problemi ben definiti. Ma la realtà del lavoro sociale si caratterizza per situazioni uniche, dominate da incertezza, instabilità e conflitto di valori.

In questi contesti, il dilemma fondamentale non è «come risolvo questo problema?» ma «qual è effettivamente il problema?». La definizione stessa del problema diventa l'oggetto primario della ricerca professionale, non un dato di partenza scontato. Quando un operatore sociale riceve una segnalazione, un adolescente che non frequenta la scuola, una famiglia in difficoltà economica, il modello della razionalità tecnica lo spinge a una riduzione diagnostica: comprimere la complessità della situazione dentro categorie amministrative (dispersione scolastica, povertà, ecc.) per attivare le risposte standardizzate previste dai protocolli. Il limite di questo approccio non sta in una sua inefficacia tecnica di breve periodo, ma nella sua incapacità strutturale di intercettare e trasformare i sistemi di relazioni che generano e, soprattutto, rigenerano le situazioni problematiche (Folgheraiter, 2018). L'adolescente può tornare a scuola, ma il sistema familiare, scolastico e sociale che aveva prodotto il suo ritiro rimane identico, pronto a generare nuove criticità.

Problem setting come pratica riflessiva e trasformativa

Il passaggio dal problem solving al problem setting richiede un cambiamento nella concezione stessa di cosa significhi «definire un problema». Schön (1993) introduce il concetto di *naming and framing*, nominare e inquadrare, per descrivere il processo attraverso il quale il professionista riflessivo costruisce attivamente il problema a partire da una situazione complessa, indeterminata e spesso caotica. Non si tratta di riconoscere un problema preesistente, ma di compiere un atto interpretativo profondo che decide quali aspetti della situazione meritano attenzione, quali relazioni sono rilevanti, quale orizzonte di senso permette di comprendere ciò che sta realmente accadendo.

Questa operazione di framing non è neutra né puramente tecnica. È intrinsecamente politica, perché determina in modo decisivo chi e cosa viene incluso nella definizione del problema, quali voci vengono ascoltate e considerate legittime, quali trasformazioni vengono infine considerate possibili e desiderabili. È qui che il contributo di Paulo Freire diventa cruciale. Nella sua *Pedagogia degli oppressi* (pubblicata nel 1970), Freire contrappone al modello educativo «depositario» dove l'educatore possiede il sapere e lo deposita nell'educando, concepito come un contenitore vuoto e passivo, un'educazione «problematizzante» fondata sul dialogo autentico e sul processo di coscientizzazione.

La coscientizzazione è il processo attraverso il quale le persone e i gruppi prendono piena consapevolezza della propria realtà sociale e dei meccanismi, spesso invisibili, che la strutturano, sviluppando insieme la capacità critica di analizzarla e trasformarla (Freire, 2002). Questo processo non avviene attraverso l'imposizione di una lettura esterna della realtà, ma attraverso un dialogo orizzontale dove educatore ed educando elaborano insieme la conoscenza, come soggetti conoscenti alla pari.

Applicato in modo rigoroso al lavoro sociale, questo principio significa che il problem setting non può e non deve essere un'ope-

razione compiuta dall'operatore nella solitudine del suo ufficio, per quanto riflessiva essa sia. Deve configurarsi necessariamente come un processo dialogico circolare dove le persone direttamente coinvolte nella situazione — l'adolescente, i genitori, gli insegnanti, i vicini, i coetanei — partecipano in modo attivo e decisivo alla stessa definizione di cosa costituisce il problema e di quali trasformazioni sono ritenute necessarie e praticabili. La competenza tecnica dell'operatore non viene negata, ma si integra in modo fecondo con la conoscenza esperienziale diretta, incarnata e contestuale che le persone possiedono della propria vita, delle proprie difficoltà, ma anche delle risorse e delle potenzialità spesso nascoste nel loro contesto di vita (Folgheraiter, 2018).

Dal caso alla microcomunità: il problem setting come rigenerazione relazionale

Il problem setting introduce una trasformazione ulteriore e decisiva, che va oltre la dimensione puramente riflessiva individuale dell'operatore. Esso propone di leggere e praticare anche il cosiddetto «lavoro di caso» tradizionale come un intervento che coinvolge e rigenera la comunità, seppure nella sua dimensione più piccola e circoscritta di microcomunità

Quando un servizio sociale prende in carico una situazione apparentemente individuale e privata, il problem solving tende a isolare la persona dal suo contesto relazionale per «lavorarci sopra» in modo specialistico. Il problem setting, al contrario, allarga sistematicamente e intenzionalmente lo sguardo, cercando di comprendere in profondità quale specifico sistema di relazioni ha co-prodotto quella specifica situazione di difficoltà e, soprattutto, quali trasformazioni di quel preciso sistema sono necessarie perché la situazione possa evolvere in modo sostenibile e duraturo nel tempo.

Questo non significa negare in alcun modo la specificità e l'urgenza del bisogno del singolo, ma riconoscere con realismo che quel bisogno, per trovare una risposta autentica e durevole, necessita inevitabilmente di una lettura che includa il contesto e di cambiamenti pratici che intreccino in modo virtuoso la storia di vita di quella persona con le dinamiche relazionali, sociali e comunitarie che la attraversano. Non possiamo limitarci a guardare ciò che accade sul palcoscenico, dobbiamo avere il coraggio di esplorare ciò che avviene dietro le quinte.

L'esperienza concreta dello «Spazio Incontro» realizzato da Coop La Casa Davanti al Sole di Venegono Inferiore (VA), è quella di un servizio che ha sperimentato questa integrazione tra lavoro di caso e community social work nell'ambito del sostegno al diritto di visita tra genitori e figli, e può illustrare questa prospettiva. Quando arriva un decreto dal tribunale che prevede «incontri protetti tra padre e figlio», l'approccio del problem solving organizzerebbe visite strettamente supervisionate in uno spazio neutro, garantirebbe la sicurezza fisica ed emotiva, documenterebbe scrupolosamente per il tribunale. Gli incontri avverrebbero così regolarmente, la relazione sembrerebbe «funzionare» nell'ambito protetto. Ma dopo mesi, spesso anni, il genitore non autonomizzato resterebbe drammaticamente dipendente dalla presenza costante dell'operatore, il conflitto latente tra i genitori non muterebbe, il bambino continuerebbe a vivere in una situazione di profonda sospensione affettiva.

Il problem setting cambia radicalmente la domanda di partenza: il problema vero non è nell'organizzare visite tecnicamente perfette che «funzionano» nel breve periodo, ma risiede nel sistema di relazioni disfunzionale che ha prodotto la rottura e che continuerà inesorabilmente a generare conflitto e sofferenza finché non viene affrontato e trasformato. L'intervento, quindi, non consiste primariamente nel creare un servizio che si sostituisce alle funzioni genitoriali compromesse, ma nell'attivare con pazienza un processo di micro-rigenerazione

relazionale che coinvolge attivamente tutta la rete familiare allargata (nonni, zii, figure significative), ricostruisce competenze genitoriali attraverso percorsi di gruppo dove le famiglie si confrontano e si sostengono reciprocamente, genera alleanze solidali tra persone che attraversano difficoltà simili.

Il «patto di collaborazione» che viene proposto alle famiglie non è un documento burocratico che stabilisce regole di comportamento, ma diventa una palestra di cittadinanza attiva dove le persone sperimentano concretamente cosa significa co-progettare, assumersi responsabilità condivise, valutare insieme i risultati. Quando una famiglia riesce a ricostruire i propri legami attraverso questo processo, non risolve solo un problema privato ma diventa, essa stessa, un soggetto attivo rigeneratore di comunità: genera competenze relazionali che si diffondono, produce fiducia collettiva nel fatto che il cambiamento è possibile, sviluppa una rinnovata disponibilità a investire in relazioni collaborative che si estendono ben oltre il ristretto nucleo familiare.

È un processo circolare virtuoso: il contesto trasformato offre risposte ai bisogni individuali, e gli individui trasformati rigenerano a loro volta il contesto (Folgheraiter, 2018). Questo è ciò che intendiamo quando parliamo di micro-rigenerazione relazionale come mattone fondamentale e motore primo della rigenerazione comunitaria su scala più ampia.

Tre conversioni dello sguardo professionale

Quali implicazioni concrete ha questo passaggio epistemologico dal problem solving al problem setting per la pratica quotidiana del lavoro sociale? Proponiamo tre conversioni dello sguardo che possono orientare operativamente la trasformazione della pratica professionale.

Da «sto risolvendo un problema» a «sto attivando un processo»

Ogni volta che entriamo in una situazione, invece di chiederci «come risolvo questo caso?», dovremmo interrogarci così: «Quale processo posso attivare perché le persone coinvolte trovino insieme una strada sostenibile?». Questo spostamento è tutt'altro che semantico. Implica riconoscere che l'operatore sociale non è il risolutore dei problemi altrui, ma il facilitatore di processi dove le persone sviluppano la capacità di affrontare le proprie difficoltà e trasformare i propri contesti.

La *reflection-in-action* di cui parla Schön (2006), la riflessione nel corso dell'azione, diventa qui essenziale. L'operatore non applica meccanicamente un protocollo, ma osserva continuamente cosa sta accadendo nel sistema di relazioni e adatta costantemente il proprio agire in dialogo con la situazione.

Da «sto creando un servizio» a «sto facilitando una rete»

Ogni volta che progettiamo un intervento, invece di chiederci «che servizio serve?», dovremmo interrogarci così: «Quali reti di vicinanza e solidarietà esistono già e come possiamo facilitarle e potenziarle?». La tentazione del professionismo è sempre quella di creare un servizio specializzato che si fa carico del problema. Ma ogni servizio che si sostituisce a funzioni che potrebbero essere svolte dalla comunità produce, paradossalmente, un indebolimento del tessuto relazionale (Calcaterra, 2021).

Il problem setting cerca sistematicamente di rendere visibili e attive le risorse già presenti nel contesto: i vicini che potrebbero dare una mano, i parenti, le associazioni di quartiere, le famiglie che hanno attraversato difficoltà simili e potrebbero offrire sostegno reciproco. Il servizio professionale non scompare, ma cambia ruolo: da erogatore di prestazioni diventa facilitatore di connessioni, catalizzatore di risorse

comunitarie, sostegno temporaneo che accompagna l'autonomia crescente (Folgheraiter, 2018).

Da «sto applicando la mia competenza» a «stiamo co-costruendo risposte»

In ogni relazione professionale, invece di chiederci «come convinco questa persona a fare quello che serve?», dovremmo interrogarci così: «Come creiamo insieme uno spazio dove la mia competenza tecnica e la sua esperienza diretta possano generare soluzioni nuove?». Questo richiede di operare un atto di umiltà epistemologica: riconoscere che l'operatore sociale non possiede la verità sulla vita dell'altro, ma ha competenze tecniche che, integrate con la conoscenza esperienziale della persona, possono generare comprensioni e soluzioni che nessuno dei due avrebbe potuto produrre da solo: qui si gioca la differenza tra un *approccio riparativo*, che mantiene l'asimmetria di potere tra chi sa e chi deve essere aiutato, e un *approccio trasformativo* che ridistribuisce il potere di definire i problemi e le soluzioni.

Implicazioni per la pratica

Queste tre conversioni dello sguardo propongono una diversa epistemologia della pratica che riconosce in ogni persona incontrata non un «caso» da risolvere, ma una risorsa attiva per sé e per la comunità. Un elemento ulteriore frutto di questo approccio è che genera fiducia: in un tempo in cui la credibilità dei servizi sociali è spesso messa in discussione, praticare metodologie partecipative e di co-costruzione restituisce dignità alle persone e legittimità al lavoro sociale stesso. Questa trasformazione della relazione tra servizi e cittadini è la preconditione necessaria per qualsiasi autentico processo di rigenerazione comunitaria.

Riferimenti bibliografici

- Calcaterra V. (2021), *Il lavoro sociale di comunità passo dopo passo*, Trento, Erickson.
- Folgheraiter F. (2018), *Manifesto del Metodo Relational Social Work*, Trento, Erickson.
- Freire P. (2002), *Pedagogia degli oppressi*, Torino, EGA.
- Schön D.A. (1993), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Bari, Dedalo.
- Schön D.A. (2006), *Formare il professionista riflessivo*, Milano, FrancoAngeli.

Attivare la comunità educante: un percorso partecipato per il benessere delle ragazze e dei ragazzi

di Irene Sorrentino

Il contesto: da dove nasce il progetto «Prima che...»



Il progetto «Prima che...» prende forma in un periodo che ha messo profondamente alla prova il benessere psicologico, emotivo e sociale di bambine, bambini, ragazze e ragazzi. Gli anni successivi alla pandemia hanno evidenziato un incremento significativo di ansia, sintomi depressivi, ritiro sociale e comportamenti autolesionistici: un

quadro documentato anche da una ricerca condotta dalla Fondazione IRCCS Mondino di Pavia (Mensi et al., 2021), che ha restituito l'immagine di una condizione giovanile caratterizzata da fragilità diffuse e spesso silenziose.

In questa cornice, il progetto — sostenuto da Fondazione Cariplo (Bando Attenta-mente, 2022) e promosso da sei partner attivi sui temi del benessere dei minori (Centro Servizi Formazione, Ente capofila, Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Nazionale Mondino di Pavia, Cooperativa sociale 381 onlus, Fondazione «Comunità di Accoglienza Madre Amabile» onlus, IGEA Cooperativa sociale ONLUS, A.S.D. Kirkes – Piccola Scuola di Arti Acrobatiche) — ha scelto come priorità quella di intercettare precocemente i segnali di disagio, accompagnare i giovani più esposti e costruire un «ponte» tra loro e gli adulti significativi.

«Intercettare prima che...» diventa così un'indicazione metodologica e culturale: non basta offrire servizi specialistici, occorre creare intorno ai giovani condizioni comunitarie favorevoli alla crescita, alla relazione e alla cura diffusa. Le attività realizzate nei territori del Pavese, dell'Oltrepò e della Lomellina hanno coinvolto ragazzi e famiglie attraverso incontri individuali, gruppi tra pari, laboratori, interventi psicologici e momenti di formazione rivolti alla comunità educante.

È proprio all'interno di questo percorso che nasce l'idea di costruire un manifesto per il benessere delle ragazze e dei ragazzi: non solo come esito di un processo formativo, ma come strumento comune capace di rendere visibile, riconoscibile e condiviso il ruolo della comunità educante nel sostenere i giovani nel loro quotidiano.

Perché coinvolgere e attivare la comunità educante

Parlare di comunità educante significa riconoscere che il benessere delle nuove generazioni non dipende da un unico attore, ma

da un ecosistema plurale, vivo (Cau, 2025, p. 11) fatto di genitori, insegnanti, educatori, allenatori, operatori sociali, bibliotecari, volontari, amministratori, gruppi informali e, naturalmente, dagli stessi ragazzi e ragazze.

Questa rete di relazioni e competenze agisce in modo più o meno esplicito e consapevole, ma la sua funzione educativa esiste comunque: chiunque incontri i giovani nei propri spazi di azione intercetta ogni giorno desideri, domande, paure, segnali di fragilità o risorse inattese.

È proprio questa consapevolezza che guida il progetto «Prima che...»: comprendere che la comunità educante, nelle sue articolazioni — famiglia, scuola, sport, gruppi informali, servizi educativi — è spesso il primo luogo in cui una difficoltà affiora e può essere accolta. Ogni attore vede sfaccettature diverse degli stessi ragazzi, e proprio questa diversità di sguardi permette di cogliere precocemente segnali che altrove potrebbero rimanere invisibili.

La comunità educante, quindi, non è solo un contesto: è un soggetto collettivo che, se reso consapevole del proprio ruolo, può diventare una risorsa decisiva nella prevenzione, nell'intercettazione del disagio e nella costruzione di opportunità di benessere. Renderla attiva significa sollecitare le persone che la compongono a riconoscersi parte di un insieme più ampio, capace di condividere responsabilità, strumenti, pratiche e visioni (Cau e Maino, 2022).

Il percorso di costruzione del manifesto

Tra la primavera e l'estate del 2024, tre territori, nove incontri: oltre sessanta partecipanti — insegnanti, assistenti sociali, educatori, animatori, allenatori sportivi, genitori, volontari, ragazze e ragazzi — hanno dato vita a un processo di confronto intenso e generativo. L'obiettivo era costruire un documento capace di raccogliere idee e

proposte per rendere gli spazi di vita di bambine e bambini, ragazze e ragazzi accoglienti, attenti e in sinergia tra loro per cogliere e affrontare per tempo eventuali segnali di disagio e malessere.

Ogni ciclo territoriale si è aperto con un'introduzione «informata» condotta dai referenti della Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Nazionale Mondino di Pavia, un elemento che ha permesso ai partecipanti di mettersi in ascolto con maggiore consapevolezza e sensibilità.

Il lavoro è poi proseguito alternando momenti plenari di ascolto e confronto, lavori in piccoli gruppi per esplorare temi e prospettive differenti, attività di co-ideazione per trasformare intuizioni in proposte operative, esercizi di sintesi e scrittura collettiva.

La domanda di lavoro da cui ha preso avvio il confronto è stata la stessa per tutti e tre i territori:

Quali contenuti, azioni, approcci e stili educativi dovrebbe contenere un manifesto dedicato al benessere dei giovani?

Nel dialogo è emerso un patrimonio diffuso, spesso poco visibile e conosciuto: doposcuola spontanei, spazi di aggregazione con un forte protagonismo di ragazze e ragazzi, allenatori che ascoltano, bibliotecari che accompagnano, oratori che praticano intercultura, volontari che tengono le relazioni con i più fragili. È la comunità educante «implicita» che abita i territori, e che il manifesto vuole rendere visibile, narrabile e riconoscibile.

Perché proprio un manifesto?

Il manifesto è molto più della sintesi del percorso. È un dispositivo abilitante, uno strumento identitario e operativo che permette alla comunità educante di riconoscersi e orientare le proprie azioni. È

pensato per essere usato da scuole, enti locali, Terzo Settore, oratori, associazioni, gruppi informali, biblioteche, professionisti.

Al suo interno raccoglie dodici aree tematiche che rappresentano altrettanti impegni della comunità educante: promuovere l'amicizia, suscitare il confronto, mettersi in ascolto, alimentare curiosità e stupore, stimolare la creatività, conoscere i nuovi linguaggi, offrire opportunità di protagonismo, incoraggiare la partecipazione, aprire gli spazi pubblici, impegnarsi per le scuole aperte, sostenere lo sport, prendersi cura della comunità educante.



Ognuna di queste aree contiene principi, esempi concreti e azioni che possono essere attuate, adattate o discusse, mantenendo il manifesto vivo e capace di evolvere.

È uno strumento strategico: aiuta a comunicare la visione educativa del territorio, a mettere a fuoco programmi e attività coerenti, a valutare le pratiche esistenti, a generare collaborazioni, a coinvolgere i giovani nella progettazione e gestione di spazi e iniziative.

È una mappa che orienta e un catalizzatore che attiva: incoraggia la condivisione, la sperimentazione, la corresponsabilità. Non chiude, ma apre; non definisce rigidamente, ma crea le condizioni per un confronto continuo.

È un invito alla comunità educante a continuare a costruire presenza, opportunità e spazi di relazione, a mantenere viva l'alleanza tra adulti e giovani, a riconoscere che il benessere non è un risultato dato, ma un processo quotidiano, collettivo, territoriale.

Cosa fare per leggere il manifesto?

La versione digitale del manifesto è disponibile sul sito dedicato al progetto «Prima che...» a questo indirizzo: https://www.csf.lombardia.it/wp-content/uploads/2025/08/prima-che_WEB_lores.pdf

Se si preferisce la versione cartacea, è possibile inviare una email a irene.sorrentino@pares.it indicando l'indirizzo a cui si vuole ricevere la copia del manifesto.



Riferimenti bibliografici

Cau M. (2025), *La comunità educante in pratica. Definizione, indirizzi, attività, strumenti attuativi e prospettive da un'esperienza di formazione partecipata*, «Quaderno della Fondazione della Comunità della Provincia di Pavia - Ente Filantropico», n. 2, <https://www.fondazionepv.it/wp-content/uploads/2025/05/quaderno-n.-2-anno-2025-comunita-educante.pdf>

- Cau M. e Maino G. (2022), *Spunti per attivare e animare comunità educanti*, «Solidea», n. 1, anno XII.
- Maino G. (2025), *Progettare la partecipazione. Quattro attenzioni che fanno la differenza*, «Percorsi di Secondo Welfare», 30 luglio, <https://www.secondowelfare.it/collaborare-e-partecipare/progettare-la-partecipazione-quattro-attenzioni-che-fanno-la-differenza/>
- Mensi M.M., Capone L., Rogantini C., Orlandi M., Ballante E. e Borgatti R (2021), *COVID-19-related psychiatric impact on Italian adolescent population: A cross-sectional cohort study*, «Journal of Community Psychology», vol. 49, n. 5, pp. 1457-1469.
- Petrella V., Piccio M. e Sorrentino I. (2025), *La rigenerazione urbana al servizio del benessere collettivo: l'esperienza di Terraferma a Bolzano*, «Percorsi di Secondo Welfare», 1° ottobre, <https://www.secondowelfare.it/collaborare-e-partecipare/la-rigenerazione-urbana-al-servizio-del-benessere-collettivo-l'esperienza-di-terraferma-a-bolzano/>
- Sorrentino I. e Bertone G. (2024), *Gli Spazi che vogliamo - Idee e proposte concrete per migliorare gli spazi quotidiani dei giovani*, «Percorsi di Secondo Welfare», 26 febbraio, <https://www.secondowelfare.it/collaborare-e-partecipare/gli-spazi-che-vogliamo/>

Tutti i siti sono stati consultati l'ultima volta il 9 febbraio 2026.

Il Lavoro di Comunità e il Service Learning: modello per la rigenerazione urbana

di Rosa Stornaiuolo

L'esperienza della riconquista di Villa Teodosia a San Giovanni a Teduccio (NA) si erge a modello paradigmatico di Lavoro di Comunità. Il Service Learning (SL) si rivela la metodologia pedagogica essenziale che, nei contesti di periferia urbana, diventa strumento fondamentale per la coesione sociale e per l'efficace contrasto alla dispersione scolastica implicita ed esplicita. L'intervento è in coerenza con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'ONU (Agenda ONU 2030): Obiettivo 4 (Istruzione di qualità), Obiettivo 11 (Città e comunità sostenibili) e Obiettivo 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide).

Dalla «ferita collettiva» all'apprendimento significativo

La ferita collettiva

Il progetto nasce dall'identificazione di una «ferita collettiva»: il degrado e l'abbandono di Villa Teodosia, ex polmone verde di

15.000 mq, vandalizzato. Mancava anche la sicurezza stradale sul vialone (strisce pedonali e illuminazione assenti).

«Villa Teodosia» è la leggendaria dimora romana che ha dato il nome al quartiere di San Giovanni a Teduccio. Secondo la tradizione, era la residenza della figlia dell'imperatore Teodosio (IV secolo d.C.) e ospitava grandi feste. Il degrado di questo sito rappresenta una perdita di memoria e identità storica che ha aggravato la ferita collettiva.

Il progetto rispondeva a bisogni interconnessi.

- *Bisogno ambientale/urbano*: recuperare lo spazio verde (Obiettivo 11).
- *Bisogno di sicurezza e vivibilità*: contrastare l'illegalità e il rischio stradale (Obiettivo 11).
- *Bisogno sociale e culturale*: riscoprire la storia, rafforzando il senso di appartenenza.
- *Bisogno educativo*: sviluppare la competenza chiave di cittadinanza attiva (Obiettivo 4).

Il Service Learning come strategia antidispersione: dall'astratto all'azione

Il Service Learning (SL) è un antidoto efficace contro la dispersione. Capovolge la percezione dei saperi, trasformando le conoscenze astratte in strumenti di intervento concreto. L'apprendimento diviene mezzo funzionale alla risoluzione di un problema reale.

Le conoscenze curriculari (storiche, artistiche, educazione civica) vengono immediatamente applicate per l'azione civica. Questo approccio genera un duplice impatto.

- *Contrasto alla dispersione implicita*. L'urgenza etica dello studio: l'applicazione pratica e l'urgenza etica conferiscono allo studio un significato tangibile. Ciò riduce l'alienazione e alimenta la motivazione, combattendo l'abbandono emotivo della scuola.

- *Prevenzione dell'abbandono e valorizzazione del capitale umano locale.*
L'esperienza di successo civico rafforza l'autostima e l'identità positiva. Sentirsi parte attiva della soluzione è un fattore di empowerment determinante per la prevenzione dell'abbandono scolastico.

La scuola come «hub civico»: discipline, fasi e governance collaborativa

I dati di inclusione

Il progetto ha coinvolto centoventi alunne/i (tre classi quinte e tre classi prime) di un istituto comprensivo della periferia est di Napoli. Significativo il coinvolgimento di nove alunni in situazione di disabilità e sessantotto portatori di altri Bisogni Educativi Speciali (BES), a dimostrazione dell'efficacia inclusiva del SL.

Discipline e competenze in azione

L'approccio interdisciplinare ha costituito il fulcro metodologico necessario per integrare la dimensione cognitiva del sapere con quella operativa del fare civico (tabella 1).

Tabella 1
Contributo interdisciplinare e competenze sviluppate nel Service Learning

Area curricolare	Contributo al Service Learning (Learning)	Competenza sviluppata
Italiano/Narrativa	Ricerca storica, personificazione di Villa Teodosia, produzione di testi creativi.	Scrittura persuasiva, espressione emotiva.

Storia/Educazione civica	Comprensione del bene comune, studio del ruolo delle istituzioni e partecipazione civica.	Consapevolezza storica, cittadinanza attiva (Obiettivo 16).
Arte e immagine/ Tecnologia	Realizzazione disegni, slogan, plastico di recupero.	Creatività visiva, problem solving.
Musica/Canto	Esecuzione dell' <i>Inno alla Gioia</i> come inno di rinascita.	Espressione culturale, coesione di gruppo.

Le fasi operative del progetto

La strategia ha seguito una rigorosa metodologia SL, culminata nell'azione civica.

- Fase 1. Conoscenza e analisi (dicembre-gennaio): ricerca storica e indagine sul degrado.
- Fase 2. Sviluppo creativo e interdisciplinare (gennaio-febbraio): rappresentazione delle «fasi della vita» di Villa Teodosia.
- Fase 3. Progettazione soluzioni e azione civica (febbraio-marzo): realizzazione del plastico e sollecitazione diretta alla VI Municipalità (illuminazione e strisce pedonali).
- Fase 4. Culmine e sensibilizzazione (marzo): esibizione corale con l'*Inno alla Gioia* e presentazione pubblica dei lavori.
- Fase 5. Monitoraggio e disseminazione (aprile e mesi successivi): osservazione degli interventi ottenuti.

La governance collaborativa e gli stakeholder

Stakeholder e rete di comunità

Il successo del SL dipende dalla capacità di tessere una rete robusta.

- *Stakeholder primari*: studenti (protagonisti), docenti, dirigente scolastica.
- *Stakeholder fondamentali per la memoria*: i nonni degli alunni, coinvolti in interviste (buona prassi intergenerazionale).
- *Partner istituzionali*: VI Municipalità di Napoli (partner chiave), comitati civici, forze di polizia municipale.

La governance per la sostenibilità

Il Lavoro di Comunità si è basato su un metodo rigoroso che garantisce la sostenibilità.

- *Mappatura*: mappatura dei bisogni e delle risorse (anziani, competenze).
- *Co-progettazione*: soluzioni co-create dagli studenti (plastico come proposta progettuale qualificata).
- *Monitoraggio*: monitoraggio pluriennale che ha verificato l'impatto degli interventi fatti (nuova illuminazione e nuova segnaletica stradale: strisce pedonali) trasformando il degrado in risorsa potenziale.

Impianto metodologico e strumenti di valutazione dell'impatto

Dalla teoria alla prassi: architettura metodologica e potenziale di replicabilità

L'azione di SL, concepita per essere esportabile in altri contesti, ha armonizzato l'urgenza civica con la progressione didattica attraverso le seguenti fasi.

- *Analisi del contesto e investigazione*. Utilizzo di strumenti curricolari (interviste ai nonni) per trasformare la ricerca storica in ricerca-azione comunitaria.

- *Progettazione partecipata*. Soluzione co-creata in modo interdisciplinare (plastico come strumento di advocacy efficace).
- *Azione civica e mobilitazione*. Uso dell'arte (*Inno alla Gioia*) per consolidare la co-responsabilità.
- *Riflessione e istituzionalizzazione*. Riflessione sull'impatto generato e ottenimento di un impegno formale, che assicura la permanenza del cambiamento.

Misurazione dell'impatto: indicatori e risultati

L'efficacia dell'azione è stata misurata lungo l'intero percorso, attraverso tre dimensioni d'impatto fortemente sinergiche.

- *Impatto sull'apprendimento (Learning e inclusione)*. L'azione ha coinvolto centoventi alunni (settantasette con BES), dimostrando l'efficacia inclusiva.
 - Obiettivo: aumentare motivazione e sviluppo competenze.
 - Strumenti: qualità delle produzioni narrative, osservazioni sistematiche e rubriche di valutazione.
 - Risultato: l'aumento del coinvolgimento ha contrastato la dispersione implicita.
- *Impatto sulla comunità (Service e rigenerazione urbana)*. I risultati ottenuti sono un riscontro quantitativo diretto.
 - Obiettivo: ottenere interventi concreti (maggiore sicurezza e decoro).
 - Strumenti: misurazione degli interventi ottenuti (illuminazione pubblica e rifacimento strisce pedonali); feedback comunitario.
 - Risultato: l'ottenimento degli interventi ha rafforzato la fiducia della comunità nella scuola.
- *Impatto sul processo riflessivo e la governance (Obiettivo 17 per lo Sviluppo sostenibile)*. La valutazione si è concentrata sulla qualità dell'esperienza e la sostenibilità collaborativa.

- Obiettivo: misurare consapevolezza civica e stabilità della partnership.
- Strumenti: analisi dei diari di bordo/quaderni di riflessione; questionari di gradimento; verifica della stabilità del tavolo di co-progettazione.
- Risultato: il consolidamento della rete istituzionale ha trasformato l'iniziativa da evento isolato a modello di governance replicabile, capace di garantire la continuità del cambiamento nel tempo.

Azioni di comunicazione, documentazione e benefici sociali

Comunicazione e documentazione

- *Interne*: evento finale (esecuzione corale dell'*Inno alla Gioia*), esposizione produzioni.
- *Esterne*: sollecitazione alla Municipalità, diffusione risultati tramite media locali.
- *Strumenti di documentazione*: plastico, diari di bordo, registrazioni audio/video.

Monitoraggio e risposte ai bisogni

Benefici confermati dal monitoraggio.

- *Benefici sociali*: rafforzamento del senso di appartenenza e rinvi-gorimento della partecipazione civica.
- *Risposte ai bisogni*: contrasto al degrado attuato concretamente attraverso l'installazione di nuovi lampioni e il rifacimento della segnaletica orizzontale, interventi che hanno neutralizzato le zone d'ombra aumentando la sicurezza e il decoro urbano. Grazie a questa «luce» ritrovata, Villa Teodosia è stata riscattata dall'abbandono,

trasformandosi da luogo dimenticato e insicuro in una risorsa vitale per l'intera comunità.

Conclusione: la centralità del Lavoro di Comunità

L'esperienza di Villa Teodosia dimostra che il Service Learning è l'architettura pedagogica privilegiata per formare cittadini protagonisti e per la rigenerazione urbana sostenibile.

Il successo di questo modello risiede nel potere trasformativo del Lavoro di Comunità. È l'unione di intenti tra alunni, docenti, anziani, associazioni e istituzioni — la rete coesa — che ha permesso di tradurre la richiesta in atti concreti.

Il lavoro di comunità è la via per trasformare il degrado e la dispersione in opportunità di crescita e protagonismo, in piena armonia con gli Obiettivi dell'Agenda ONU 2030.

Bibliografia essenziale

- Fiorin I. (2016), *Oltre l'aula. La proposta pedagogica del Service Learning*. Milano, Mondadori Università.
- Folgheraiter F. (2007), *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di comunità*, Milano, FrancoAngeli.
- Furco A. (1996). *Service-learning: A balanced approach to experiential education*, Berkeley, CA, University of California.
- Orlandini L., Chipa S. e Giunti C. (a cura di) (2020), *Il Service Learning per l'innovazione scolastica. Le proposte del Movimento delle Avanguardie educative*, Roma, Carocci.
- Piano R. (2014), *Il rammendo delle periferie*, «L'Espresso», 26 gennaio.
- Ripamonti E. (2018), *Collaborare. Metodi partecipativi per il lavoro di comunità*, Roma, Carocci.
- Tapia M.N. (2006), *Educazione e solidarietà. La pedagogia dell'apprendimento-servizio*. Roma, Città Nuova.

Biblioteche scolastiche e inclusione: il Progetto Byblios come modello di buone pratiche

di Roberto Veraldi¹ e Chiara Fasciani²

Introduzione

Il presente lavoro³ si propone di analizzare la condizione delle persone con disabilità cognitive, evidenziando le principali criticità legate al percorso di formazione e all'inserimento lavorativo in Italia. Dopo la scuola dell'obbligo, manca un quadro normativo chiaro che permetta a questi studenti di proseguire gli studi o accedere a esperienze formative avanzate, con il rischio di isolamento e regressione delle competenze cognitive e relazionali. La condizione è particolarmente evidente nelle persone con sindrome di Down, spesso indirizzate verso

¹ Università degli Studi Gabriele d'Annunzio di Chieti Pescara, Dipartimento di Scienze Filosofiche, Pedagogiche e Sociali, Associate Professor, rveraldi@unich.it

² Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro, PhD Student nel corso di dottorato in Salute, Medicina e Welfare nella Società Digitale, chiara.fasciani@studenti.unicz.it e chiara.fasciani@collaboratori.unich.it

³ Sebbene il testo sia frutto di una revisione congiunta degli autori, si può effettuare la seguente divisione: Veraldi (pp. 187-192), Fasciani (pp. 192-195).

lavori manuali e poco vari, senza reali opportunità di crescita professionale. Questo limita lo sviluppo dell'autonomia e la possibilità di valorizzare le potenzialità individuali. Questo vuoto, formativo e culturale prima ancora che legislativo, rischia di determinare gravi conseguenze: è ormai ampiamente riconosciuto che la riduzione degli stimoli sociali e intellettivi può comportare un significativo regresso sia sul piano cognitivo sia relazionale. In risposta a queste lacune, il progetto europeo Byblios (codice 2023-1-IT02-KA220-ADU-000161194) mira a trasformare le biblioteche scolastiche in ambienti educativi inclusivi, dove la formazione si unisce all'acquisizione di competenze utili al lavoro. Il progetto ha coinvolto due ragazze con sindrome di Down in un tirocinio da assistenti bibliotecarie presso l'Istituto Comprensivo di Spoltore (Abruzzo). Questa esperienza ha favorito l'inclusione sociale e professionale attraverso attività di accoglienza, catalogazione, uso di strumenti digitali e organizzazione di eventi, mostrando come la biblioteca possa diventare uno spazio di apprendimento e partecipazione attiva. Il lavoro intende proporre questo modello come buona pratica replicabile in altri contesti scolastici e comunitari, promuovendo una formazione più accessibile, inclusiva e orientata all'autonomia.

Quadro normativo in Italia

In Italia, con il DLgs 62/2024 (in vigore dal gennaio 2025), è in atto una profonda riforma della definizione di disabilità. Il decreto abbandona l'approccio medico tradizionale basato sulla sola patologia e adotta il modello bio-psico-sociale dell'ICF, che considera la disabilità come il risultato dell'interazione tra stato di salute, ambiente e fattori personali. In questa nuova prospettiva, formazione e lavoro diventano elementi essenziali per il pieno sviluppo della persona. Tuttavia, le ricerche OCSE (2022) evidenziano un persistente divario occupazionale e di competenze tra persone con e senza disabilità,

con una riduzione di circa il 40% delle probabilità di essere occupati per le persone con disabilità. Per colmarlo, in Italia sono attivi fino al 2025 due principali strumenti: il Tirocinio di Inclusione Sociale (TIS), concepito come percorso di inclusione e ponte verso il lavoro, e il Collocamento Mirato, previsto dalla Legge 68/1999. A questi si aggiunge il programma GOL, finanziato dal PNRR, che rappresenta una leva fondamentale per migliorare l'occupabilità delle persone con disabilità. Tuttavia, permangono incertezze sul reale impatto delle misure, anche a causa delle differenze regionali e del carattere temporaneo dei finanziamenti. In un quadro così complesso, le barriere che continuano a limitare la piena partecipazione delle persone con disabilità al mondo del lavoro restano numerose e diversificate. Si tratta, da un lato, di barriere fisiche, legate all'accessibilità delle infrastrutture e degli ambienti di lavoro, spesso non progettati per diverse forme di disabilità, dall'altro, di barriere tecnologiche, dovute alla mancanza di tecnologie accessibili e di strumenti assistivi, oggi indispensabili per la competitività. A queste si aggiungono, e spesso prevalgono, le barriere sociali, fatte di pregiudizi, stereotipi e discriminazioni che ostacolano l'inclusione e riguardano differenti tipologie di disabilità, da quelle fisiche ai disturbi della salute mentale e della comunicazione.

Il quadro teorico e concettuale del progetto Byblios

Il progetto Byblios esplora il ruolo delle biblioteche come spazi inclusivi, capaci di favorire l'apprendimento, la partecipazione culturale e l'inserimento professionale delle persone con disabilità. In un periodo caratterizzato da transizioni sociali e crescente attenzione all'equità e all'accessibilità, le biblioteche sono in una posizione unica per offrire opportunità significative di crescita personale e professionale a gruppi sottorappresentati. Seguendo questa prospettiva, queste possono essere ripensate come *hub di comunità*, cioè come spazi in-

clusivi e partecipativi di innovazione continua, capaci di connettere conoscenze, generazioni e comunità (Calvaresi e Lazzarino, 2018).

Il progetto si basa sul modello ICF dell'OMS, che promuove ambienti facilitanti e l'adattamento dei ruoli di tirocinio in base alle abilità funzionali, e sulla classificazione ESCO (European Skills, Competences, Qualifications and Occupations), che definisce competenze e professioni rilevanti a livello europeo. L'analisi del profilo del bibliotecario (Codice ESCO: 2622.2) evidenzia la complessità delle competenze richieste, fornendo indicazioni per sviluppare percorsi formativi e inclusivi.

Il/la bibliotecario/a secondo la classificazione ESCO

Descrizione: i bibliotecari e le bibliotecarie gestiscono biblioteche e svolgono i servizi bibliotecari correlati. Gestiscono, raccolgono e sviluppano risorse informative. Rendono l'informazione disponibile, accessibile e reperibile per qualsiasi tipo di utente.

Competenze essenziali:

- gestire prestiti interbibliotecari
- valutare i bisogni informativi
- acquistare nuovi materiali per la biblioteca
- classificare il materiale bibliografico
- condurre ricerche accademiche
- sviluppare soluzioni a problematiche informative
- gestire biblioteche digitali
- negoziare contratti per la biblioteca
- gestire le relazioni con gli utenti
- fornire informazioni bibliotecarie.

Il team di Byblios ritiene che, in un ambiente di lavoro inclusivo — in particolare all'interno delle biblioteche scolastiche — sia possibile definire una serie di compiti semplificati ma significativi che

le persone con disabilità cognitive possono svolgere con successo. Di seguito si illustrano alcuni dei compiti che, secondo questa esperienza, sono stati svolti in modo significativo da assistenti bibliotecari con disabilità cognitive:

- prestito e restituzione dei libri;
- scansionare tessere bibliotecarie e codici a barre;
- riposizionare i libri restituiti nelle aree designate;
- mantenere ordinate e accoglienti le aree di lettura e gli spazi comuni;
- ricollocare i libri lasciati fuori posto dagli utenti;
- applicare etichette o adesivi;
- ordinare materiali cartacei o digitali tramite codici colore o numerici;
- accogliere gli utenti e orientarli nelle sezioni;
- preparare materiali per eventi e laboratori.

Questi compiti non solo contribuiscono al funzionamento della biblioteca, ma rafforzano anche l'autostima dell'assistente, le capacità di gestione della routine e il senso di inclusione. L'uso della classificazione ESCO (e della sua semplificazione ragionata) garantisce trasparenza e trasferibilità delle competenze sviluppate durante i tirocini e documentate nell'e-Portfolio,⁴ contribuendo a validare gli apprendimenti anche in contesti diversi.

Per un'integrazione efficace, è essenziale fornire un flusso di lavoro strutturato, un feedback chiaro e una persona di riferimento: un tutor o bibliotecario formato. La presenza del tutor non si limita a insegnare i compiti, ma svolge soprattutto un ruolo di «attore metacognitivo», offrendo commenti e riflessioni su quanto viene fatto.

⁴ Il portfolio digitale di carriera (*Career e-Portfolio*) è uno strumento pratico e pedagogico utile per supportare e documentare il processo formativo che abbiamo costruito attraverso Padlet.

In questo modo, gli stessi bibliotecari diventano facilitatori dell'apprendimento e promotori di cittadinanza attiva e inclusione sociale. Il bibliotecario di oggi — e ancor più quello di domani — non è quindi soltanto un custode della memoria, ma anche un innovatore.

I tirocini inclusivi nelle biblioteche scolastiche

La selezione della biblioteca scolastica

Il progetto ha riconosciuto fin dall'inizio che l'inclusione non può essere raggiunta attraverso soluzioni standardizzate, ma richiede un equilibrio tra struttura, flessibilità e riflessione continua. Per questo motivo, i tirocini sono stati progettati seguendo una metodologia centrata sulla persona, inclusiva e basata sull'approccio della ricerca-azione (Lewin, 1946), con un approccio che privilegia la collaborazione, la riflessione critica e la co-costruzione del cambiamento sociale. Il tirocinio si è svolto in Abruzzo nella biblioteca dell'Istituto Comprensivo di Spoltore (PE). La scelta della scuola e della biblioteca è stata naturale: la responsabile della biblioteca aveva già partecipato ai focus group nelle prime fasi progettuali e aveva mostrato fin da subito entusiasmo per il progetto, mentre il dirigente scolastico ha garantito supporto e disponibilità. Questo evidenzia un elemento chiave per il successo di tali iniziative: il contesto. Un ambiente istituzionale ricettivo e collaborativo non è solo un facilitatore, ma un prerequisito per garantire partecipazione significativa e risultati sostenibili.

La selezione delle tirocinanti

La selezione delle tirocinanti è stata guidata dal principio del campionamento ragionato, particolarmente adatto nel campo della disabilità cognitiva, dove la variabilità individuale è significativa

anche all'interno della stessa condizione diagnostica. L'approccio si è concentrato su candidati i cui profili fossero coerenti con gli obiettivi del tirocinio, con famiglie interessate e supportive, e con abilità funzionali tali da poter beneficiare e contribuire all'esperienza: uso di dispositivi digitali, lettura, scrittura e orientamento spaziale. In questo contesto, sono state selezionate due giovani donne con sindrome di Down, incluse nella categoria più ampia delle persone con disabilità cognitive. Il processo di selezione è stato condotto in collaborazione con associazioni locali (ARDA Abruzzo) e supportato dalle famiglie.

Descrizione dell'esperienza

Il tirocinio ha avuto una durata complessiva di quaranta ore, con due incontri a settimana, generalmente il lunedì e il venerdì. Inizialmente gli incontri avevano una durata di due ore, ma successivamente è stata ridotta a un'ora, un'ora e mezza per sessione. Questo adeguamento ha consentito di adattarsi alla capacità di attenzione delle tirocinanti, garantendo un'esperienza di apprendimento graduale ed efficace.

Il programma di tirocinio è stato supportato da una struttura di tutoraggio e supervisione multilivello. Le prestazioni delle tirocinanti sono state costantemente monitorate attraverso:

- osservazione diretta del tutor universitario, con annotazioni sul completamento dei compiti, autonomia e interazione con bambini e staff;
- contributi su Padlet, dove le tirocinanti hanno riflettuto sul loro apprendimento;
- feedback del personale della biblioteca e dei volontari.

Il tirocinio è iniziato con una sessione di orientamento, durante la quale le tirocinanti sono state guidate attraverso gli spazi della biblioteca e della scuola. La responsabile ha illustrato le diverse aree,

spiegato l'organizzazione degli scaffali e introdotto il ruolo dell'assistente bibliotecario. Un momento chiave è stata la spiegazione del legame tra tirocinio e lavoro, sottolineando responsabilità, professionalità e acquisizione di competenze. Le tirocinanti hanno contribuito attivamente alle attività quotidiane della biblioteca, gestendo il prestito e la restituzione dei libri attraverso la piattaforma Bibliowin, scanner e computer, riordinando gli spazi comuni e le singole postazioni, curando l'organizzazione degli scaffali e documentando tutto attraverso Padlet.

Prime riflessioni conclusive

L'esperienza ha dimostrato che tirocini inclusivi ben strutturati e supportati da una supervisione multilivello possono favorire efficacemente la crescita professionale di persone con disabilità cognitiva. L'esecuzione dei compiti ha permesso lo sviluppo sia delle competenze tecniche (come la catalogazione, l'uso degli strumenti digitali, la navigazione online, l'uso dello scanner, l'utilizzo della mobilità fine) sia delle competenze relazionali e comunicative (capacità di dialogare con i bambini nel front office, consigliare libri e chiedere aiuto). Inoltre, la presenza delle nuove tirocinanti nella scuola ha avuto un valore trasformativo per tutti i soggetti coinvolti: tutor, docenti, volontari e bambini. In particolare, questi ultimi hanno potuto scoprire e vivere quotidianamente una realtà nuova e inclusiva, che ha consentito loro di riflettere sulle diversità, sulle potenzialità e sull'aiuto reciproco. Dapprima curiosi e con tante domande e poi seduti anche ad aiutare le tirocinanti nella scannerizzazione. L'esperienza assume particolare valore se letta alla luce di riflessioni teoriche che vedono l'inclusione non solo come eliminazione di ostacoli materiali o applicazione di leggi, ma come profondo cambiamento culturale (Greco, 2016). Byblios, infatti, riconosce l'urgenza di intervenire anche sui meccanismi cultu-

rali e simbolici che, come sottolinea Bourdieu (2015), contribuiscono alla riproduzione delle disuguaglianze. Questa esperienza, dunque, si propone come risposta concreta a tali criticità, trasformando la scuola — e la sua biblioteca — in un vero e proprio hub comunitario, ovvero uno spazio in cui lettura e narrazione diventano strumenti per tessere legami autentici, costruire senso condiviso e promuovere un'educazione realmente inclusiva rivolta soprattutto ai bambini.

Riferimenti bibliografici

- Bourdieu P. (2015), *Forme di capitale*, Roma, Armando.
- Calvaresi C. e Lazzarino E. (2018), *Community hub: un nuovo corso per la rigenerazione urbana?*, «Territorio», n. 84, pp. 77-78.
- Casavecchia A. (2014), *Vulnerabilità sociale*, «Bene Comune», 29 settembre, <https://www.benecomune.net/rivista/rubriche/parole/vulnerabilita-sociale/>
- Greco F. (2016), *Integrare la disabilità. Una metodologia interdisciplinare per leggere il cambiamento culturale*, Milano, FrancoAngeli.
- Lewin K. (1946), *Action research and minority problems*, «Journal of Social Issues», vol. 2, n. 4, pp. 34-46.
- OCSE (2022), *Disability, work and inclusion: Mainstreaming in all policies and practices*, Paris, OECD Publishing.
- OMS (2002), *ICF. Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Trento, Erickson.

Sitografia

- Byblios, <https://www.bybliosproject.eu/>
- ESCO, European Skills, Competences and Occupations Classification, https://esco.ec.europa.eu/en/classification/skill_main

Tutti i siti sono stati consultati l'ultima volta il 9 febbraio 2026.

Borgo Maestro: abitare collaborativo solidale

di Elisa Zavoli e Michela Piacenza¹

Il progetto abitativo

Il bisogno sociale

Il progetto di abitare collaborativo e solidale «Borgo Maestro» nasce nell'estate 2023 a Santarcangelo di Romagna (RN) dall'esperienza di due cooperative in progetti di housing sociale e dal desiderio di collaborare e rispondere all'emergenza abitativa che interessa i territori periferici delle province di Forlì-Cesena e Rimini, caratterizzati da una carenza di servizi abitativi e da un'elevata domanda non soddisfatta da parte della cosiddetta «fascia intermedia»: cittadini che non rientrano nei criteri dell'edilizia residenziale pubblica e non possono accedere al mercato privato per assenza di garanzie lavorative e altri requisiti. Tra i soggetti più colpiti emergono le donne sole o con figli minorenni, che af-

¹ Cooperativa Sociale Fratelli è Possibile.

frontano condizioni di vulnerabilità dovute a povertà economica, disoccupazione o violenza domestica.

Un progetto del privato sociale

Il progetto di abitare collaborativo e solidale «Borgo Maestro» prende il via a febbraio 2024, proposto dal privato sociale, da Cooperativa Fratelli è Possibile in partnership con Cooperativa Sole, in co-progettazione con i Servizi Sociali dell'Unione Comuni Valmarecchia (RN) e Unione Rubicone e Mare (FC), territori periferici appartenenti a due province confinanti. È una risposta all'emergenza abitativa che coinvolge in particolare donne sole o con figli minorenni, in situazione di vulnerabilità, anche con vissuti legati alla violenza di genere. Un luogo che non è solo una casa, ma uno spazio di crescita, con l'obiettivo di creare percorsi di vita autonoma e di empowerment per i nuclei familiari, grazie ai percorsi di accompagnamento socio-sanitario e la rete con il territorio. I potenziali beneficiari del progetto sono sei o sette nuclei familiari, composti da donne (tra i venti e i sessanta anni) sole e/o con figli minorenni. La casa è uno spazio accogliente e funzionale con spazi privati e ampi spazi comuni.



La visione è quella di rendere la casa uno spazio di costruzione di una comunità solidale — un vero e proprio *community hub* — che, a partire dalla mappatura dei bisogni e delle storie di vita delle residenti, co-progetta soluzioni insieme agli attori del territorio: imprese, Terzo Settore, Ente pubblico e cittadinanza attiva.

Attualmente vi abitano cinque nuclei, composti da cinque donne e nove figli minorenni.

Finalità

Borgo Maestro è un progetto generativo che crede nel potenziale umano, nel territorio come risorsa e nella forza del fare insieme. Ha il fine di restituire dignità, autonomia e libertà alle donne che vi abitano accompagnandole nel proprio percorso.

Équipe

L'équipe multidisciplinare che gestisce il progetto abitativo Borgo Maestro è composta da una psicologa, un'infermiera di comunità, sociologhe ed educatrici esperte nella gestione dei conflitti, fundraiser, economisti sociali e un gestore della casa di Cooperativa Fratelli è Possibile e di Cooperativa Sole. Un'équipe di otto professioniste sociosanitarie che accompagna i nuclei familiari in percorsi di consapevolezza, cura di sé, gestione familiare, conoscenza del territorio e accesso ai servizi. L'équipe si incontra a cadenza quindicinale per confrontarsi in merito all'andamento del percorso di accompagnamento di ogni nucleo, dei progetti educativi rivolti ai minori e della qualità della convivenza all'interno della casa.

Metodologia

Locazione abitativa

Le donne residenti sono titolari di un contratto di locazione con la cooperativa, gestore sociale e amministrativo del progetto, con quota mensile di affitto di spazi a uso esclusivo e di spazi condivisi e di acconto sulle utenze e spese di manutenzione, che si intendono valide salvo conguaglio.



Questo elemento sostiene la responsabilizzazione individuale e il graduale apprendimento delle dinamiche abitative tramite la conoscenza degli aspetti formali legati alla contrattualistica e alla gestione delle utenze.

Con i Servizi si costruisce una collaborazione e un progetto relativo al loro pagamento, in base alle disponibilità economiche del nucleo. La gestione dei consumi delle utenze domestiche e delle spese comuni della casa rappresentano un'ulteriore responsabilità delle inquiline, con il supporto delle operatrici.

Servizi

L'autonomia non è un traguardo immediato, ma un percorso che richiede presenza, ascolto e affiancamento senza giudizio. In questo percorso accompagnare la donna verso l'autonomia significa esserci senza invadere, ascoltare senza giudicare e sostenere senza sostituirsi: questo è il ruolo dell'équipe multidisciplinare, in sinergia con il

Servizio Sociale di riferimento, con il quale si condividono obiettivi e azioni del percorso verso l'autonomia, con momenti trimestrali di monitoraggio e valutazione.

I servizi specifici sviluppati dall'équipe sono di seguito esplicitati.

Accompagnamento sociale e orientamento al lavoro

Il percorso si basa sulla costruzione di una relazione di fiducia fra la donna e le operatrici dell'équipe, le quali supportano quindi il nucleo familiare nell'analisi e gestione di diversi ambiti della vita quotidiana: gestione del tempo, delle attività e del lavoro, organizzazione e supporto nella gestione del bilancio domestico. A partire dagli obiettivi condivisi dall'équipe e dal Servizio Sociale di riferimento, si cammina insieme, passo dopo passo per potenziare le risorse necessarie all'autonomia.

Un focus importante è dedicato proprio alla ricerca attiva del lavoro, attraverso la redazione del curriculum, l'attivazione di reti formali e informali per l'individuazione di opportunità occupazionali sul territorio e la preparazione ai colloqui. Le donne immigrate hanno la possibilità di frequentare anche corsi di lingua italiana con l'obiettivo di facilitare sia la costruzione di relazioni sia la ricerca del lavoro. Grazie a questi passi condivisi, gradualmente ogni inquilina ha trovato un impiego stagionale o annuale, vivendo un primo importante passo verso l'autonomia economica e il riscatto personale.

Attività educative per i minori

I minori che vivono a Borgo Maestro partecipano a un progetto educativo pensato per sostenere il loro sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale. Ogni settimana vengono proposte attività mirate come laboratori creativi, aiuto compiti, giochi cooperativi che stimolano partecipazione e spirito di gruppo. Nel 2024 è stata realizzata anche una sperimentazione con l'utilizzo del robot educativo Abii, in col-

laborazione con l'Università Federico II di Napoli. Lo strumento, integrato nel lavoro educativo, ha avuto l'obiettivo di rafforzare le competenze cognitive, migliorare l'attenzione, favorire la gestione delle emozioni e promuovere una relazione positiva con l'apprendimento.



Supporto psicologico

Le donne hanno a disposizione uno spazio sicuro dove poter raccontare le proprie storie e cercare di elaborarne i vissuti. Il percorso di costruzione della propria autonomia è faticoso e richiede un tempo durante il quale ogni donna passa dall'idea immaginaria della propria autonomia a una realtà che spesso è caratterizzata da tanti ostacoli. Molte donne provengono da contesti comunitari che, per loro natu-

ra, offrono un supporto costante in ogni aspetto della quotidianità. Quando giungono in un ambiente autonomo, come la casa Borgo Maestro, si scontrano con la necessità di attivare risorse personali spesso fragili: devono prendere decisioni, organizzarsi e affrontare imprevisti in modo indipendente. Questo richiede la riscoperta di una fiducia personale che, per essere ricostruita, necessita di gradualità, supporto mirato e tempo.

Supporto alla genitorialità

Le madri vengono accompagnate in un percorso di crescita e rafforzamento delle proprie competenze genitoriali, attraverso incontri individuali e di gruppo. Viene promosso un sostegno costante nella gestione educativa quotidiana e nella cura della relazione con i figli. L'intervento facilita le madri a entrare in relazione con i servizi scolastici ed educativi locali (come i centri estivi), promuovendo una genitorialità più consapevole e una rete sociale più solida.

Salute e benessere

La presenza nell'équipe di progetto dell'infermiera di famiglia e di comunità è un aspetto fondamentale nell'accompagnare le donne e i nuclei familiari verso un miglioramento complessivo della propria qualità di vita. L'infermiera, disponibile in un orario settimanale definito, facilita l'accesso ai servizi sanitari territoriali, promuove l'adozione di stili di vita sani attraverso incontri individuali e di gruppo, educa alla prevenzione e alla cura di sé. Offre inoltre supporto concreto nella gestione delle pratiche burocratiche sanitarie (prenotazioni, certificazioni, assistenza specialistica), aiutando a superare ostacoli linguistici, digitali o relazionali. Questo intervento rafforza la capacità delle donne e dei bambini di prendersi cura di sé in modo autonomo e consapevole.

Attività di socializzazione e di rete con il territorio

Occasioni di incontro, come mercatini solidali, cene condivise e iniziative aperte al quartiere, rappresentano uno strumento fondamentale per abbattere barriere, far conoscere il progetto, valorizzare le storie delle donne e creare incontri di scambio autentico con le persone e il territorio. Le attività comunitarie sono pensate per favorire il senso di appartenenza, rafforzare i legami tra residenti e con il contesto sociale più ampio, generando un clima di fiducia, inclusione e reciprocità.

Laboratori artigianali e creativi con materiali di riciclo

Nell'anno 2025 è stato attivato un laboratorio settimanale in cui le donne, insieme a volontari, possono dedicarsi alla creazione di manufatti artigianali utilizzando materiali di recupero. Questi spazi creativi sono occasioni preziose per sviluppare competenze manuali e progettuali, rafforzare l'autostima e generare relazioni significative. Con i prodotti realizzati creiamo occasioni come mercatini solidali, con l'obiettivo di contribuire alla sostenibilità del progetto abitativo, di cui le stesse donne sono protagoniste.

Valutazione d'impatto sociale

Il progetto ha avviato un percorso di valutazione dell'impatto sociale, sviluppato dai professionisti della Cooperativa Sole, provenienti dal corso di Management dell'Economia Sociale dell'Università di Bologna. L'obiettivo è triplice: rendicontare in modo trasparente e responsabile le attività realizzate agli stakeholder; monitorare l'efficacia dell'azione in corso e orientare strategie future attraverso un processo di apprendimento organizzativo; evidenziare i cambiamenti generati sulle persone coinvolte e sulla comunità locale. La valutazione, basata

su dati qualitativi e quantitativi, mira a restituire il valore generato dal progetto in termini di inclusione, autonomia e benessere sociale e di risparmio economico.

Risultati principali

In 20 mesi otto nuclei familiari hanno abitato in questa casa: due donne singole e sei nuclei di donne con figli minori. Quattro nuclei sono stati accompagnati a un nuovo progetto abitativo individuale: a oggi il tempo di residenza medio è fra i 6 e i 18 mesi. Tra gli altri risultati relativi a lavoro, inserimento sociale e autonomie raggiunte si ricordano:

- raggiungimento di un impiego stabile per due donne e di un impiego stagionale per altre due;
- sviluppo di relazioni di auto mutuo aiuto fra le donne nei tempi di gestione dei figli e supporto nelle necessità familiari;
- acquisizione di una buona autonomia nella gestione familiare e consapevolezza del funzionamento dell'economia domestica;
- miglioramento nella cura di sé e dei figli e uso appropriato e continuativo dei servizi sanitari territoriali;
- partecipazione a laboratori di cucito e cucina, iscrizione a corsi di scuola guida nel territorio;
- migliore frequenza e rendimento scolastico dei minori rispetto agli anni precedenti, accesso a centri estivi e ad attività sportive, importanti strumenti di inclusione sociale e benessere psicofisico.

Conclusioni

Il progetto sta rispondendo all'obiettivo iniziale: pensare una casa non solo come un luogo da abitare, ma come punto di partenza per ritrovare dignità e costruire autonomia.

L'esperienza mette in evidenza alcuni elementi chiave:

- *efficacia dell'abitare collaborativo*: la co-abitazione si sta rivelando una risposta concreta e sostenibile all'emergenza abitativa, favorendo la costruzione di relazioni e la condivisione di responsabilità;
- *valore del lavoro in rete*: la sinergia con Enti locali, scuole e associazioni rende possibile un supporto integrato a ogni nucleo e non frammentario;
- *replicabilità del modello*: Borgo Maestro rappresenta una forma innovativa di welfare comunitario, trasferibile in altri territori;
- *impatto*: la casa ha colmato un vuoto sul territorio, offrendo stabilità abitativa e relazionale ai nuclei e generando reti comunitarie per le donne e i bambini.

GRAZIE PER AVER SCARICATO



Vivi. Scrivi. Pubblica. Condividi.

La nuova linea editoriale di Erickson che dà voce alle tue esperienze

È il progetto firmato Erickson che propone libri di narrativa, testi autobiografici, presentazioni di buone prassi, descrizioni di sperimentazioni, metodologie e strumenti di lavoro, dando voce ai professionisti del mondo della scuola, dell'educazione e del settore socio-sanitario, ma anche a genitori, studenti, pazienti, utenti, volontari e cittadini attivi.

Seleziona e pubblica le esperienze, le sperimentazioni e le idee che questi protagonisti hanno sviluppato e realizzato in ambito educativo, didattico, psicologico e socio-sanitario, per dare loro la possibilità di condividerle attraverso la stampa tradizionale, l'e-book e il web.

Sul sito **www.ericksonlive.it** è attiva una community dove autori e lettori possono incontrarsi per confrontarsi, dare e ricevere suggerimenti, scambiare le proprie esperienze, commentare le opere, trovare approfondimenti, scaricare materiali. Un'occasione unica per approfondire una serie di tematiche importanti per la propria crescita personale e professionale.

The Erickson logo is displayed in white on a solid red rectangular background. It features a small square icon above the letter 'i' in 'Erickson'.

Vai su **www.erickson.it**
per leggere la descrizione dei prodotti Erickson e
scaricare gratuitamente tutti gli «sfogliolibro»,
le demo dei software e le gallerie di immagini.



Registrati su **www.erickson.it**
e richiedi la **newsletter INFO**
per essere sempre aggiornato in tempo reale su tutte
le novità e le promozioni del mondo Erickson.



Seguici anche su **Facebook**
www.facebook.com/EdizioniErickson
Ogni giorno notizie, eventi, idee, curiosità,
approfondimenti e discussioni sul mondo Erickson!

«Comunità è partecipazione».

In occasione della quinta edizione del Convegno «Lavorare con le Comunità» organizzato dal Centro Studi Erickson sono stati selezionati dal Coordinamento scientifico del Convegno numerosi resoconti di esperienze e strumenti concreti di Community Social Work e rigenerazione territoriale. Il testo ne presenta alcuni tra i più significativi.

Con contributi di: Maria Antonia Bonaccio, Paola Cavalieri, Antonella Cesari, Anna Colombini, Maria Carmela Contini, Giulia Crabolu, Nadia Croin, Marco Danesi, Carolina David, Giorgio Debernardi, Olga Del Guercio, Antonietta Di Costanzo, Laura Drera, Chiara Fasciani, Maria Giovanna Fenu, Linda Filippini, Alessandra Gallo, Alice Gamba, Jessica Giansoldati, Lucia Rosaria Giordano, Marianna Giordano, Monica Lingua, Ornella Lovisolo, Elisa Maggi, Maria Simona Marconi, Renzo Mariani, Sara Marzi, Nicoletta Massardi, Katia Medeot, Francesca Megni, Claudia Montebove, Luigi Moraschi, Eleonora Moretti, Mariangela Ortolan, Leonardo Peracchi, Michela Piacenza, Federica Romeo, Alice Secchi, Irene Sorrentino, Sabrina Starita, Rosa Stornaiuolo, Silvia Tacchella, Roberto Veraldi, Elisa Zavoli e Astrid Zenarola.



www.ericksonlive.it
Erickson dà voce alle tue esperienze